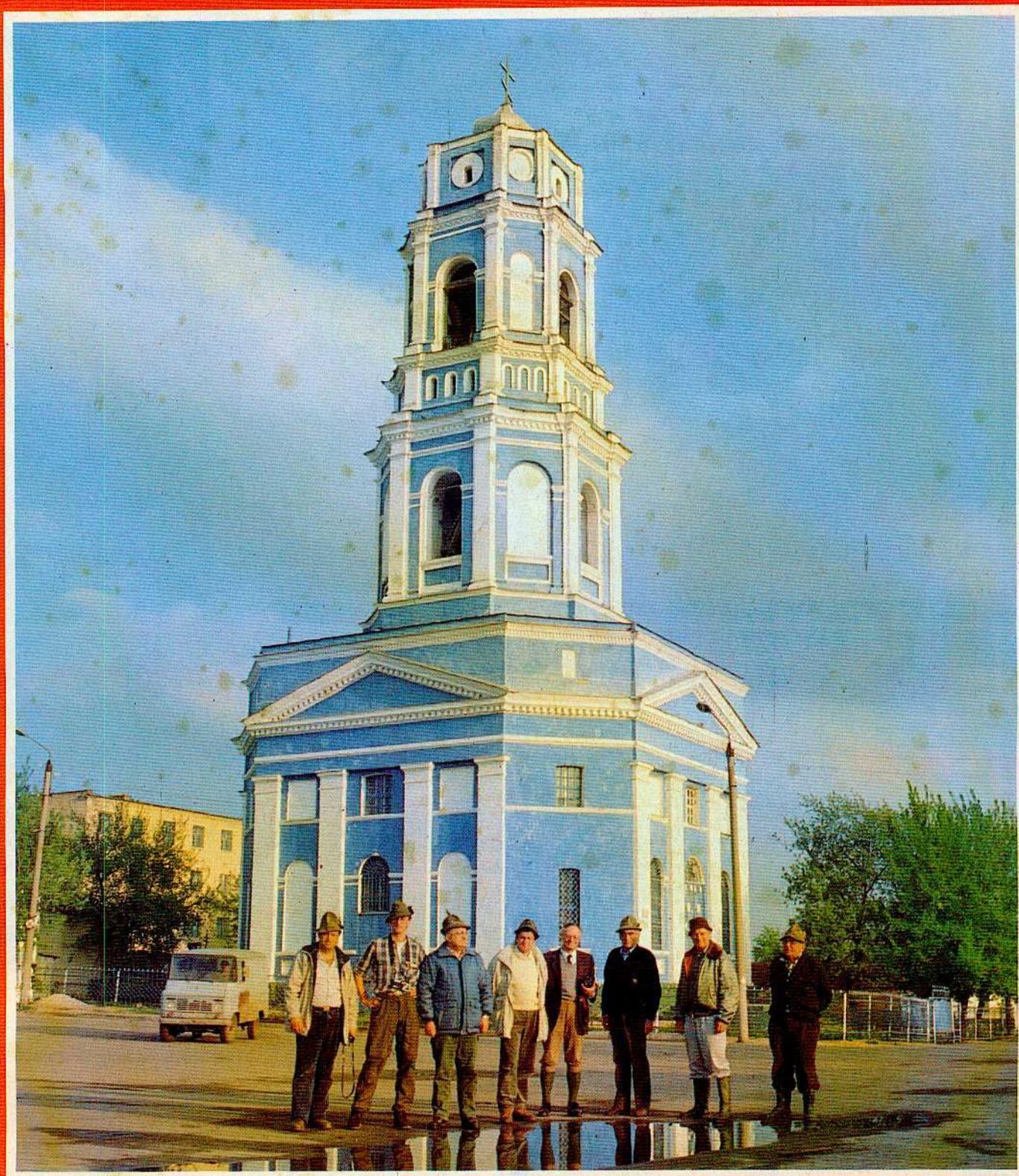


Settembre 1990 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXIX N° 8

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



44 ATTREZZI

PER RISOLVERE PICCOLI E GRANDI PROBLEMI



"il fai da te"

A SOLE LIRE
25.900
COMPLETO
DI BORSA
PORTAUTENSILI



- 1 sega con lama di metallo
- 1 pinza
- 1 cacciavite piccolo con rivelatore di corrente
- 1 cacciavite piccolo per elettricisti con scorticaffili
- 5 utensili intercambiabili
- 1 metro a nastro
- 1 porta utensili
- 8 chiavi cilindriche
- 1 cacciavite grande standard
- 5 chiavi con incavo vuoto
- 1 serra-chiavi
- 1 cacciavite decapsulante
- 8 chiavi piatte
- 1 paio di forbici
- 1 chiave a molletta
- 1 cacciavite grande cruciforme
- 1 martello standard
- 2 cacciaviti piccoli (standard e cruciforme)
- 1 punteruolo
- 2 cacciaviti medi standard
- 1 cacciavite medio cruciforme

è un'offerta esclusiva della ditta **same-govv** valida per chi acquista a: Via Algarotti 4 - 20124 Milano

puoi ordinare anche telefonando a 02/6701566

FAVOLOSA TROUSSE: 44 ATTREZZI che si prestano sempre ad aiutarti in tutte le circostanze. Tutto il necessario per il "FAI DA TE" trasportabile ovunque in comoda borsa. Ben 44 attrezzi in metallo antiurto che troverete immediatamente, poiché i taschini porta attrezzi sono trasparenti. La TROUSSE "FAI DA TE" è composta da: 1 paio di forbici - 1 martello - 1 cacciavite grande standard - 1 sega con lama di metallo - 1 pinza - 1 chiave a molletta - 1 cacciavite piccolo per elettricista con scorticaffili - 5 chiavi con incavo vuoto - 8 chiavi piatte - 1 cacciavite medio cruciforme - 1 punteruolo - 2 cacciaviti medi standard - 1 porta utensili - 5 utensili intercambiabili - 1 serra chiavi - 8 chiavi cilindriche - 1 cacciavite grande forma di croce - 1 cacciavite piccolo per elettricista con rivelatore di corrente - 1 metro a nastro - 2 cacciaviti piccoli (standard e cruciforme).
Dimensioni della TROUSSE: 23,5 x 19,5 x 3,5 cm.

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello ritagliare spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 Milano

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio AL9

N. BORSA con ATTREZZI a sole L.25.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

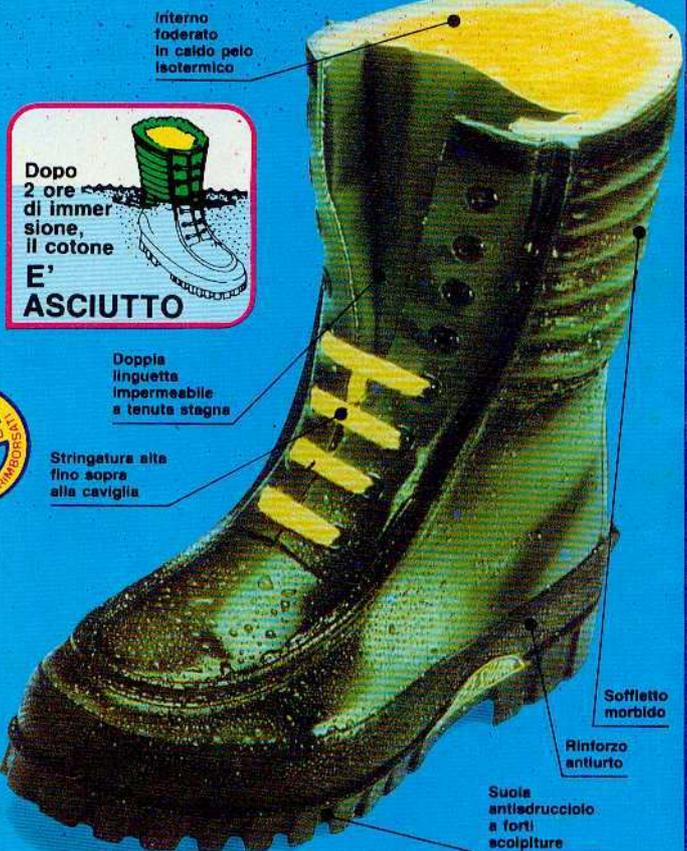
Nome _____ Cognome _____

Via _____ N. _____ Cap. _____

Località _____ Prov. _____

Qui, nei «RANGERS» l'acqua non entra

a sole
L.39.900



Dopo 2 ore di immersione, il cotone E' **ASCIUTTO**

- Interno foderato in caldo pelo isotermico
- Doppia linguetta impermeabile a tenuta stagna
- Stringatura alta fino sopra alla caviglia
- Soffietto morbido
- Rinforzo antiurto
- Suola antidrucciolo a forti scolpiture

Ideali per i terreni accidentati

Realizzati da veri esperti, gli stivali "Rangers" sono ideali per affrontare qualsiasi tipo di terreno, con qualsiasi condizione climatica: acqua, fango, rocce, sassi, sabbia, arbusti.

Caldi, robusti, impermeabili assoluti

Prodotti con il migliore caucciù sintetico, garantiscono una assoluta impermeabilità; foderati con caldo pelo isotermico, difendono dal freddo; rifiniti con una spessa suola antidrucciolo a "carroarmato", assicurano una perfetta aderenza al terreno.

Osservali anche nei particolari

La linguetta che copre il collo del piede è doppia e perfettamente impermeabile; la fascia di raccordo, tra suola e tomaia, isola dall'umidità; il rinforzo antiurto protegge il

tallone; la stringatura alta, chiude bene la caviglia, evitando pericolose slogature.

Impossibile pretendere di più

Come vedi gli stivali "Rangers" offrono tutto ciò che puoi desiderare. Approfittane subito: compila e spedisci il tagliando d'ordine oggi stesso. Poi indossali tranquillamente per 10 giorni, e se non sarai più che entusiasta, restituiscili e sarai prontamente rimborsato. È il modo migliore per giudicare di persona la qualità di questo ottimo prodotto. **GARANZIA** Naturalmente anche per questo, come per tutti i prodotti Same, c'è la garanzia "Soddisfatti o Rimborsati" per una prova di 10 giorni a casa tua. Se non ti piaceranno entro questo termine potrai restituirci e sarai interamente rimborsato dell'importo del prodotto.

same-govv
società per azioni
Via Algarotti 4 - 20124 Milano

puoi ordinare anche telefonando a 02/6701566

BUONO D'ORDINE

Compila ben chiaro in stampatello, ritaglia e spedisce in busta chiusa a:

Ditta SAME - Via Algarotti 4 - 20124 MI

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio AL9

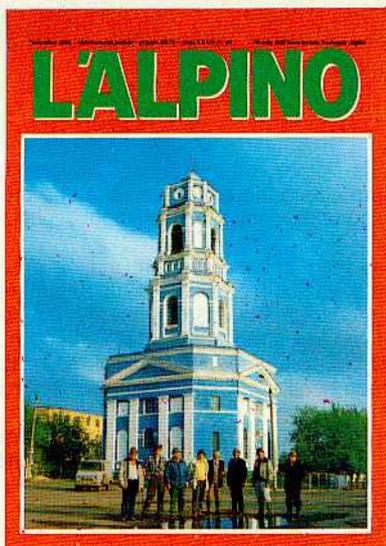
N° pala - misura RANGERS a sole L. 39.900
(disponibile dal 36 al 44)

Pagherò al postino alla consegna l'importo più le spese di spedizione.

Nome _____ Cognome _____

Via _____ N° _____ CAP _____

Località _____ Prov. _____



In copertina: la ricostruita chiesa di Rososch, allora sede del comando del Corpo d'Armata alpino, teatro di furiosi combattimenti sostenuti dal btg. «Monte Cervino».

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Guardando dal balcone	5
- L'assemblea dei delegati	6
- Viaggio in Russia (1°), di G. Vettorazzo	12
- I comandanti del 4° C.d'A.A.: Zavattaro Ardizzi, di M. Rizza	18
- Via ferrata Zandonella, di L. Viazzi	20
- I nostri battaglioni	24
- Ritratto di sezione: Biella, di N. Staich	26
- Un alpino in Kenya	30
- La Sede nazionale dell'A.N.A.	32
- La nostra stampa	40
- Giuramento a Varese	42
- Belle famiglie	43
- Alpino chiama alpino	44
- Nostre sezioni	46
- Sezioni all'estero	47

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucchi

COMITATO DI DIREZIONE

A. Todeschi pres., B. Busnardo, V. Mucci,
V. Peduzzi, A. Rocci, A. Vita

COMITATO DI REDAZIONE

U. Pelazza, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi
M. Dell'Eva

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l.

corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/76009007 - Tlx 324683 PRS.I - Telefax 02/784058 - Roma: Tel. 06/461724
- Torino: Tel. 011/531740-519208 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/5214578-237845 - Palermo: Tel. 091/6252045.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 360.686 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano
Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364
Amministrazione e Centro Meccanografico:
Tel. 02-653137
Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

ECOLOGIA: IL GIUSTO PESO

Si dice che, verso la sera del sesto giorno, il Padreterno, durante una pausa dei lavori, ebbe agio di riguardare con calma Adamo ed Eva appena sgrassati; vide che non gli erano venuti poi tanto male e scuotendosi dalle dita le ultime briciole di fango, si lasciò sfuggire l'incauta concessione: «Abbate dominio su tutti gli animali della terra, su tutte le erbe e le piante perché vi servano da cibo».

Non risulta che i due si siano resi esattamente conto della portata di quelle parole, ma i loro discendenti le tennero bene a mente e dopo aver abbattuto il primo albero e ucciso il primo animale, perfezionarono i loro strumenti e oggi l'Amazzonia sta scomparendo sotto i loro colpi, mentre con un giocattolino innocuo come una bomboletta spray riescono a scagliare nell'etere un insidioso spruzzo che, aprendosi la via nella fascia dell'ozono, ritorna come pioggia radioattiva. Evidentemente il Creatore si è accorto che stiamo esagerando.

Perché Lui non la intendeva così. Si abbatte la pianta per costruire una capanna, per alimentare il fuoco, per gettare un ponte sul torrente; l'animale si sacrifica se necessario al sostentamento o se pericoloso per i suoi simili. Alla lunga ne trae vantaggio lo stesso ambiente: un bosco diradato prospera più rigoglioso, un capo abbattuto impedisce la diffusione dell'epidemia.

Quando sulle pagine di questa rivista compaiono prese di posizione sui problemi ecologici delle nostre zone montane, non vorremmo essere catalogati fra gli ostinati paladini di una battaglia perduta o dei Don Chisciotte a lancia in resta contro le pale dei mulini a vento, che continuano poi a girare beffarde.

Siamo sicuri invece di avere i piedi saldamente ancorati a terra, perché perfettamente consci dell'opportunità che certe zone naturali siano trasformate per costruire case, per instaurare un'agricoltura intensiva e, perché no, impianti sportivi e attività industriali.

Tutto nella cornice di una scelta oculata degli spazi e della ricerca di convivenza, la più armoniosa possibile, con l'ambiente e gli altri esseri viventi. E, quale atto deferente verso Chi ha sottomesso la terra alla nostra intelligenza responsabile, conservando allo stato primitivo gli habitat rappresentativi, dove l'interferenza dell'uomo, salvo la curiosità, sia totalmente assente: i parchi naturali.

Non dobbiamo pertanto sentirci demonizzati tutte le volte che siamo costretti ad alzare le mani, noi, gli arrivati dell'ultima ora, su quel mondo che vive da miliardi di anni.

Il montanaro oggi non arranca più col suo mulo verso la baita per ripidi sentieri e le serate trascorre nel tepore delle stalle sopravvivono ingiallite solo nei ricordi. Certe immagini di realizzata armonia con la natura, oggi rievocate con rimpianto, forse non sono mai esistite.

Esiste invece un consorzio umano che, pur conservando con gelosia fatti e memorie di una condizione di vita antica e irripetibile, sta rivolgendo lo sguardo al presente e al futuro e non può essere artificiosamente tenuto lontano dal mondo che pulsa a fondo valle.

Umberto Pelazza



NÓN TUTTO È BUROCRAZIA INUTILE

Chiedo anticipatamente scusa per il contenuto un poco polemico di questa mia lettera, ma penso sia un argomento che interessa diversi soci. Ho aderito con entusiasmo dall'inizio al programma di Protezione civile, dopo essermi sottoposto (come tutti del resto) ad una lunga serie di vaccinazioni, visite mediche ecc. rimettendoci tempo e denaro (ben speso comunque), con la convinzione che quello che stiamo facendo sia un sacrosanto dovere non solo di ogni alpino iscritto all'ANA, ma di ogni cittadino valido a prestare il suo aiuto nel momento del bisogno.

Faccio parte anche di una squadra formata con lo scopo di coadiuvare il lavoro del Corpo nazionale di soccorso alpino nella ricerca di dispersi in montagna e facciamo frequenti uscite di addestramento che, unite alle esercitazioni di P.C., ci impegnano molto ma ci danno la soddisfazione di sapere di fare qualcosa di importante ed utile.

Ora, mi vedo recapitare una busta dalla Prefettura di Milano in cui mi si dice che «Condizione necessaria per l'iscrizione definitiva nei ruolini della P.C.» è quella di partecipare ai corsi che si tengono 3 giorni la settimana, per più di un mese a Milano.

Ora, non per volere la pappa pronta, ma ritengo che l'A.N.A. (e i suoi soci) abbia più volte dimostrato la propria esperienza, senso di organizzazione e responsabilità colmando le carenze dell'apparato statale in tema di P.C. da non aver bisogno di tante lezioni da chi magari queste cose le conosce solo a tavolino.

Guardando il programma della prefettura mi viene perlomeno da sorridere: nel caso di un terremoto o di un'alluvione, intento a spalare fango, voglio sapere quale utilità mi porta il conoscere «il ruolo degli Enti locali nella P.C., o quello dei carabinieri o della polizia ecc. (come da programma della prefettura)». La mia paura è che ci si lasci impastoiare da tanti bla-bla e molta teoria burocratica e che al momento di usare le braccia, saranno i soliti «muli» a tirare.

Personalmente non ho la possibilità materiale di partecipare a questi corsi così «indispensabili» e di conseguenza ritengo che non potrò mai far parte ufficialmente della P.C. Mi auguro che in qualche modo questo problema possa essere risolto perché ritengo una grossa perdita il «materiale umano» che non potrà essere impiegato per mere ragioni burocratiche.

**Franco Maggioni
Valle Oiona**

La polemica, quando è contenuta in termini civili come nel tuo caso, non solo è lecitissima, ma è anche un segno di salute. Ne consegue, quindi, che sono da respingere e biasimare certi pezzi che abusano del termine "polemica", che abusano del fatto che la carta riceve tutto senza reagire, che usano termini da rissa. A questi pseudo polemisti, zero in condotta e zero in profitto.

Circa i quesiti che tu poni, devo dirti che solo apparentemente le ragioni che tu porti sono valide. Bravo, ti dico, perché fai parte attiva di quella squadra di soccorso alpino. Ma non si esaurisce tutto lì, né come esperienza né come conoscenza di norme. È necessario — al fine di offrire alle popolazioni una efficiente prestazione di P.C. — che i volontari alpini conoscano bene alcune tecniche e alcune norme. Per esempio, tanto per riprendere il caso che tu citi, ("ruolo degli Enti locali ecc.") è necessario che il volontario alpino sappia chi dà legittimamente degli ordini e delle disposizioni di servizio. Questo, proprio per evitare confusioni e sovrapposizioni e anche abusi. Non è burocrazia, caro Maggioni: è la premessa per un lavoro efficiente il più possibile.

IL VERO «FUORISTRADISTA» È AMICO DELLA NATURA

Ho letto il vostro articolo pubblicato sul numero di novembre 1989. Come «fuoristradista», ex «trialista» e alpino sento il dovere di scrivervi. Chi acquista un fuoristrada come «status symbol» non lo utilizzerà per lo scopo per il quale è stato progettato e costruito, tutt'al più lo sfoggerà in qualche località sciistica alla moda e pertanto risulterà essere innocuo. Bisogna fare un altro discorso per quelle persone che acquistano il fuoristrada per utilizzarlo propriamente.

È vero che alcuni di loro procurano

danni alla natura, ma non più di tanti altri che ogni domenica si avventurano a piedi per i sentieri seminando lattine e spazzatura, per non parlare poi di quanti raccolgono «quel mazzolin di fiori» per poi buttarlo appena scesi a valle. Pertanto sono d'accordo in linea di massima con quanto avete scritto; ma non dobbiamo fare di ogni erba un fascio.

I veri fuoristradisti rispettano la natura e sono amici degli alpini (ogniquale volta si verificano calamità troviamo sempre presenti sia gli alpini che i fuoristradisti). Sulla mia fuoristrada c'è l'adesivo dell'ANA e vi posso assicurare che ogniqualvolta ci avventuriamo per sentieri accessibili in fuori-

strada siamo vigili e rispettosi sia verso la natura che verso quelle persone che preferiscono l'avventura in altri modi concepita.

È vero dunque che chi manca di rispetto verso il prossimo e la natura va perseguito, ma questi certamente non sono i veri fuoristradisti per i quali non occorrono citazioni di leggi ed articoli ma basta il buon senso e la comprensione reciproca.

**Enrico Cappelletti
Milano**

RICONOSCIMENTI AI COMBATTENTI

Con riferimento a quanto pubblicato sul numero di maggio de «L'Alpino», giungo l'aggiornamento per quanto concerne il riconoscimento ai combattenti.

1. Il Senato ha approvato il disegno di legge del ministro Zanone n. 1297 mercoledì 16 maggio 1990: a domanda, può essere attribuita una promozione onorifica al grado superiore a quanti hanno partecipato ad operazioni di guerra ed hanno il requisito di ex combattente secondo le disposizioni vigenti. La faticosa mediazione sul testo porta a poche esclusioni, tenuto conto della sentenza recente (n. 234/1989) della Corte Costituzionale.

2. È ora necessario che la legge venga approvata anche dalla Camera dei deputati, dove la commissione difesa è ora presieduta dall'on. Zanone e ove si trovano numerose altre proposte di contenuto analogo.

3. Non è stata, sinora, estesa la promozione onorifica di cui alla legge 434/1980 per la guerra di liberazione — anche se il Senato l'ha approvata sue volte — agli internati militari in Germania, che non sono pochi; solo una parte di loro potrà beneficiare della proposta Zanone, salvo che non si ottenga, per tutti gli ex internati, la partecipazione ad operazioni di guerra dei fatti d'arme in cui sono stati catturati dalle truppe naziste.

**Senatore Glicerio Vettori
Rovereto (TN)**

È FAVOREVOLE AI MONUMENTI

Leggo con attenzione la pagina «Lettere al direttore», a proposito di monumenti e lapidi a ricordo dei Caduti; mi permetto alcune osservazioni. Le migliori radici della nostra Associazione stanno soprattutto nei grandi meriti degli alpini che hanno partecipato alla 1ª e 2ª guerra mondiale. È evidente che il presente è generato dal passato.

Ritengo non opportuno mettere in secondo ordine costruzioni varie che testimoniano il passato. Comunque, le opere di solidarietà e socialità, vanno benissimo; sarebbe però opportuno collegarle a personaggi o avvenimenti famosi del nostro passato.

**Angelo Ricca
(Torino)**

Riunione del C.D.N. del 22 maggio

Il presidente Caprioli informò il C.D.N. sulla perfetta riuscita delle due manifestazioni accompagnate dal giuramento solenne, a Belluno il 19/5 e a Varese il giorno successivo, dà lettura della sua lettera di protesta alla RAI-TV dopo l'infelice trasmissione «Mezzogiorno è...» condotta da Funari, e comunica l'avvenuta riunione a Roma col ministro Lattanzio durante la quale sono state indicate le attività più idonee all'intervento della nostra Protezione Civile, fra le quali dovrebbe emergere, specie di queste stagioni, lo spegnimento dei boschi in Sardegna e Liguria.

L'adunata di Verona può considerarsi, a detta di tutti, una delle meglio riuscite per l'ordine e la compostezza dei partecipanti: i pochi fenomeni di vieto folklore sono oramai sulla via del tramonto, ma d'altra parte sarà impossibile evitare il succedersi di intemperanze ed eccessi.

Plausi e complimenti sono giunti da tutte le direzioni: organizzazione e concorso, in riassunto, perfetti; per il futuro si potrà rimediare agli inevitabili contrattempi verificatisi.

Caprioli comunica che la situazione in Valtellina sta evolvendosi forse favorevolmente e nel corso del mese di giugno avrà luogo una riunione fra i rappresentanti delle sezioni di Sondrio e Tirano sotto la presidenza di Gandini.

Dopo aver dato lettura di alcuni passi della sua relazione morale che verrà letta la domenica successiva all'assemblea dei delegati, il presidente racconta emozionata e commosso del suo pellegrinaggio in Russia a fine aprile sui campi di battaglia in Ucraina, augurandosi, dopo le assicurazioni avute a Roma dal ministro della guerra sovietico, che Cernomyr possa finalmente accogliere la salma di un nostro Caduto.

Tra le varie, la cerimonia a Mestre il 15/9, allorché l'olio verrà offerto dalla sezione di Milano e dai componenti il C.D.N.; la visita a Mittenwald agli alpini tedeschi, il viaggio in Calabria a fine settembre e la scomparsa del giornalista Egipto Corradi, valoroso combattente della «Julia» in Russia.

Guardando dal balcone

Il nuovo processo penale è prova di grande civiltà

di Emanuele Principi

Quella che abbiamo vissuto nel 1989, è stata una vera e propria rivoluzione nel mondo giudiziario.

Il nuovo codice di procedura penale, infatti, entrato in vigore nell'ottobre, costituisce l'innovazione più clamorosa intervenuta dall'epoca (1861) in cui il nostro Paese ebbe le prime leggi nazionali.

Fino a pochi mesi fa il processo penale era governato dal sistema «inquisitorio». Vale a dire che il giudice incaricato delle indagini su un fatto avvenuto, e che la legge considera reato, poteva indagare sul presunto colpevole o su tutti i possibili colpevoli, assumendo la prova che riteneva opportuna, senza che l'imputato avesse possibilità di difendersi sui fatti via via accertati, che restavano coperti da segreto istruttorio.

Solo ad istruttoria finita, il difensore dell'imputato aveva accesso alle prove raccolte dal giudice istruttore, e su quelle, e solo su quelle, impostava la difesa davanti all'organo giudicante (pretore, tribunale o corte d'assise).

Certo, se il giudice istruttore aveva lavorato male, e l'avvocato, bravo e capace, riusciva a smontare il castello di prove costituito, era possibile ottenere la famosa «assoluzione per insufficienza di prove». Ma, nella sostanza, il ruolo della difesa era subalterno, le garanzie per il cittadino «imputato» poche e non tranquillizzanti. Gli «errori giudiziari» e soprattutto le incarcerazioni di persone poi risultate innocenti erano più frequenti.

Con la riforma, almeno nei principi, tutto è cambiato. Oggi il processo è «accusatorio», cioè il giudice è un terzo, chiamato a giudicare sulle istanze di due parti, poste sullo stesso piano, l'accusa e la difesa.

Certo, l'accusa è ancora gestita da un magistrato, il procuratore della Repubblica, che però non è più un vero e proprio «collega» di quel giudice che, infine, pronuncerà la sentenza.

Le prove della colpevolezza o innocenza, vengono raccolte durante l'udienza, in pubblico, un po' come nei telefilm che hanno reso famoso il «collega» Perry Mason.

Il cambiamento, radicale e rivoluzionario, è sintomo di grande civiltà, e del rispetto sempre più sentito dei diritti della persona, accusata in un processo giusto, equo e non sommario.

Tutto questo dovrebbe far piacere ai più, a tutti coloro che credono nella forza del diritto, e ripudiano le inquisizioni e i processi medioevali. Però, insieme con la sincera soddisfazione per tanto miglioramento, non possono nascondersi i legittimi timori che ogni attento osservatore delle cose di legge sente e coglie nei cittadini.

Le «ombre» del nuovo processo si trovano, innanzitutto, nella drammatica carenza di strutture, di cose e di uomini per capirci, che affligge la giustizia italiana. Probabilmente ancora una volta, l'abnegazione e la volontà di alcuni operatori consentirà di far comunque marciare il meccanismo, complesso e articolato, della nuova procedura, ma certo i nostri governanti non si sono smentiti nel promettere... senza mantenere.

Per la prima volta le richieste, al governo e al parlamento, sono state fatte da giudici e avvocati insieme, uniti e non in contrasto tra loro, per chiedere aule, uomini, mezzi. Ma neppure questo, per ora, è servito.

C'è poi un timore più grave, che però va scacciato: si teme che il nuovo codice sia troppo «favorevole» ai «delinquenti», o almeno a quelli che i giornali e i mezzi di comunicazione già considerano tali, anche se mai processati e condannati. Questo, amici, è un pensiero pericoloso, che un uomo onesto che crede nella giustizia e nel diritto, non può coltivare. Se siamo un popolo civile, e lo siamo, dobbiamo sapere, senza dubbi e senza remore, che è molto meglio un presunto colpevole assolto che un innocente condannato.

Per questo, nonostante le «ombre», l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale non può che essere considerata come un grande segno di civiltà e di vera democrazia.

L'ANA è una grand generosi e operosi

**Le molteplici attività della nostra Associazione.
Successo delle varie iniziative
e soprattutto della Protezione civile**

Domenica 27 maggio a Milano, nel Salone dei Congressi della Provincia, si è svolta l'assemblea annuale dei delegati dell'A.N.A. per la trattazione del seguente ordine del giorno:

- 1 Verifica dei poteri
 - 2 Nomina del presidente dell'assemblea, del segretario, di tre scrutatori
 - 3 Lettura ed approvazione del verbale della assemblea dei delegati del 28 maggio 1989
 - 4 Relazione morale del presidente nazionale per l'anno 1989
 - 5 Bilancio consuntivo 1989 e bilancio preventivo 1990
 - 6 Relazione dei revisori dei conti
 - 7 Determinazione della quota sociale 1991
 - 8 Elezioni
- SCADONO:**

Il presidente nazionale: dr. Leonardo Caprioli - RIELEGGIBILE

I consiglieri nazionali: geom. Luigi Casagrande - prof. Egidio Furlan - rag. Luciano Gandini - cav. Francesco Maggioni - dr. Tancredi Vigliardi Paravia - NON RIELEGGIBILI

I consiglieri nazionali: rag. Antonio Cordero - cav. Mario Francesco Capone - RIELEGGIBILI PER UN TRIENNIO

Il consigliere nazionale rag. Norberto Benvenuti (rinunciatario)

I revisori dei conti: rag. Aldo Remonato - NON RIELEGGIBILE, rag. Luciano Pomati - RIELEGGIBILE

Il presidente Caprioli, dichiarando valida l'assemblea in seconda convocazione (sono presenti di persona o per delega 662 candidati su 702 aventi diritto) consegna a Crepaldi, presidente della sezione di Bergamo, il «Trofeo Scaramuzza» e la relativa targa, aggiudicato anche per il 1989 ai forti atleti bergamaschi, che hanno preceduto in classifica le sezioni di Brescia, Biella, Feltrina, Salò e Verona.

Scagno (Torino) viene acclamato presidente dell'assemblea, Perini (Milano) segretario, Benedini (Brescia), Arnoldi (Bergamo) e Civardi (Torino) scrutatori.

Al tavolo della presidenza prendono posto, oltre a Caprioli e Scagno, il gen. Rizzo, i vice Bonetti, Gandini e Todeschi, il segretario del consiglio Furlan e il direttore de «L'Alpino» Vita.

Approvato il verbale della precedente assemblea dei delegati del 28 maggio 1989, Scagno dà la parola al presidente nazionale Caprioli per la lettura della relazione morale per l'anno 1989.

LA RELAZIONE MORALE

Un sentito ringraziamento all'Amministrazione Provinciale che anche quest'anno ci ha concesso in uso la sala dei Congressi per questa nostra riunione assembleare.

Ricordiamo anzitutto, con affetto e commozione, i soci scomparsi nel corso dell'anno 1989 e alle loro famiglie giun-

gano i sensi del nostro cordoglio più sentito. Per tutti ricordiamo in modo particolare: Arturo Di Gianantonio, presidente della sezione di Gemona, Mario Altarui, già consigliere nazionale, ideatore e realizzatore del Bosco delle Penne Mozze, padre Policarpo Crosara, capellano del «Tirano» che ha portato dalla Russia la «Madonna del Don».

Ringraziandoli per essere con noi anche quest'anno, porgiamo un saluto cordiale ed affettuoso ai nostri comandanti, i generali Giuseppe Rizzo, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, Forgiarini della «Julia», Carrara dell'«Orobica», De Salvia della «Tridentina», Papini della «Cadore», Varda della «Taurinense», il col. Bonvicini in rappresentanza del gen. Sterpone comandante della SMALP e il col. Sorsoli. A tutti riconfermiamo la nostra stima ed il ringraziamento per la disponibilità dei nostri confronti.

Quanti siamo

Alla chiusura del tesseramento il numero dei soci in Italia è di 330.996 e all'estero di 4.138 per un totale di 335.134 soci, con un incremento, rispetto al 1988 di 4.824 soci. Un dato statistico interessante è rappresentato dal fatto che il movimento soci mette in evidenza che dei 20.937 nuovi iscritti il 41% sono giovani di età compresa tra i 20 e i 30 anni. Attualmente, dei nostri iscritti il 14% ha meno di 30 anni, il 40% un'età compresa tra i 30 e i 50 anni, il 31% va dai 50 ai 70 anni, l'8% è oltre i 70 anni e per il 7% mancano i dati precisi. Gli ex combattenti sono ridotti al 16%.

La Sede nazionale, tenendo soprattutto conto di un criterio topografico e delle conseguenti necessità logistiche, ha autorizzato la costituzione della nuova sezione di Bari: le nostre sezioni sono così attualmente 109, di cui 80 in Italia e 29 all'estero: i gruppi sono passati da

e famiglia di uomini

4.089 a 4.143, con un aumento perciò di 54.

Mi sia permesso ora ricordare e ringraziare i miei più vicini e validi collaboratori, i vice presidenti, i consiglieri nazionali, i revisori dei conti, il gen. Reisoli Matthieu, il «ministro degli esteri» Franza, il delegato in Roma, gen. Fossati, e il personale che opera in Via Marsala, 9. Non è mia abitudine stilare delle classifiche di merito; oggi però permettemi di mettere al primo posto il colonnello Renzo Tardiani. Forte dell'esperienza acquisita con i presidenti che mi hanno preceduto, egli da sei anni mi è vicino, silenziosamente come è sua abitudine, ma efficacissimamente, e mi ha portato e mi porta tuttora per mano perché il compito che nel 1984 mi avete affidato possa da me essere svolto nel miglior modo possibile. Enorme e prezioso il suo contributo all'Associazione, in atto ormai da 15 anni, nel condurre con alta professionalità l'enorme lavoro di segreteria e nel preparare, con i suoi interventi sempre centrati, le nostre Adunate nazionali. Vi sarei grato se con un meritato e lunghissimo applauso voleste esprimermi tutto il nostro affetto.

Con lui ricordo la signorina Mary Mosca, sempre disponibile e sorridente, il maresciallo Elios Mirulli, la signorina Rosanna Cova che è in procinto di lasciarci, la signora Giovanna Pariani, la signora Rosanna D'Errico e la signorina Maria Luisa Ferri del centro elaborazione dati; Angelo Greppi che segue l'attività dei G.S.A. e la Protezione Civile ed Enrico Colombo, da qualche tempo valido aiuto per le varie necessità di via Marsala 9 - Il C.D.N. si è riunito undici volte; in settembre presso il soggiorno di Costalovara, di cui ricordo con affetto i realizzatori, l'amico Barello e la signora Maria ai quali inviamo il nostro saluto e i più sentiti auguri; in ottobre ospite, come ogni anno, del 4° Corpo d'Armata alpino che ringrazio per l'affetto e la simpatia con cui sempre ci accoglie.

Attività varie

Contemporaneamente alle sedute del C.D.N. si sono tenute, secondo le necessità e i problemi che via via si presentavano, le riunioni delle 15 Commissioni



Pellegrinaggio in Adamello

di cui fanno parte anche soci che non sono consiglieri nazionali e che operano in diversi settori con precisi e specifici compiti. In modo particolare un sentito ringraziamento ai componenti delle Commissioni del Rifugio Contrin e del Soggiorno alpino di Costalovara dove nel corso del 1989 sono state effettuati lavori di ristrutturazione e di manutenzione.

Le borse di studio intitolate a Franco Bertagnolli, nel 1989 sono state assegnate alla signorina Susan Masolin di Toronto, iscritta al 1° anno di lingue e letteratura straniera presso l'Università di Udine, e alla signorina Wanna Londero della sezione Germania.

Il nostro Fondo di solidarietà ha dovuto purtroppo, anche nel corso del 1989, intervenire con una elargizione di 10 milioni alla famiglia di un socio della sezione di Vicenza deceduto a seguito di un incidente nel corso dell'Adunata nazionale di Pescara, e di 5 milioni a favore di un socio della sezione di Aosta gravemente infortunatosi. La Sede nazionale ha deciso di incrementare l'entità di tali elargizioni, sempre sperando — naturalmente — che non se ne debba mai fare uso.



Giuramento delle reclute

Premio fedeltà alla montagna. Ne hanno beneficiato l'alpino Elso Vair e suo figlio Franco, artigliere alpino, del gruppo di S. Didero della sezione di Susa. Anche per questo premio intendo rivederne le modalità si da estenderlo ad altri soci, aumentandone anche l'entità.

Numerosi gli incontri con i gruppi e con le sezioni, con la grande soddisfazione di vedere ovunque non fredde sedi che ospitano ogni tanto i loro soci, ma veri e propri cantieri di lavoro con lo sguardo sempre rivolto ai bisogni delle comunità nelle quali vivono. Quel motto che per la prima volta, nel 1974, comparve alla nostra Adunata nazionale, portato dalla sezione di Bergamo e coniato in occasione dell'inizio dei lavori per la Casa di Endine Gaiano — "Ricordiamo i morti aiutando i vivi" — è stato indubbiamente un fertile seme che sta dando meravigliosi frutti. Grazie, amici carissimi, questa strada, anche se faticosa e purtroppo poco gratificante, è quella che i nostri giovani percorrono più volentieri e che li rende fieri di essere alpini.

Adunata di Pescara

Adunata Nazionale di Pescara. Gli amici abruzzesi non me ne vogliono se ritengo che una piccola parte del merito di questa stupenda Adunata sia anche mio: ancor prima di diventare presidente nazionale ho sempre sostenuto che l'Abruzzo meritava un'Adunata nazionale e a L'Aquila, a distanza di un mese dalla mia nomina alla presidenza della nostra Associazione, in occasione del 50° di fondazione di quel battaglione, pregai l'avv. Prisco, oratore ufficiale, di esprimere al presidente di sezione il suo e il nostro desiderio di portare alla nobile e forte gente d'Abruzzo il saluto di tutti gli alpini d'Italia. Sono stato accontentato e ne sono felice, perché l'Adunata di Pescara ha lasciato nel nostro cuore il calore e l'affetto di tutta la gente d'Abruzzo. Amici abruzzesi, portate ancora il nostro affettuoso saluto alla vostra gente che ricordiamo con immensa simpatia.

Anche a Pescara abbiamo lasciato il nostro tangibile ricordo: 50 milioni alla fondazione Paolo VI, 50 al circolo handicappati e 50 alla A.I.L. (Associazione Nazionale Leucemici).

Si sono ancora purtroppo verificati i poco edificanti episodi del sabato sera nonché l'incivile scorrazzamento di quei veicoli chiassosi e carnevaleschi che certamente coprono di ridicolo l'Associazione. Ripeto, come ho scritto in altra occasione, che l'Adunata è una cosa seria, e che quando l'allegria oltrepassa certi limiti, sconfina nella villania. Ricordiamoci inoltre che coloro che non ci amano sono soltanto in attesa di questi



Adunata di Pescara

episodi per attaccarci duramente. Un grazie sentito, comunque, all'amico Beltrami e a quanti con lui collaborano da anni nel nostro servizio d'ordine, i cui sacrifici forse non sono da tutti giustamente valutati.

G.S.A. Tasto dolente: l'impegno di tanti uomini e il lavoro di tanti anni hanno rischiato di essere vanificati da alcuni episodi, verificatisi in alcuni G.S.A. o N.S.A. nei quali, dimenticando tutti quei principi che spesso e talvolta a sproposito sbandieriamo (noi siamo i più bravi, i più belli, i più amici, i più tutto) sono prevalsi la mania di protagonismo e, cosa ancor più grave, le rivalità personali.

Si sono presi gli opportuni provvedimenti con la proposta di modifica dell'attuale statuto dei G.S.A. maturata attraverso incontri con i dirigenti a livello nazionale; sia comunque ben chiaro che non saranno certo reazioni inconsulte a influire su eventuali ulteriori decisioni del C.D.N. Teniamo sempre presente che i G.S.A. sono una bella realtà della nostra Associazione, ma che sono nati anni fa per volere del C.D.N. e con precise finalità da perseguire, operando nel contesto dell'Associazione, specificatamente dei gruppi e delle sezioni, e non individualmente.

Vita associativa

Innumerevoli le realizzazioni portate a termine dai gruppi e dalle sezioni: impossibile elencarle tutte. Lasciatemi però ricordare, per la sua imponenza, la Casa data poi in gestione a una Comunità per il recupero dei tossicodipendenti, realizzata a Fontanelle dagli alpini della sezione di Treviso. Bravo Cattai e bravi i tuoi alpini!

Gli alpini di Casale Monferrato hanno poi inaugurato un Centro per handicappati gravi, costruito con un impegno lavorativo che si è prolungato per moltissimi mesi. Grazie Gabba!

A Cerro Voltorno è stata donata una autoambulanza ed inaugurato un poliambulatorio costruito dagli alpini e regalato alla comunità.

Tra le numerose cerimonie e manifestazioni di sezione o di gruppo cui ho potuto presenziare, ricordo l'incontro con i presidenti delle sette sezioni europee tenutosi a Parigi e conclusosi con la proposta da parte del presidente della sezione di Francia Tegami, di una raccolta di fondi per la donazione di un'autoambulanza alla sezione Carnica. So che il progetto è andato a buon fine e che l'autoambulanza è stata consegnata il lunedì dopo l'Adunata nazionale di Verona agli alpini di Tolmezzo. Tegami e i suoi alpini si meritano un applauso.

Ricordo anche l'incontro con i rappresentanti delle truppe da montagna degli Stati Uniti, di Germania, Austria, Francia e Giappone (quest'ultimo entrato a far parte della I.F.M.S. lo scorso anno) avvenuto a fine agosto a Tennessee Pass. A 3000 metri di quota, in Colorado, sono stati commemorati i Caduti sul fronte italiano, nel corso della guerra di liberazione, della X^a divisione da montagna americana. Numerosa folia ha assistito alla solenne cerimonia nel corso della quale ogni presidente nazionale delle associazioni che fanno parte della I.F.M.S. ha deposto una corona al monumento dei Caduti. Mi ha particolarmente colpito la compostezza dei civili presenti e il loro portare la mano destra al cuore ascoltando l'inno nazionale americano; mi è allora venuto in mente che, quando sfila il nostro Labaro nazionale, non tutti gli alpini lo salutano, come dovrebbero: è un dovuto segno di rispetto e di amore non solo verso le medaglie d'oro che sono sul nostro Labaro, ma nei confronti di tutti i nostri Caduti.

Per la I.F.M.S. ringrazio il prof. Furlan, segretario della stessa, per il suo costante impegno, nonché il dottor Calдини, già presidente di Firenze, che con Furlan ha rappresentato l'A.N.A. in Colorado.

Attività associativa. Ricordo il giuramento solenne della brigata Cadore a Mestre, che ha preceduto di un giorno la cerimonia per la consegna dell'olio per la "Madonna del Don" offerto dalle sezioni di Pisa-Lucca-Livorno e di Vercelli. Pochi giorni dopo purtroppo ci ha lasciato padre Crosara, indimenticabile cappellano del Tirano che dalla Russia aveva portato in Italia questo sacro ricordo.

Il 17 settembre c'è stato il giuramento solenne a Belluno e il 22 ottobre quello della «Julia» a Udine. Tra le manifestazioni a carattere nazionale, il 28 settembre a Brescia il 46° anniversario della

battaglia di Nikolajewka che vuol ricordare non solo gli alpini morti in Russia, ma tutti i Caduti nel corso del secondo conflitto mondiale. Il 25 giugno il 7° raduno nazionale al nostro Rifugio Contrin e il 9 luglio il pellegrinaggio all'Ortigara preparato dalle sezioni di Asiago, Marostica e Verona. In questa occasione è stato anche benedetto il nuovo Labaro dell'Associazione.

Delle altre manifestazioni ritengo giusto citare il pellegrinaggio in Adamello, organizzato dalla sezione Valle Camonica, per il quale è stato deciso che a partire dal 1990 verrà svolto sotto l'egida della Sede nazionale; l'annuale raduno a Col di Nava (dove è sepolto il gen. Battisti), dei reduci della «Cuneense» e l'inaugurazione, al Terminillo, della chiesetta eretta a ricordo degli alpini caduti in Africa.

A Roma, ogni mese, si tengono gli incontri del Comitato di coordinamento tra i presidenti delle varie Associazioni d'Arma; in genere l'A.N.A. vi è rappresentata dal gen. Fossati. Personalmente ho partecipato solo alla riunione in cui, per turno mensile, spettava all'A.N.A. la presidenza. Ho incentrato il mio intervento sul possibile rientro dalla Russia della salma di un nostro Caduto; oltre all'on. Savio della commissione Difesa, che da anni si sta occupando del problema, il nostro gen. Gavazza, in qualità di presidente della «Onorcaduti», si sta occupando del problema e ha avuto parecchi incontri con le autorità sovietiche competenti e sembra che il nostro desiderio possa finalmente essere appagato. Non è però un discorso facile, non possiamo pretendere, come qualcuno vorrebbe, che ci siano restituite tutte le salme. Anche in un recentissimo viaggio in Russia, durante il quale ho potuto ripercorrere tutte le tappe del calvario del Corpo d'Armata alpino, ho constatato che non esistono più cimiteri di nostri soldati, che nelle fosse comuni, — ad esempio in quelle di Nikolajewka, dove col cappello alpino in testa abbiamo recitato una preghiera per i nostri Caduti — sono stati ammassati soldati di ogni nazionalità, anche russi.

Con indiscussa dignità ma anche con umiltà, quando chiediamo dobbiamo sempre ricordare che in Russia noi ci siamo andati da invasori e ne siamo tornati da vinti.

La Protezione civile

È come una macchia d'olio che si sta continuamente allargando e coinvolge, una dopo l'altra, quasi tutte le nostre sezioni. Vediamo però di non lasciarci prendere dall'eccessivo entusiasmo ma di fare le cose con il massimo raziocinio; rischieremo altrimenti di vanificare l'entusiasmo e gli sforzi di quanti si dedi-

cano a questa nostra attività, prevista — lo ricordo — da un articolo del nostro Statuto. Cerchiamo, anche nella Protezione civile, di evitare eccessivi personalismi o smanie di protagonismo a tutti i costi e vediamo di indirizzare i nostri sforzi e la nostra preparazione verso quei settori che siano consoni alle nostre caratteristiche di gente di montagna: il preparare squadre per le quali altri organismi o enti sono enormemente più attrezzati e preparati di noi è controproducente e porta ad inutili sperperi economici, smorzando altresì l'entusiasmo degli aderenti. A Sarti, responsabile nazionale per la Protezione Civile, un grazie per l'enorme attività che svolge e per la passione che mette in questo suo impegno.

Un discorso a parte lo merita il nostro intervento in Armenia: il nostro Ospedale da campo, preparato con alta professionalità e competenza dal responsabile per il «Gruppo di intervento medico-chirurgico» dottor Lucio Losapio, è stato inviato in Armenia su scelta del Consiglio dei ministri, in appoggio al personale che doveva costruire il «Villaggio Italia», ma soprattutto per il dovuto soccorso alla popolazione armena così duramente colpita dal terremoto. Per tre mesi ha operato a Spitak per complessivi sei turni di circa 15 giorni e di una cinquantina di persone l'uno; per tre mesi a Spitak ogni mattina ed ogni sera è risuonato l'inno di Mameli accompagnando l'alza e l'ammaina bandiera. Agli uomini che hanno partecipato a questa meravi-



Protezione civile

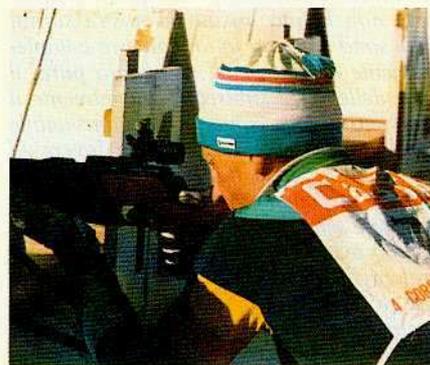
gliosa avventura, primo fra tutti il dottor Losapio, onorando il nome della nostra Italia e mettendo ancora una volta in risalto la disponibilità e la generosità della Associazione Nazionale Alpini, un grossissimo grazie.

Lo sport

Le sezioni che hanno partecipato alle manifestazioni sportive sono 45. Le manifestazioni sono cominciate il 5 febbraio 1989 con il Campionato di fondo svoltosi in Valdidentro con la collaborazione della sezione di Sondrio. Hanno partecipato 150 soci ANA nelle varie categorie, 20 militari e 14 ragazzi del G.S.A., suddivisi in vari Nuclei. Campione assoluto:

Paolo Facchini della sezione di Trento.

Il 19 marzo a Lagdei di Bosco al Corniglio si è svolto il campionato di sci alpinismo, con la collaborazione della sezione di Parma. Presenti 28 soci ANA e 24 militari. Vincitrice la pattuglia di



Gare di tiro

Domodossola composta da Del Pedro e De Gaudenzi.

Il 1° aprile, a Pila, con la collaborazione della sezione di Aosta, si è svolto il campionato di slalom gigante. Hanno partecipato a questa gara 156 soci ANA e 17 militari. Campione assoluto: Paolo Davare della sezione di Belluno.

Il 4 giugno si è svolto a Settimo Vittone, con la collaborazione della sezione Ivrea, il campionato di corsa in montagna. I partecipanti sono stati 152 soci ANA - 21 militari e 17 ragazzi del G.S.A. Campione assoluto: Isidoro Cavaña della sezione di Bergamo.

Il 3 settembre a Casnigo, con la collaborazione della sezione di Bergamo, si è svolto il campionato di corsa a staffetta. Hanno partecipato 105 soci ANA - 49 militari e 11 ragazzi del G.S.A. A questa manifestazione ha partecipato una pattuglia austriaca. Primi assoluti: Giupponi-Rovelli della sezione di Bergamo.

Il 29/30 settembre si è svolto a Imola il campionato di tiro a segno, in collaborazione con la sezione di Bologna. Hanno partecipato 78 soci ANA e 26 militari. Campione per la carabina: Paolo Isola della sezione di Udine; campione per la pistola: Giuliano Zenocchini della sezione di Brescia.

Il 22 ottobre a Galbiate, con la collaborazione della sezione di Lecco, si è svolta l'ultima gara in programma, quella di marcia di regolarità in montagna. I partecipanti a questa gara erano 165 soci ANA e 1 pattuglia militare. Primi assoluti in questa specialità: Longhi-Gerosa-Anghileri della sezione di Lecco.

Un grazie di cuore e un affettuoso particolare augurio a Martini che, anche se non più consigliere nazionale, continua a seguire l'attività sportiva dell'Associazione. Grazie anche al consigliere nazionale Benvenuti che ha svolto proficua attività nel settore sportivo.

«L'Alpino»

Presso la sede della sezione di Milano, sempre disponibilissima, si è tenuto il Congresso della stampa alpina cui erano presenti 39 testate sezionali. Ritengo giusto ricordare ed esprimere il mio apprezzamento per quanto si legge sui nostri giornali sezionali o di gruppo e ringraziare quanti si adoperano per la redazione di essi.

Per quanto riguarda «L'Alpino», ne sono usciti undici numeri di cui dieci a 48 pagine e uno a 32 pagine. È stato dato alle stampe anche un numero speciale fotografico per l'Adunata di Pescara e uno per il 70° di fondazione della Associazione e del nostro periodico. Ai componenti del comitato di direzione e di redazione, al suo direttore, il dott. Arturo Vita, al dott. Franco Fucci e alla signora Giuliana, i miei complimenti per l'impegno profuso per far sì che il nostro periodico sia sempre più completo ed apprezzato. A Vita in particolare, già valoroso ufficiale del «Tirano» in Albania e in Russia, e che vanta nella sua famiglia ben tre soci fondatori, il mio affettuoso abbraccio e un grazie particolare per le sue giornalieri fatiche e per la sua costante ricerca di nuovi spunti.

A voi tutti ricordo che scadono e sono rieleggibili il presidente nazionale, i consiglieri nazionali Norberto Benvenuti, Antonio Cordero e Mario Francesco Capone e il revisore dei conti Luciano Pomati. Va precisato che Benvenuti ha ufficialmente rinunciato al reincarico.

Scadono e non sono rieleggibili i consiglieri nazionali Luigi Casagrande, Egidio Furlan, Francesco Maggioni, Tancredi Vigliardi Paravia e il revisore dei conti Aldo Remonato. A questi carissimi amici che per sei anni mi sono stati vicini, il vostro e il mio affettuoso saluto.

Superfluo ricordarvi che l'incarico di consigliere nazionale non è un premio all'anzianità o un modo per liberarsi di personaggi magari scomodi: l'Associazione va sempre più intensificando la sua attività e abbiamo perciò bisogno di uomini che, alla passione alpina, uniscano la voglia di lavorare, e tanta.

Bilancio positivo

Carissimi amici, si conclude oggi il secondo triennio della mia presidenza con un bilancio che ritengo senz'altro positivo. È stato istituito il Fondo di solidarietà; da 4 anni nelle città che ospitano le nostre Adunate lasciamo il nostro tangibile ricordo; è in funzione il nuovo Centro elaborazione dati; è stato sistemato nel modo migliore il problema della stampa del nostro giornale con una minor spesa di oltre il 30%; i nostri interventi in Valtellina e in Armenia hanno

attirato su di noi, anche se non in modo eclatante, l'attenzione dell'Italia tutta. Ma il plauso con cui talvolta veniamo gratificati non ritengo debba essere indirizzato alla mia persona, ma a tutti quegli uomini generosi, e siete voi e con voi i vostri soci, che hanno sempre prontamente raccolto, e col massimo entusiasmo, ogni mio spunto, ogni mia iniziativa, incuranti dei disagi e delle fatiche, regalando con slancio il proprio tempo e le proprie fatiche alla realizzazione di progetti a volte quasi temerari. Per questo, se mi è difficile stabilire che cosa posso aver dato io in questi anni alla Associazione, mi è estremamente facile dire che cosa essa ha dato a me in termini di entusiasmo, di affetto, di quotidiano insegnamento di generosità e abnegazione, soprattutto da parte di uomini semplici, schivi, paghi semplicemente di dare, nel silenzio e nell'operosità, il proprio contributo ad una società migliore.

«Ricordare i morti aiutando i vivi». Oggi più che mai non è un semplice motto, ma è diventata la componente fondamentale dell'anima alpina. Quell'anima alpina che i più anziani fra noi hanno conosciuto in guerra come espressione di amor patrio ma soprattutto come disponibilità ad aiutare gli altri; anima alpina che, in tempo di pace, ha rifiutato l'immobilismo delle commemorazioni rituali che avrebbero isterilito lo slancio, la voglia di fare di tutti noi, relegandoci in un limbo di parole che gli alpini da sempre rifuggono, per operare invece in quei settori della società dove non si richiedono discorsi alati e promesse mai mantenute ma interventi concreti.

La soddisfazione che mi hanno regalato questi sei anni di presidenza è stata proprio quella di veder crescere questo ideale e di vederlo realizzato nell'opera costante dell'Associazione, come legame costante e indissolubile tra il passato e il presente. Ma perché questo legame diventi sempre più forte e indissolubile, quelli di noi che hanno ormai tanti anni e che furono prima fedeli servitori ed ora sono custodi di una gloriosa bandiera, devono convincersi che occorre qualche volta sacrificare il nostro passato non nel suo valore ideale ma in certe incrostazioni anacronistiche e operare perché i giovani che si avvicinano alla nostra famiglia abbiano sempre e soprattutto a respirare aria pulita e fresca di amicizia e solidarietà, premesse prime del nostro credo alpino.

In questi sei anni mi sono reso conto che gestire un trapasso generazionale di una associazione ricca di tanta storia inserendola in un contesto in cui tutto è in funzione del presente e del preoccupante futuro, non è cosa facile. Per quegli 84 su cento di noi che non hanno fatto la guerra e di essa hanno sentito parlare solo nei libri di storia o attraverso i nostri racconti, che vedono le nostre sofferenze lontane anni luce, il passato ha valore di

cronaca ma poco di riferimento; i giovani hanno bisogno di guardare avanti. L'A.N.A. ha una sua storia ma deve soprattutto avere anche una sua continuità: e la continuità dell'A.N.A. sono i giovani.

Che cosa, mi chiedo allora, nella nostra grande famiglia alpina è in grado di catturare l'entusiasmo di questi uomini che non hanno vissuto la nostra storia, che sono cresciuti in un contesto completamente diverso, che, diciamo pure, il più delle volte subiscono inizialmente il servizio di leva come un male inevitabile o al massimo come un noioso dovere da assolvere? Senza dubbio il nostro messaggio di umana solidarietà, senza etichette e senza tempo, quello che noi portiamo avanti da anni, come eredità naturale dello slancio generoso che ha portato gli alpini a donarsi in guerra e che li spinge ora a prodigarsi in tempo di pace, per le necessità delle comunità nelle quali viviamo.

Ed è questa un'altra delle stupende componenti che questi anni mi hanno regalato: il constatare che un ideale come il nostro può addirittura annullare le distanze generazionali, oltre a quelle sociali, politiche e individuali.

Grazie a questa moltitudine di uomini schivi, generosi e operosi, gli alpini si trovano oggi a rappresentare, in una società di fragili e spesso falsi ideali, una vera forza alternativa, non politica, non partitica, ma umana. Come già vi dissi lo scorso anno, per questo ho continuato ogni giorno e ogni giorno continuerò a pregare Iddio perché vi conservi alpini, così come lo siete, e perché possiate continuare ad essermi vicini e a regalarmi il vostro affetto, di cui vi sono immensamente grato.

A voi tutti il mio fraterno abbraccio e, tutti insieme, ancora una volta gridiamo: «Viva gli alpini, viva l'Italia!».

Gli interventi

La relazione di Caprioli viene accolta da un prolungato applauso, tutti i delegati sono in piedi per un caloroso battimani all'indirizzo del presidente nazionale. Prende quindi la parola il gen. Rizzo, che assicura la piena continuità di spirito fra gli alpini in armi e quelli in congedo raggruppati nella nostra Associazione, legati gli uni agli altri da una profonda unione di intenti e affetti. Riferisce su una serie di scottanti ed attuali argomenti, fra i quali la smentita al ventilato scioglimento del 4° Corpo d'Armata alpino, ribadita in una conferenza stampa tenuta a Bolzano, la possibilità dell'invio di "penne nere" in armi in Aspromonte e la ristrutturazione delle truppe alpine che certamente procurerà insoddisfazione per lo scioglimento di qualche reparto.

Scagno concede quindi la parola ai delegati che si sono prenotati per un intervento e salgono così alla tribuna: Zanda (Intra) sulla campagna denigratoria nei riguardi degli alpini, Lodi (Ancona) su alcune osservazioni di carattere generale relative all'adunata, Venditti (Lecco) sulla trasmissione di Funari e sul futuro dell'A.N.A., Candate (Reggio E.) sulla possibilità di stampare

Ecco i risultati delle elezioni

- A) Elezione del **presidente nazionale** in sostituzione di Caprioli (rieleggibile): su 649 schede valide Leonardo Caprioli ha ottenuto 645 voti.
- B) Elezione di **5 consiglieri nazionali** in sostituzione di Casagrande, Furlan, Gandini, Maggioni e Vigliardi Paravia (non rieleggibili). Su 650 schede valide hanno ottenuto - Chies 599 voti - Principi 567 voti - Sovran 508 voti - Valditara 467 voti - Rocci 447 voti.
- C) Elezione di **2 consiglieri nazionali** in sostituzione di Cordero e Capone (rieleggibili): su 636 schede valide hanno ottenuto voti - Cordero 620 voti e Capone 600 voti.
- D) Elezione di **1 consigliere nazionale** in sostituzione di Benvenuti (rinunciatario): su 537 schede valide Bertolasi ha ottenuto 357 voti.
- E) Elezione di **1 revisore dei conti** in sostituzione di Remonato (non rieleggibile); su 598 schede valide Gandini ha ottenuto 594 voti.
- F) Elezione di un revisore dei conti in sostituzione di Pomati (rieleggibile); su 648 schede valide Pomati ha ottenuto 646 voti.

N.B. Si riportano solo i nomi e i voti dei candidati che sono stati eletti alle cariche associative

Caprioli rieletto presidente nazionale



Leonardo Caprioli è stato eletto per la terza volta presidente nazionale della nostra Associazione. Al dottor Caprioli le congratulazioni degli alpini e l'augurio di un lavoro proficuo e appassionato — come in tutti gli anni delle precedenti presidenze da lui ricoperte — a favore dell'A.N.A.

«L'Alpino» su carta riciclata, Peragine (Bari) che porta il saluto dell'ultima sezione costituita, Rocci (Torino) che elogia il discorso di Rizzo, Oglina (Omegna) che prega di contenere gli aumenti agli amici degli alpini, Romoli (Firenze) che lamenta la non esistenza di un reclutamento alpino in Toscana e Umbria, Frutti (Abruzzo) che ringrazia per l'assegnazione a Pescara della 62' adunata nazionale, lamenta l'eccessiva spesa relativa a «L'Alpino» e propone di ritornare ad effettuare l'annuale riunione dei presidenti sezionali ed infine Dalla Vecchia (Vicenza) che ringrazia per l'assegnazione alla sua città della prossima 64' adunata nazionale, assicurando gli intervenuti che tutto verrà effet-

tuato con passione, meticolosità e competenza.

A tutti risponde il presidente Caprioli che conferma, fra l'altro, la ripresa della riunione annuale di tutti i presidenti sezionali, riunione che per l'assenza di tanti era stata a suo tempo sospesa.

Dopo l'approvazione dei punti 3-5 e 6 dell'o.d.g., viene posta in discussione la determinazione della quota sociale per il 1991: l'assemblea approva l'aumento di L. 1.000, salvo 7 contrari.

Hanno quindi inizio le operazioni di voto, terminate le quali Scagno ringrazia tutti i presenti per la loro partecipazione e dichiara chiusi i lavori dell'assemblea dei delegati.

IN OCCASIONE DEL GIURAMENTO SOLENNE DI 1400 RECLUTE

Cittadina onoraria di Vercelli la brigata alpina «Taurinense»

di Fabio Radovani

Vercelli ha ospitato il 31 marzo scorso il giuramento solenne delle 1400 reclute del II scaglione 1990, inquadrato nel battaglione «Mondovi» della brigata «Taurinense».

La cerimonia si è svolta allo stadio Robbiano alla presenza del sottosegretario alla Difesa on. Mastella, del gen. Cauteruccio, vice-comandante del 4° C.A.A., del gen. Varda Comandante della «Taurinense», del presidente nazionale dell'A.N.A. Caprioli e di tutte le massime autorità civili, militari e religiose della città.

Alla cerimonia ha partecipato (oltre che — come consuetudine — familiari, amici e fidanzate delle reclute), una notevole folla di cittadini, attratti dal fascino delle «penne nere».

La sera di venerdì 30 il sindaco di Vercelli, Bodo, ha consegnato al gen. Varda l'attestazione della cittadinanza onoraria alla «Taurinense», nel corso di un concerto del coro e della fanfara alpina di Torino, nello stracolmo Teatro civico. Accettandola, il gen. Varda ha ricordato il sergente maggiore della «Taurinense» Giancarlo Gastaldi, morto nel marzo di quest'anno, mentre prestava la propria opera nello spegnimento degli incendi scoppiati a causa della siccità.

«Col suo sacrificio — ha detto il comandante della brigata — Gastaldi ha rinsaldato ulteriormente il legame tra l'istituzione militare e i cittadini», come si è sentito a Vercelli, per il calore con cui la citta-

RICORDATO IL SERG. MAGG. GASTALDI, VERCELLESE, MORTO MENTRE PRESTAVA LA SUA OPERA NELLO SPEGNIMENTO DI UN INCENDIO.



A sinistra: il sindaco di Vercelli consegna al gen. Varda l'attestato della cittadinanza onoraria conferita alla «Taurinense». A destra: il presidente nazionale Caprioli appunta il distintivo di «Amico degli alpini» al sindaco della città di Vercelli.



La bandiera di guerra del btg. «Mondovi», decorato di medaglia d'oro al V.M., sfilava davanti al battaglione schierato in armi.

dinanza ha salutato ed accolto gli alpini.

A invadere la città di Sant'Eusebio non sono stati soltanto gli alpini in armi: anche

l'A.N.A. ha partecipato attivamente alla manifestazione. Ventidue sezioni e 126 gruppi sono convenuti qui da tutta Italia.

1°

RITORNO SUI TRAGEDIA RU

Con un groppo in gola

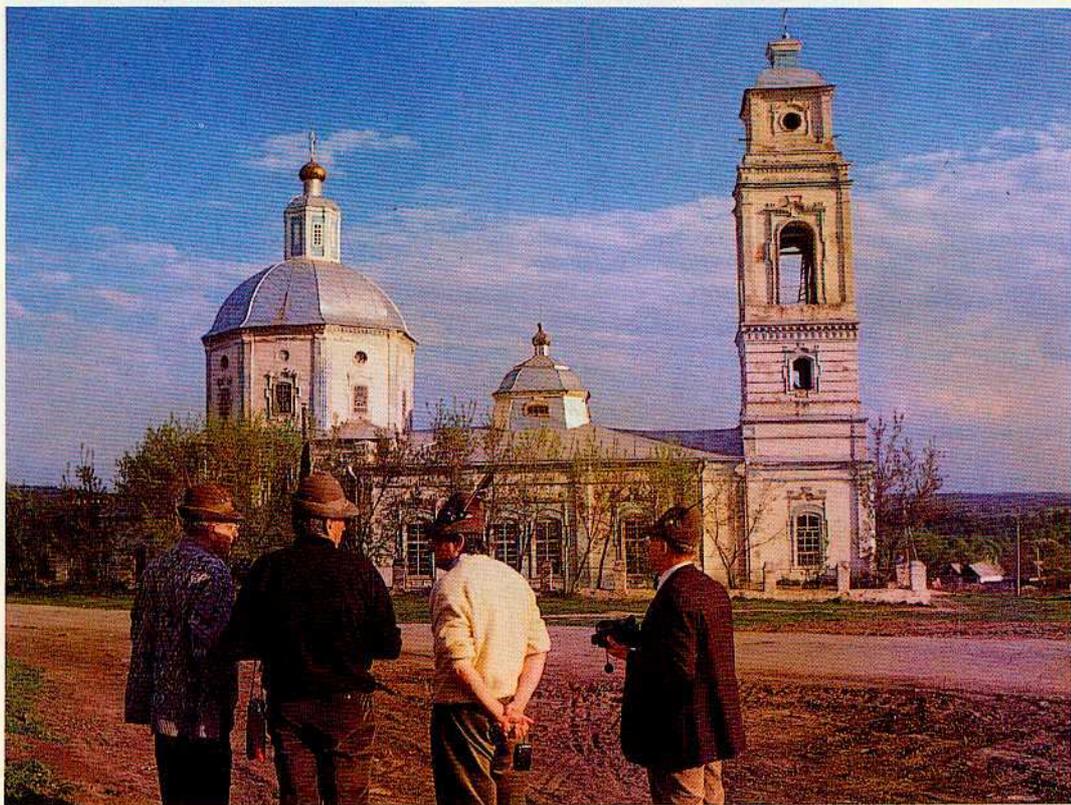
di Arturo Vita

Il grande sogno si è finalmente realizzato. Nello scorso maggio ha potuto compiersi il pellegrinaggio denso di emozioni da parte dei pochi che hanno avuto la possibilità di partecipare al primo viaggio organizzato dalla I.O.T. di Gorizia sui campi di battaglia in territorio ucraino.

Ritrovare le trincee e i camminamenti, ancora visibili, di «Quota Pisello», di «Madonna», di «Monte Cervino» e di «Tresenda», ripercorrere l'itinerario insanguinato della ritirata del gennaio 1943, rivedere le zone di Valuiki e di Podgornoje, di Sceliakino e di Postojalli, di Arnautowo e di Nikolajewka, rivivere le fasi degli 11 combattimenti di sfondamento, tutto ciò è stato senza dubbio sconvolgente, nello stesso tempo esaltante.

Un grazie vada alle autorità sovietiche che hanno concesso l'autorizzazione a visitare le località sulla sponda destra del mitico fiume Don, sul quale dal 6 novembre 1942 si era attestato il Corpo d'Armata alpino e che per tanti anni e per diversi motivi erano irraggiungibili dagli stranieri.

Gli articoli di Grossi e di Vettorazzo, reduci attenti e conoscitori della zona, narrano le loro impressioni e le



La chiesa ricostruita di Nikolajewka con il campanile dalle cui finestre sparavano due mitragliatrici russe. Di spalle il presidente nazionale Caprioli (btg. «Edolo»), Vettorazzo (btg. «Tolmezzo») e Grossi (btg. «Val Chiese») mentre rievocano i fatti di quel tragico 26 gennaio 1943.

LUOGHI DELLA SSA

Le foto sono di Guido Vettorazzo.

loro sensazioni allorché con stupore riconoscono parte delle loro postazioni, a suo tempo coperte di neve; e allora la memoria diventa più viva, la patina del ricordo si sfuma dopo 47 anni, sembra loro quasi di rivivere quei lunghi mesi in trincea, col termometro a -30°, gli occhi attenti alle pattuglie russe che s'infiltravano fra i nostri reticolati, il Don gelato, i micidiali colpi della «Katiuscia», la sofferenza quotidiana, l'ansia del domani.

Si riconosce il campanile dov'era piazzata la mitragliatrice russa, il gruppo di isbe in cui furono ricoverati i nostri feriti, i poveri villaggi disseminati nella steppa dove si cercò rifugio per una notte, l'innevata erta subito dopo Podgornoje dove vennero abbandonati tutti gli automezzi, la sede del Corpo d'Armata alpino a Rossosch dove il battaglione «Monte Cervino» si sacrificò con il tragico assalto ai T 34 russi.

Gli occhi si riempiono di lacrime di fronte alla selletta di Arnautovo, dove s'immolò il battaglione «Tirano», al declivio di Nikolajewka alla cui base il sottopassaggio a sinistra del terrapieno ferroviario (oggi demolito) fu teatro di sanguinosi scontri, al villaggio di Nikitovka in cui caddero tanti alpini, a Sceliakino dove i mezzi corazzati russi fecero strage di nostri reparti.

Un groppo alla gola sale ai partecipanti, ognuno resta in muto silenzio, le parole sono cancellate dall'emozione di fronte ai ricordi di quella tragedia ancora viva nella nostra mente e che sconvolse tante giovani esistenze.

Ritornare laggiù per ricordare i nostri vent'anni, ma soprattutto per non dimenticare i tanti fratelli che sacrificarono la loro vita per permettere alle colonne in ritirata di procedere verso ovest, verso la salvezza, verso l'Italia.

ECCO LE TRINCEE, LE BUCHE, I CAPOSALDI. E IL GRANDE FIUME

Dal "paese del miele" fino al placido Don

Un professore di Rossosch (che allora era un bambino)
ha creato un museo di guerra, in cui molti sono i ricordi degli "italianski".

Siamo stati proprio là, per sette giorni, con l'assistenza dell'Agenzia I.O.T., di Verona-Gorizia, ottimamente serviti dalla Malev - Hungarian Airlines, in quello che è stato un quasi blitz esplorativo, cui è seguita per tutta l'estate una serie di viaggi organizzati per reduci e amici.

Del volo Monfalcone-Budapest, Mosca-Charkov e dei trasferimenti in pullman a Belgorod e Caluiki mi pare superfluo dire poiché per noi reduci il viag-

di Guido Vettorazzo

gio diviene più interessante solo a Nikitovka-Arnautovo-Nikolajewka, che possiamo visitare nel pomeriggio di martedì 24 aprile.

La strada asfaltata da Valuiki sembra discreta, ma è spesso tormentata da buche o cedimenti del manto, per cui la velocità è moderata. Si corre sempre fra lievi sterminate ondulazioni del terre-

no, variamente costellato di zone arate nere, di tenere coltivazioni cerealicole o di foraggi, di boschi, di villaggi agricoli.

Passando esternamente al paese di Nikitovka (il lungo «paese del miele») Caprioli e io ci troviamo abbastanza d'accordo nell'individuare in una verde vasta depressione sulla sinistra la palude allora gelata che attraversammo per salire il costone verso Arnautovo.

Ad Arnautovo ci fermiamo ed è la volta di Grossi che cerca i vari punti im-

pressi nella memoria, rievocando il pesante attacco dei russi contro il battaglione «Valchiese» e la 33ª batteria del «Bergamo»: lo spiazzo dove c'erano i nostri muli in cerchio, l'isba in cui fu ospitato, la dislocazione delle varie armi. Commovente per tutti a questo punto l'incontro con un mutilato della mano destra e sua sorella, allora ragazzina che portava l'acqua ai nostri feriti. Ci fanno grandi feste poiché già qualche anno fa, ricordo anch'io, si erano incontrati con Foglio della 33ª batteria e con altri alpini di Brescia, Bergamo e Como. Offrono vino e vodka, accettando da noi con qualche riluttanza appena un disco di canzoni alpine e alcuni pacchi di spaghetti.

A Nikolajevska visitiamo la stazione ferroviaria che, apparendoci nuova o ricostruita e pur recando sulla facciata una targa di bronzo collocata dai russi nel 1988 a ricordo della liberazione di 45 anni prima, ci lascia perplessi. Infatti lì presso un altro massiccio edificio di mattoni rossi, con grandi finestre e le facciate in mille punti scheggiate dai proiettili, richiama alla nostra mente l'eventualità che questa e non l'altra sia la «stazione di allora». Pensiamo così al tenente Ferroni caduto lì dentro con molti, troppi nostri alpini.

Ancora in pullman risaliamo la via centrale del paese fino alla chiesa, su in alto: Caprioli si dice convinto che è da quel campanile che sparava una mitragliatrice russa, che poi fu zittita. Quindi a mezza costa, per una strada in parte sterrata, raggiungiamo un calanco che a detta della gente del posto servi da fossa comune alle molte salme ricuperate per oltre 15 giorni dalle donne di Nikolajevska: italiani, russi, tedeschi, tutti insieme.

Freniamo a stento la commozione. Raccogliamo terra, scattiamo foto. Bonetti legge la preghiera cui seguono brevi commosse parole del presidente Caprioli che ricorda con tutti gli altri i 28 alpini del suo plotone che non tornarono. «Per loro siamo qui — dice — per non dimenticare». La sua voce trema e quasi muore in gola, mentre ci stringiamo tutti assieme attorno a lui.

Due donne del luogo ci aspettano lì vicino e testimoniano con spontaneità e commozione sincere: erano ragazzine allora, abitano ancora nei dintorni, e allora videro sul costone opposto la bruciante colonna d'alpini che scendeva. Al disgelo lavoravano molto con carrette e slitte per portare e seppellire i caduti.

Sono le 18,30 e il sole splende basso quando, in triste meditazione, lasciamo Nikolajevska, quieta e misteriosa in un fantastico controluce da fiaba.

Mercoledì 25 aprile da Valuiki affrontiamo il trasferimento a Rossosch via Aidar-Olichovatka. A Rossosch c'era il comando del Corpo d'Armata alpino e il 15 gennaio 1943 irruperemo da



Simbolica stretta di mano fra il reduce Corazza di Caprino Veronese e il professor Alim Morosov, curatore di un museo della guerra ed accompagnatore del gruppo di alpini. Sullo sfondo la «Quota Pisello», teatro di sanguinosi combattimenti da parte del «Tolmezzo», che conservò disperatamente la posizione dal 19 dicembre al 17 gennaio '43.

sud i carri sovietici che frantumarono tutto il nostro retrofronte.

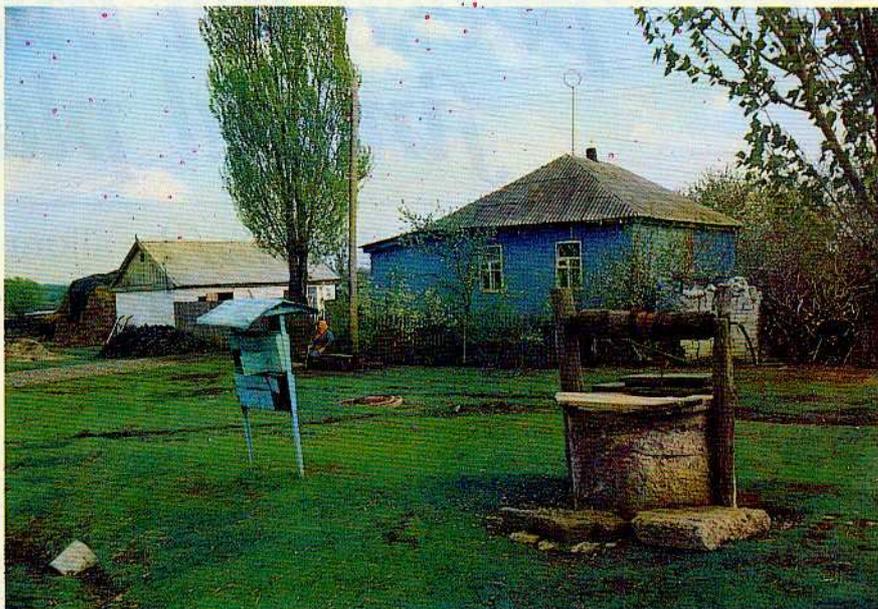
Caprioli ricorda che proprio quel giorno si trovava lì per rientrare in Italia in licenza per esami; da quella bolgia ebbe la fortuna di ritirarsi appena in tempo a Podgornoje e già iniziava il ripiegamento dal Don.

A Rossosch incontriamo Alim Morosov, tranquillo e gioviale professore di provincia, un amico. Bambino allora, ancora simpaticamente ricorda i nomi di molti «italijanski» cui s'era affezionato. Cura ora amorosamente un suo museo personale che raccoglie documenti e

reperti di quella guerra, in particolare italiani.

Volontariamente e con competenza ci accompagna nel pomeriggio lungo la valle del Kalitva, il fiumiciattolo che viene da Scheljajino, sfiora Rossosch e si butta nel Don a Novo Kalitva, esattamente nel gomito che il fiume compie volgendo il corso a est, con la grande ansa verso Stalingrado.

Qui c'era la saldatura fra il Corpo d'Armata alpino, schierato sul Don da nord a sud con «Tridentina», «Julia» e «Cuneense», e le altre divisioni di fanteria italiane «Cosseria», «Ravenna»,



Una serena immagine di baite col tetto di paglia e, in primo piano, uno dei numerosi pozzi a rullo dai quali si attingeva l'acqua potabile.

«Celere», «Torino», «Pasubio», «Sforzesca». E a Novo Kalitva fino a Ivanovka dovette accorrere, con il btg. sciatori «M. Cervino», la «mia» «Julia» quando a metà dicembre '42 l'offensiva russa sfondò il fronte da lì a Stalingrado minacciando direttamente tutto lo schieramento alpino. L'8° e il 9° reggimento alpini con il 3° artiglieria alpina, qui inseriti a caposaldo, resistettero un mese in campo aperto, combattendo in un susseguirsi continuo di attacchi, fra sofferenze, stenti e sacrifici inenarrabili, potendosi ritirare solo il 17 gennaio sera.

Da queste posizioni estremamente esposte e lontane, «Julia» e «Cuneense» tentarono disperatamente di sgusciare, combattendo per risalire obliquamente verso Popovka e dirigersi verso ovest. Pochi riuscirono a ricongiungersi alla «Tridentina»: per i più, dopo due o tre scontri micidiali contro nutrite formazioni corazzate sovietiche penetrate dietro in profondità, ci fu la dispersione e l'annientamento o la prigionia a Novo Postojalovka, Kopanki, Novo Georgievski, Valuiki. Durante l'avvicinamento a Novo Kalitva, lungo l'immensa spianata paludosa del Kalitva, rivedo e riconosco profili e siti quasi familiari: la quota «Pisello» e l'esteso dosso pianeggiante, specie di altopiano calancoso ai margini, sul quale il mio battaglione «Tolmezzo» restò disperatamente aggrappato dal 19 dicembre al 17 gennaio 1943.



L'attuale «Casa del popolo», a Belogorje, totalmente ricostruita nel dopoguerra. Anche allora era un bianco edificio, semidistrutto dall'artiglieria, e fungeva da luogo di partenza delle pattuglie inviate in osservazione oltre le linee sul Don ghiacciato.

Con il pullman si può salire fin quasi in cima al «Pisello», dove i russi hanno eretto un loro monumento. Foto e sguardi panoramici sul Don, sul Kalitva e sull'abitato. Frattanto io con alcuni amici muoviamo a piedi verso quelle che furono le nostre posizioni, attraversando l'avvallamento oltre il «Pisello»

press'a poco lo stesso percorso che seguivano i russi per attaccarci.

Giunto sul ciglio opposto, oltre una rada cortina di alberi che allora non c'era, mi si apre di colpo alla sguardo la spianata del «Tolmezzo», allora bianco campo di girasoli rinsecchiti, ora nero terreno arato striato di verde tenero. In-



La foto è stata ripresa dal settore «Grosio» sul costone sud di Belogorje tenuto allora dal «Tirano» e sono evidenti ancora i resti delle nostre postazioni: sullo sfondo l'abitato di Belogorje e il costone nord con il settore «Monte Bianco» (btg. «Valchiese») e «Madonna» (btg. «Tirano»).

dividuo presto il calanco dove stava la 72^a, proprio di fronte al «Pisello». E qui continuava la 12^a e lì la 6^a, fin verso quota 176 che, voltandomi, rivedo all'orizzonte sulla mia destra, come allora. È la famosa quota «Cividale» che, persa quasi subito dai tedeschi, così fu chiamata dopo i reiterati sanguinosi combattimenti dei valorosi di quel battaglione, che la riconquistarono fra il 3 e il 6 gennaio del '43.

Vorrei stare qui più a lungo, scoprire camminando ancora il calanco della mia 114^a armi di accompagnamento e le postazioni della 13^a batteria del «Conegliano»; ma preferisco rientrare per proseguire subito in pullman verso Ivanovka aggirando quota 176 di cui rivediamo al sommo il segnale trigonometrico. Aviani ha trovato uno zaino da fanteria con un nome italiano scritto in copiativo. Sarà esaminato meglio in Italia.

Oltre Ivanovka, con l'aiuto di Morosov, indoviniamo la vallata di Selenyj Jar e del quadrivio insanguinato, posizioni de «L'Aquila» del 9^o reggimento. Impercorribile col pullman, è tutto nero, arato o verde tenero. Inutile, dice Morosov, pensare al cimitero di Sthaf Selenyj Jar.

Avrei tanto voluto andarci magari a piedi, come pure a Golubaja Krinza e a Novo Melniza. Che peccato...! Purtroppo non ce n'è il tempo né il modo. Passando da Krinitschnaja e Morosovka rientriamo a Rossosch per la visita al museo del professore.

Bello e commovente rivedere reperti, armi, foto e ricordi di tanti nostri soldati. Grati e ammirati, alla sera dopo cena, con brevi parole del presidente Caprioli, regaliamo al professore di Rossosch la riproduzione bronzea della Campana dei Caduti portata da Rovereto in segno di amicizia, fraternità e pace.

Durante la notte piove e all'alba ci sveglia il tuono del temporale. È giovedì 26 aprile e dovremmo andare da Rossosch a Belogorje, sulle posizioni della «Tridentina».

Purtroppo la strada più breve verso nord via Popovka è impraticabile prima di Podgornoje. Grossi trattori agricoli sono sul posto per aiutare il superamento di uno spesso torrente fangoso. Ma i nostri autisti non se la sentono di rischiare. Rientrati quindi a Rossosch, il prof. Morosov ci guida su un'altra strada (quasi certamente la «Armee Strasse») che pure in direzione nord ci porta a Kopanki, Novo Postojalovka, Postojali, tragici luoghi che tutti ricordiamo per gli scontri tremendi con gli sbarramenti di fanterie e carri disposti allora dai russi che avanzavano dietro di noi.

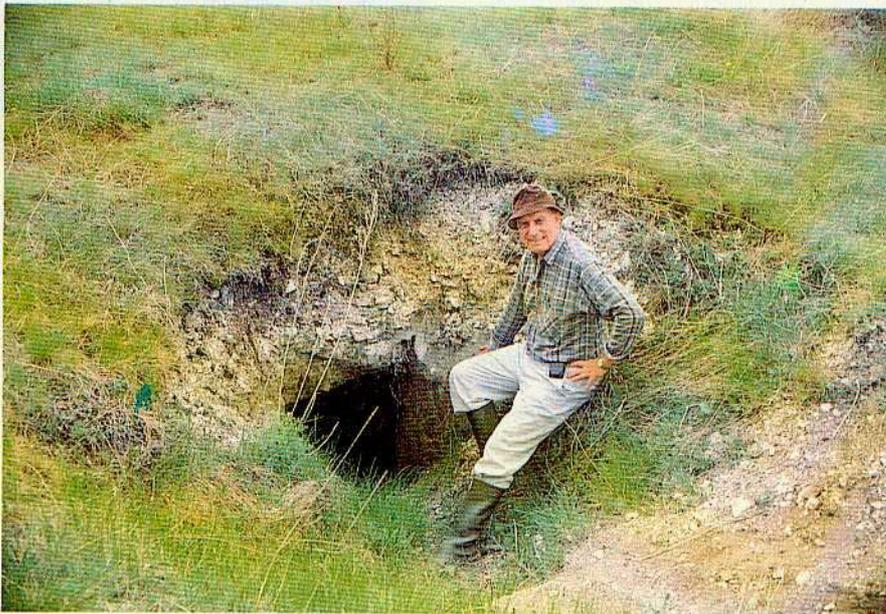
Deviando ad est su Skororyb e Opyt e ricordando gli altri scontri, siamo presto in vista di Podgornoje, la cui famosa erta — intasata di mezzi e di uomini — abbiamo ancora negli occhi. Al passag-

gio a livello superiamo la ferrovia e costeggiamo l'abitato di isbe e case operaie fino al cementificio, per affrontare l'altra salita che in breve ci porta in vista degli ultimi dolci e ondulati contrafforti verso il Don.

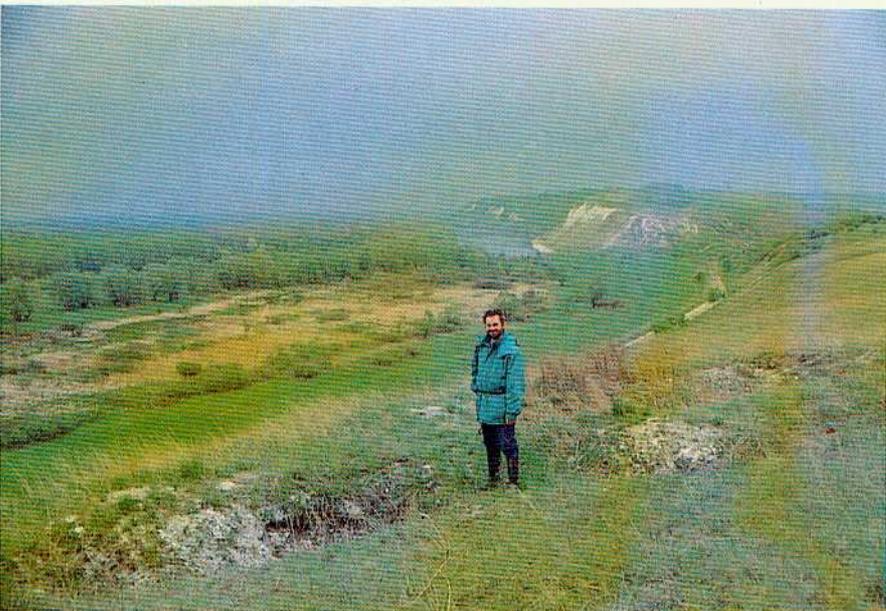
Superata Sergejevka, giungiamo in breve a Belogorje. La città sembra più estesa di allora. Chiediamo delle «case rosse» e della «casa del popolo», ma invano. Si scatta qualche foto. Questa era la scuola? Forse sì. Ma quei dossi bianchi a nord formano certo il complesso di caposaldi che attorno al «Monte Bianco» (in russo si dice, appunto, Belogorje) erano occupati dal 6^o

reggimento con i battaglioni «Verona», «Valchiese» e «Vestone», mentre il settore del paese e degli scoscesi costoni che si scorgono a sud erano tenuti dal 5^o, col «Tirano», «Edolo» e il «Morbegno».

Mentre Grossi e Aviani vanno ad esplorare i costoni a nord, tutti gli altri con Caprioli avanzano oltre il paese, sulla fangosa strada che porta al Don. Ed eccolo il mitico «placido Don». Vaghiamo estasiati e quasi increduli fra piante e cespugli sulla sponda destra. Alcuni fanno catena per raccoglierne l'acqua e il presidente Caprioli lancia per tutti un piccolo mazzo di fiori di



È ancora riconoscibile, sul costone di Belogorje, l'ingresso alla vasta grotta che fungeva allora da deposito munizioni e attrezzi ai reparti dislocati nel settore «Grosio» del «Tirano».



Dal settore «Grosio» lo sguardo spazia verso la balka di Kirminski, punto di sutura fra il «Tirano» e l'«Edolo» e il fiume Don.

campo che seguiamo con lo sguardo sull'acqua lenta...

Ancora una volta siamo tutti commossi ed emozionati. Alcuni di noi vogliono tentare di guadagnare i costoni a sud passando direttamente per la verde spianata acquitrinosa, costellata di alberi, arbusti e canneti. Ben presto restiamo però solo in due, i soli che calzano provvidenziali stivali di gomma. Saliamo « a scaletta » il costone molto ripido. Qui non doveva esserci la 46ª compagnia di Grandi e di Vita? Infatti, di colpo, lungo il ciglio prospiciente l'abitato (ma che poi gira in vista del Don) scopro una fila ordinata di buche, circa ogni 2/3 metri. Quasi certamente postazioni individuali o buchi ora interrati che dovevano dare accesso a scavi sotterranei.

Dopo alcune grosse buche, provocate probabilmente dai colpi d'artiglieria, scopro un pozzo quadrato, profondo circa un metro, ben scavato nel materiale calcareo o gessoso, divergente verso l'interno. E subito dopo, in vista del Don, un altro buco, ancora aperto e ben scavato, ma ingombro di materiale, che dà accesso a un profondo cunicolo sotterraneo. Entro a fatica e con la pila esploro il tratto di galleria che ora si divide a sinistra e a destra. Perpendicolare all'ingresso, il braccio di destra porta in un vero bunker sotterraneo di circa due metri per tre. Un osservatorio? O postazioni di pezzi? Cerco se ci sono iscrizioni od oggetti: invano. C'è troppa fretta e a malincuore ritorno indietro con Bacci, scattando qualche foto. Mentre scendo in paese penso a chi c'era là allora, in quelle tane tanto faticosamente costruite e poi difese come casa propria, inutilmente. Che insensatezza la guerra!

Ritrovato il gruppo, sento che Grossi raggiante riferisce le sue scoperte verso i caposaldi «Monte Bianco» e «Madonna»: c'è molto, basta cercare. Aviani mostra trionfante due pezzi di reticolato e anche Caprioli ha forse trovato il suo bunker.

Ma non si può pretendere di più. Occorrerebbe avere più tempo ed essere in molti di più a scarpinare e a cercare. E poi verranno anche altri dopo di noi. La strada è aperta ormai: peccato che si sia fatto così tardi! 47 anni sono tanti, ma qui il tempo veramente si è fermato. Mosca e i suoi venti di rinnovamento sono lontani, lontanissimi, ma la gente in fondo, come ci saluta ora con affabilità e simpatia, lo avrebbe fatto anche prima e da molto tempo, senza chiusure ideologiche.

Si ritorna per la stessa strada confrontando impressioni e perfezionando le osservazioni. Sulla salita di Podgornoje ci fermiamo per qualche foto al monumento russo: un massiccio T34 in ripida salita su uno zoccolo di pietra, con il cannone, minacciosamente pun-



Podgornoje. Vettorazzo, Caprioli e Grossi di fronte al monumento con un carro armato russo T34 che ricorda la liberazione dell'abitato. Qui confluivano le colonne in ritirata dal Don e dietro al paese iniziava l'erta salita ghiacciata dove vennero abbandonati quasi tutti i mezzi del Corpo d'Armata.

tato verso l'alto.

A Novo Postojalovka, pure, davanti al monumento russo, ricordiamo in particolare il sacrificio atroce di «Julia» e «Cuneense» che qui lottarono per due giorni, inutilmente. Quante giovani vite sacrificate su questi prati e campi allora bianchi di gelo e fra queste isbe piene di agguati e di morte! Siamo venuti in pace fin qui per ricordare, per non dimenticare. Eccoci, amici che siete caduti: noi, più fortunati di voi, vi risaluteremo fra poco l'Italia. Riposate in pace, ovunque voi siate.

Il ritorno è quasi precipitoso. In pullman fino a Charkov, in volo fino a Kiev. Qui, in attesa dell'aereo per Budapest, i

cappelli alpini di alcuni amici veronesi attirano l'attenzione di un gruppetto di ragazze e donne armene. A Caprioli, a Bonetti e a noi tutti esprimono con entusiasmo e simpatia tutta la loro riconoscenza per l'aiuto ottenuto dall'A.N.A. dopo il terremoto, con l'ospedale di Spetak e il villaggio Italia. «Alpinski karasciò — ci dicono salutandoci e dandoci la mano — Dasvidania!» «È stato uno stupendo incontro.

Il volo notturno verso l'Italia conclude questa indimenticabile esperienza che intendiamo passare a tutti gli altri che ci seguiranno.

(1° - Continua)

PIETRO ZAVATTARO ARDIZZI

*Fronte occidentale, fronte greco-albanese, Balcani.
Poi l'esperienza della lotta partigiana nella divisione "Garibaldi".
Fu stroncato dalla malattia a soli 59 anni.*

di Mario Rizza

Pietro Zavattaro Ardizzi, figlio di Francesco e di Giuseppina Cigala Fulgosi, nacque a Firenze il 12 ottobre del 1918. Nel 1933, a soli 15 anni, indossò la divisa militare nel collegio militare di Roma. Nel 1936, la maturità classica gli aprì le porte della Accademia di fanteria di Modena. L'allievo ufficiale Zavattaro conseguì ottimi risultati; su 288 allievi si classificò 9°. Alla Scuola di applicazione migliorò la sua posizione: 4° su 282.

Il 7 gennaio 1940 iniziò per Zavattaro la carriera militare nelle truppe alpine. Destinato al 4° reggimento e precisamente al distaccamento reclute del ricostituito battaglione "Val Toce" e, successivamente, alla 241ª compagnia del battaglione "Val Baltea", con cui fu mobilitato nel giugno 1940. Zavattaro operò nella zona del monte Bianco dove ricevette la sua prima medaglia di bronzo al V.M. Nelle operazioni di pattugliamento sul fronte occidentale venne ferito e, dopo aver trascorso un periodo di degenza in ospedale e usufruito delle conseguente licenza di convalescenza, fu destinato al battaglione "Intra" con il grado di tenente. Il battaglione fu subito mobilitato e ricevette l'ordine di partire per l'Albania.

Zavattaro ricordò questi momenti in uno scritto per il notiziario di Luino («5 Valli»): «... non sono ancora finite le feste di Natale che arriva l'ordine: rientrare con il mezzo più celere ad Intra per partire per l'Albania. Con gli sci ai piedi, in due ore da La Thuile siamo alla stazione ferroviaria di S. Desiderio Terme (nella fretta dimentico il mio bagaglio). Poi, in treno fino a Chivasso; non vi sono treni diretti e così, con grave scandalo dei controllori e dei viaggiatori, i 130 alpini con sci e zaini, salgono sul direttissimo. A Fondotoce, vi è un tram in partenza... senza pensarci due volte decido, e tutti gli alpini entusiasticamente approvano, di usufruirne per evitare 8 km di asfalto. Così arriviamo ad Intra in tram. Alla "Simonetta", appena giunti, ci mettono in circolo come i muli e ci distribuiscono l'equipaggiamento e il munizionamento di guerra. Il giorno dopo siamo nuovamente in treno per Bari e dopo due giorni, sbarchiamo a Durazzo».

L'«Intra», assegnato alla divisione «Cuneense», sul fronte greco-albanese si guadagnò una medaglia di bronzo. Zavattaro meritò, a sua volta, una medaglia d'argento e un encomio solenne da parte della 9ª Armata.

Terminata la guerra contro la Grecia, l'intero battaglione «Intra» fu rimpatriato. Zavattaro fu destinato al 1° reggimento paracadutisti di Tarquinia, ma chiese di rientrare al «suo» glorioso «Intra», con il quale nel gennaio del 1942 riprese la via per la



8 agosto del 1970. Il generale Andreis passa le consegne al nuovo comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, generale Pietro Zavattaro Ardizzi.

Balcania.

Scrisse Zavattaro: «Ragusa, Fiume, Verhovine, Korenica, Ubdina, Sarajevo, Monte Vides. Foca, Cyainice, queste le principali nostre tappe dell'anno. A Natale, siamo a Cyainice, al Kik, sulla quota che abbiamo fortificato come una muraglia cinese, nelle baracche che ci siamo costruite "fregando" di notte, la legna alla segheria... Comando sempre la 37ª. Ho "Serbo", il mio cavallo pezzato che ho acquistato a Nevesinje da un ex ufficiale jugoslavo per 7 sacchi di sale (preso alla sussistenza a L. 1.50 il kg.), ho una mensa che ha per sedie dei tronchi l'albero (2 quintali l'uno), ho un salottino addobbato con tappeti persiani e grandi anfore e vasi turchi, una camera da letto nera con tetto verde e angoli rossi, e per unico mobilio, un asse a forma di... be, lasciamo perdere!».

«Le comodità (o meno) personali, non interessano, l'importante è che tutta la compagnia si trova ben sistemata in baracche a doppia parete e castelli di legno; ha un magazzino con sei mesi di viveri non della sussistenza e in lavorazione ben 700 paia di calzettoni ricavati dalla lana delle pecore tosate durante le nostre "passeggiate". Sulle pendici del colle, quasi sulla cima, abbiamo anche una mezza barca, o meglio, la prua di una grande imbarcazione. Questo è il podio e un podio simile non può mancare, anche se non c'è né mare, né lago e neppure un ruscello, a



Una vecchia cartolina del battaglione alpini «Intra»

una compagnia del battaglione che chiamano (gli altri) «Barchette»! (ma anche «La Nobile»).

«L'opera più bella che abbiamo creato è la nostra chiesetta, una chiesetta alpina che architettonicamente ho ideato e costruito in modo meraviglioso. Chiesetta con campanile e campana, alla parete gli scudi con i nomi dei nostri Caduti, ai lati una bella Madonna anche lei dipinta con tanto amore da un alpino».

«La vigilia di Natale, ci rimettono le penne gli «esploratori» della Valdossola. Quel giorno sono molto allegro, nel pomeriggio ho ricevuto la visita, come quella dei Re Magi, di tutti i capi e mulsumani

della zona di Dubac, verso Visegrad. È la gente che conosco e ho aiutato cercando di metterla d'accordo dopo ore ed ore di cavallo passato sulle mulattiere nei boschi, per arrivare ai loro paesi».

«È per me una gioia partire a cavallo per le case della montagna; vado tranquillo in mezzo ai civili del posto, bevo e mangio con loro. È duro invece, per i miei esploratori che di notte devono venire a cercarmi pensando, magari, a quale orribile fine sia andato incontro».

Zavattaro, ormai capitano, fu travolto con tutto l'«Intra» dall'armistizio dell'8 settembre a Niksic, sulle rive dello Zeta.

«Sono in linea — scrisse Zavattaro —

con la 37ª compagnia; il fronte cede e noi teniamo; la mitragliatrice catturata e le tre medaglie d'argento sul campo (una sola sarà data); il cambio della 7ª «di Dio», l'attacco tedesco, in 60 con Agabio e Tradigo sono rimasti: le 600 bombe da mortaio in 40 minuti, la 24ª si porta al contrattacco in autocarro, in tutte le posizioni riconquistate, il ripiegamento, il bombardamento degli Stukas... Siamo braccati dai tedeschi da ogni parte. In 170 italiani in mezzo alla Balcania, in piena Crna-Gora. Non si ha nulla da mangiare, abbiamo non abiti ma cenci che ci coprono; nelle mani però, le armi».

Nel mese di ottobre del 1943 fu affidato a Zavattaro il comando del battaglione «Taurinense», formato dai volontari dell'«Intra», che continuò la lotta (insieme con i partigiani contro i tedeschi) alle dipendenze della 2ª brigata della 27ª divisione partigiana. Zavattaro tenne il comando di battaglione, ad eccezione del periodo in cui venne ricoverato in ospedale perché colpito da tifo petecchiale, sino al 4 marzo del 1944. Per quattro mesi fu ufficiale di collegamento fra reparti partigiani e dal mese di luglio del 1944 ebbe il comando di una brigata partigiana della «Garibaldi» che tenne fino al marzo del 1945, anno in cui rientrò in Italia.

Volendo ora ridurre ad aride cifre l'attività dei reparti che ha comandato Zavattaro (Intra, Taurinense e 1ª Brigata) o in cui ha avuto funzioni di comandante (2ª Brigata) segnalò che in 18 mesi percorse 2.500 km, sostenne 48 combattimenti, con il btg. «Taurinense» ebbe il 70% di perdite su 200 uomini di forza, con la 2ª brigata «Garibaldi» il 15% su 1.800 uomini di forza registrata; il tutto per un totale di circa 1.040 uomini su 2.800, dei quali occorre valutare circa 400 deceduti per tifo petecchiale, 300 deceduti in combattimento o dispersi e 340 rimpatriati in quanto ammalati o feriti.

In Italia Zavattaro venne trasferito al battaglione «Torino» (reggimento «Garibaldi»). Nel 1947 rientrò negli alpini: dapprima al 6°; nel 1950 al 5° con il grado di maggiore e da tenente colonnello alla brigata «Orobica» con l'incarico di capo di Stato Maggiore. Nel 1957 fu destinato a Berna (Svizzera) come addetto militare. Nel 1959 venne richiamato in patria per assumere il comando del 7° alpini; quindi nel 1963, generale di brigata, fu la volta della gloriosa «Julia» e nel 1968 una prestigiosa sequenza di incarichi di comando lo portò a comandare le «Truppe Carnia Cadore».

Promosso generale di Corpo d'Armata, diresse nel 1970, la Scuola di Guerra. La dedizione agli alpini non poté trovare coronamento migliore alla sua brillante carriera del comando del 4° Corpo d'Armata alpino che pose alle sue dipendenze le 5 brigate alpine: Julia, Tridentina, Cadore, Orobica e Taurinense. Poi il generale Zavattaro dovette subire un intervento delicato in seguito al quale i medici gli imposero alcune limitazioni inconciliabili con il suo dinamismo e il suo stesso carattere. Morì nel 1977, a soli 59 anni.



1975. Un momento della premiazione della gara di slalom a conclusione del corso sci della brigata alpina «Taurinense». Nella foto, l'allora comandante della brigata «Taurinense» Luigi Poli si congratula con il vincitore della gara di slalom alla presenza dei comandanti del 4° Corpo d'Armata alpino (Zavattaro) e della Regione Militare Nord Ovest.



La via ferrata "Zandonella" alla Croda Rossa di Sesto

L'itinerario è diviso in due tronchi: tempo totale, 4 ore e 30.

Il Vallon Popera: sulla sinistra i contrafforti di Cima Undici, a destra il versante ovest della Croda Rossa di Sesto.

di Luciano Viazzi

Fra i diversi itinerari attrezzati di guerra, sia italiani che austriaci, per la zona della Croda Rossa di Sesto — Passo della Sentinella — Cima Undici, ne scegliamo uno abbastanza breve e che riteniamo non molto conosciuto. Eventualmente in seguito potremo completare l'argomento, parlando della «ferrata» sul versante ex austriaco della Croda Rossa e della famosa «Strada degli alpini», assai più articolata ed estesa. La «Mario Zandonella» ricalca in sostanza le vie di guerra degli alpini sul versante sud della Croda Rossa. L'opera è stata ideata e tracciata da Beppi Martini, guida del Popera, per conto della sezione C.A.I. di Val Comelico e sotto gli auspici della «Fondazione Antonio Berti», in fattiva collaborazione con tutte le componenti alpinistiche e militari della zona.

Tale itinerario di vera arrampicata (suddiviso in due tronchi) forma una specie di anello con partenza ed arrivo in Vallone Popera ed è quindi consigliabile il suo percorso in tal senso. Base di partenza il rifugio Antonio Berti all'imbocco del Vallone Popera a m 1950 di quota.

PRIMO TRONCO

Attrezzato con cavernette — osservatorio quota 2939 — 550 metri di corde fisse metalliche, 26 metri di scalette di ferro.

Dislivello: 250 metri dalla base dei torrioni - tempo previsto di percorrenza:

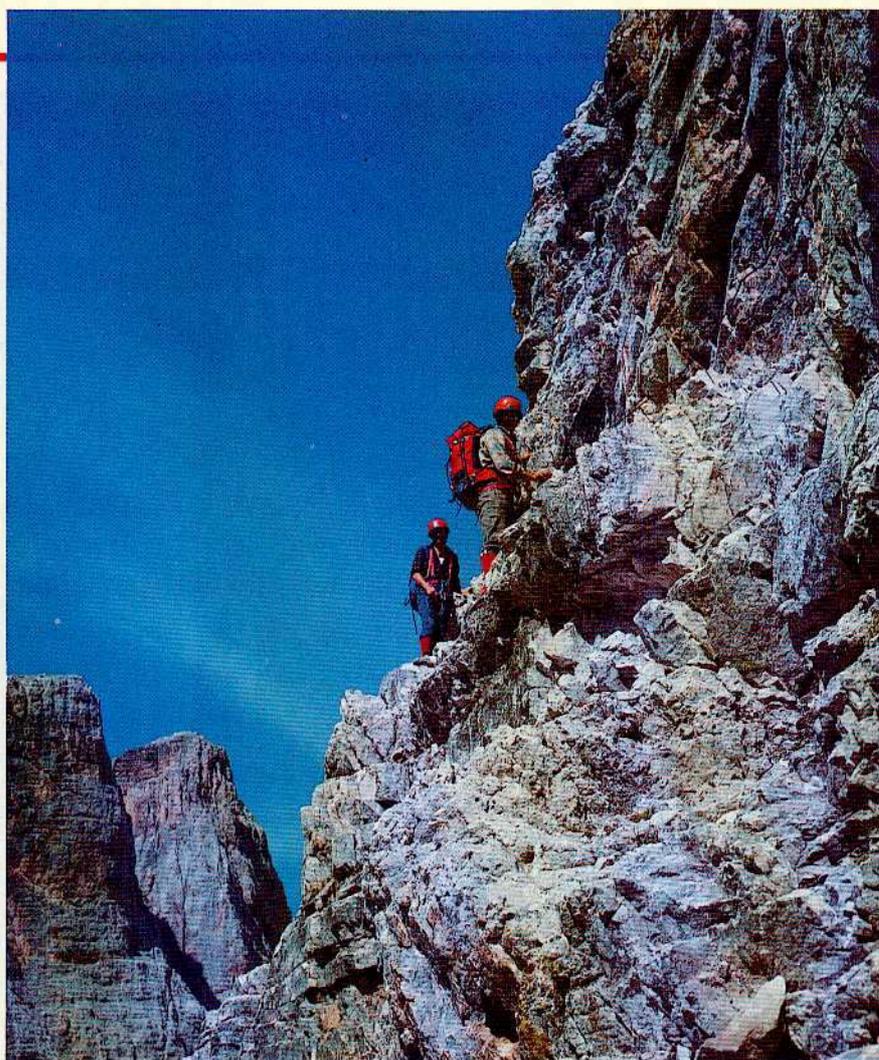
ore due. Periodo consigliato: luglio-agosto-settembre.

* * *

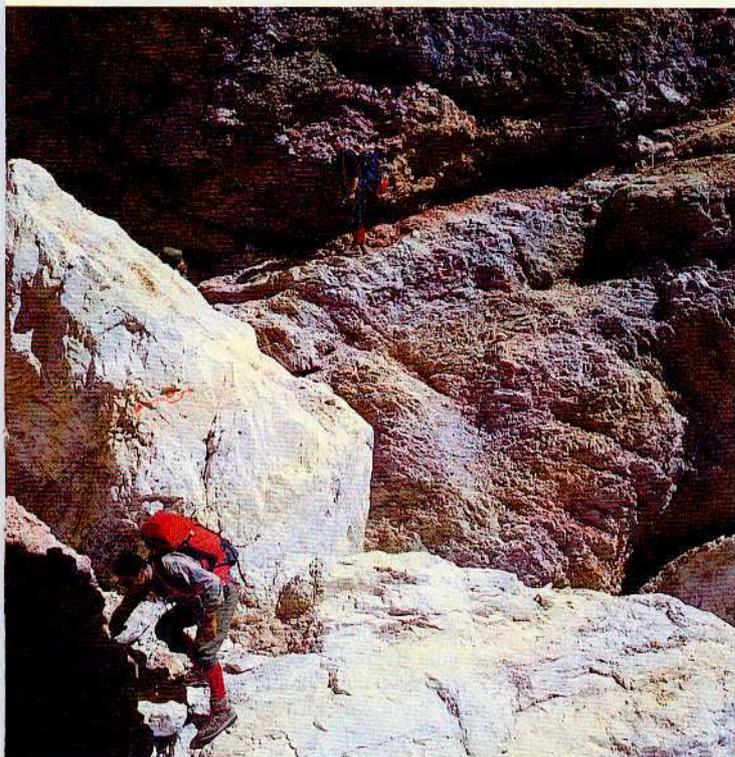
Dal rifugio A. Berti si prende la mulattiera (segnavia 101) che sale dolcemente verso la bastionata meridionale del Castello di Popera raggiungendo il

limpido laghetto del Vallon a quota 2150 circa oltre il quale, verso ovest, si risalgono le ghiaie fino al grande conoide fra Sasso di Fuoco e Punta Rivetti. Lo si segue ripidamente fin oltre il Sasso di Fuoco dove si traversa a destra — nord — per terreno tormentato. Si abbandona la traccia, a tratti franata che segue per il Passo della Sentinella e, faticosamente, per sfasciumi si raggiunge la base del settore meridionale di Croda Rossa in corrispondenza della zona di guerra detta «Le Cavernette», al centro del bastione giallastro dei Torrioni, fra il Canalone II e III; quota 2690: ore due. Si attacca subito la parete sud dei Torrioni seguendo il percorso della via di guerra tracciato del tenente Castagnero con gli alpini del «Fenestrelle».

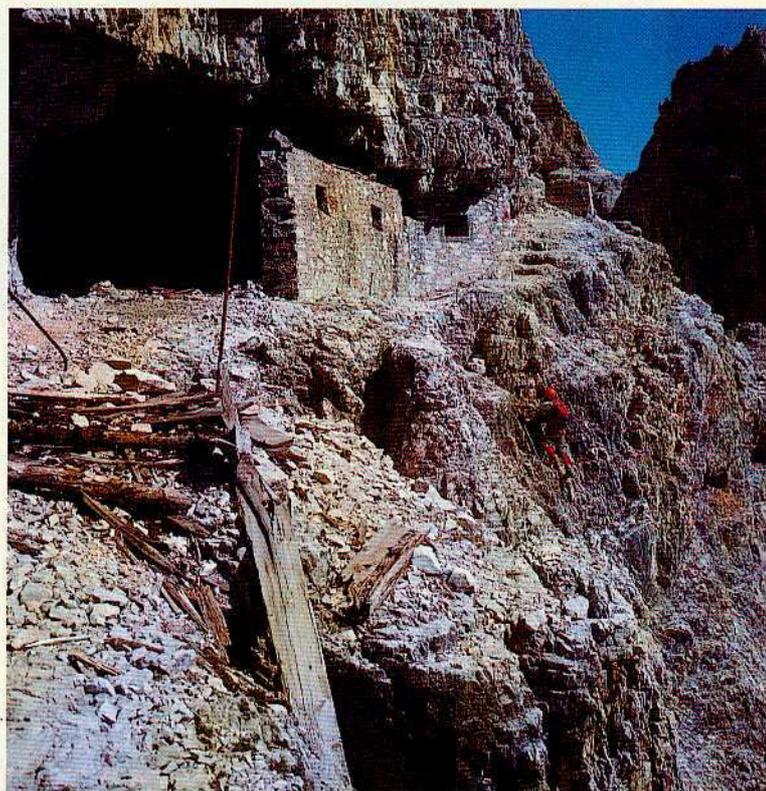
Su per scalette e corde fisse, per rocce gradinate e alcuni interessanti camini si raggiunge la cengia a collare che contorna, in alto, i Torrioni stessi: quota 2835 m. Visibili e visitabili alcune opere di guerra in stato di completo abbandono. Si devia a destra passando il canalone che discende da Forcella ad U e si continua per il cengione che taglia la parete orientale del Ventaglio fino alla cengia a collare del Trapezio. Con l'ausilio di corde fisse si risale ora un canalino che porta a una forcelletta di cresta, oltre la quale si scende diagonalmente a raggiungere il percorso attrezzato che sale dal Castelliere (da nord - opposto versante ex austriaco). Per questo, in breve all'Osservatorio di Croda Rossa (m 2939) ore due - in totale quattro ore dal rifugio A. Berti.



Inizio del primo tronco della via ferrata «Mario Zandonella»



La «Cengia a collare» con le postazioni di guerra (foto a destra)





Fra le guglie di Croda Rossa, si staglia il cosiddetto «Dito».

SECONDO TRONCO

Sasso di Fuoco - Osservatorio quota 2939 - attrezzato con m 450 di corde fisse metalliche. Dislivello di m 50 dalla base della Torre Pellegrini.

Tempo previsto: ore 2,30 = tempo consigliato: come il precedente tronco.

* * *

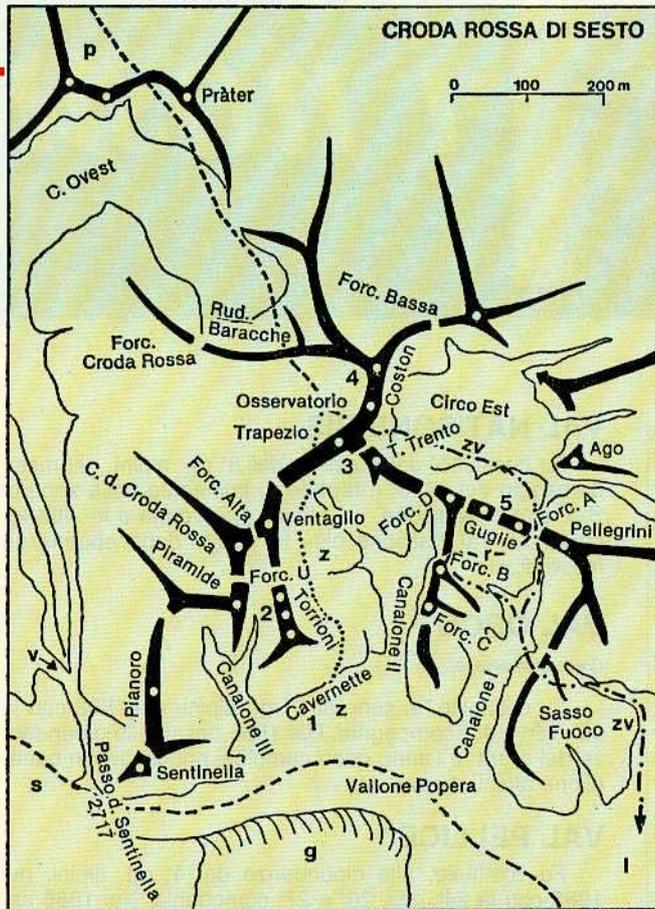
Dal laghetto del Vallon (m 2150) per tracce di mulattiera di guerra si raggiunge la base delle ripide pareti meridionali della Torre Pellegrini a quota 2430 m. Si

imbocca a sinistra il canalone fra questa e il Sasso di Fuoco seguendolo a zig-zag fino a toccare la Selletta di Sasso di Fuoco (m 2570).

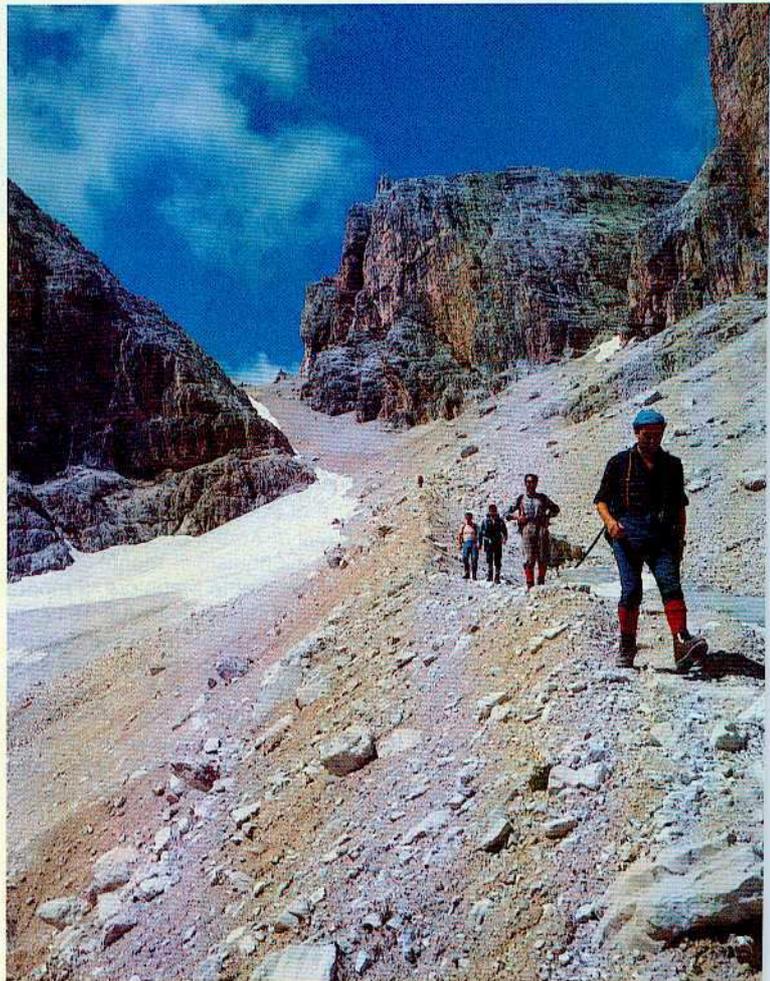
Si scende per un po' a destra sino a raggiungere il Canalone I che si percorre, con salita piuttosto faticosa per il brecciamme, fino alla marcata Forcella A. Da detta forcella si scende sul nevaio del Circo Est che si aggira a sinistra sotto le rocce. Si salgono ora le belle pareti della Via Happecher-Macor, fra il Trapezio e l'Osservatorio, raggiungendo quest'ultimo a quota 2939. Circa tre ore dal laghetto. La discesa si può effettuare

lungo il primo tronco.

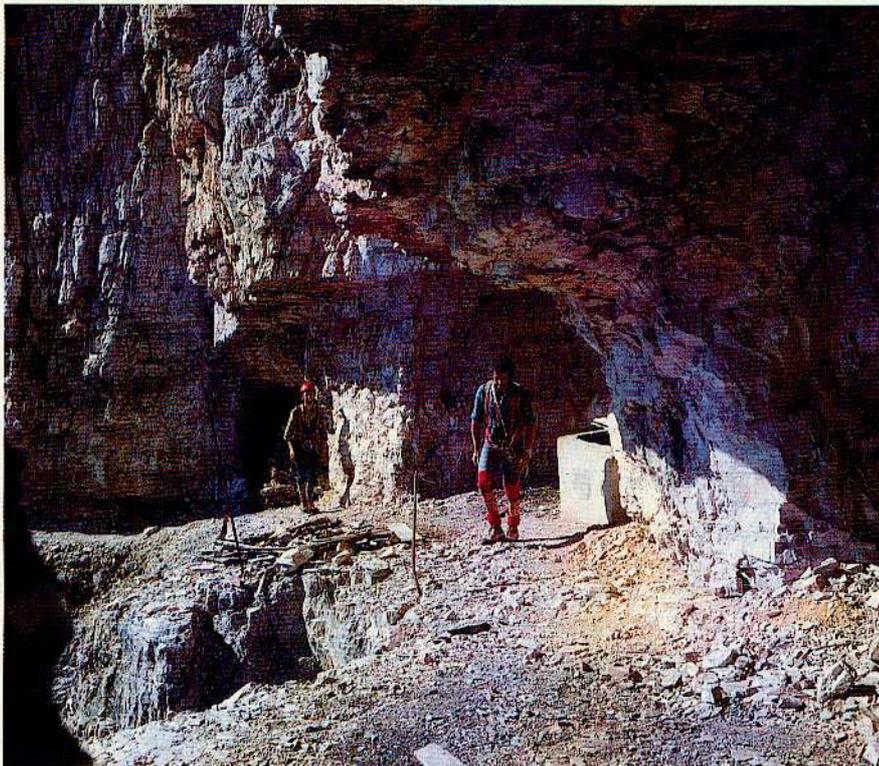
Nel percorrere gli itinerari descritti si notano ovunque residui di opere di guerra. Fare attenzione ai reticolati affioranti dalle ghiaie e ad eventuali ordigni inesplosi. Dalla quota 2939 dell'Osservatorio (che non è la vera cima della Croda Rossa, ma un'anticima di poco più bassa) grande panorama sul Comelico e sulla Pusteria, sulle Alpi Carniche e del Tirolo Orientale fino agli Alti Tauri nonché sulla favolosa cerchia delle Dolomiti Orientali: Cima Undici, Croda dei Toni, Tre Cime di Lavaredo, Tre Scarperi ecc.



Schizzo della Croda Rossa con le vie attrezzate. 1 Cavernette; 2 Torroni; 3 Trapezio; 4 Osservatorio di Croda Rossa (austriaci in guerra); 5 Guglie e Circo Est; Z Ferrata «Mario Zandonella» (1° tronco...); zv Ferrata «Mario Zandonella» (variante, 2° tronco . . . - . -); r Raccordo tra Forcella B e Forcella A (. . . - . -); p Percorso attrezzato da nord: da Sesto (. . . - . -); s «Strada degli Alpini»; v Vallone della Sentinella; 1 A1 Laghetto del Vallone e Rifugi Berti e Lunelli; g Ghiacciaio Alto di Popera.



Traversata sul secondo tronco della «ferrata Zandonella». Sullo sfondo a sinistra le guglie di Croda Rossa.



Opere di guerra sulla «Cengia a collare» di quota 2835

(Coloro che volessero preventivamente documentarsi sull'attività di guerra svoltasi nella zona possono leggere il volume di Oswald Ebner: «La guerra sulla Croda Rossa: Cima Undici e Passo della Sentinella» che si può richiedere all'Ufficio Vendite Dirette della casa editrice Mursia di Milano Via Tadino n. 29 - tel. 02/29403030 citando il presente articolo).



i nostri

di Mario Rizza

VAL LEOGRA

(Valle del Veneto)

Battaglione di milizia territoriale del 6° rgt. alpini costituito, nel 1915, con la 259ª, 260ª e, dal 1919, con la 261ª compagnia. Allo scoppio della grande guerra occupò il Pasubio, concorse all'occupazione di monte Maronia (sull'altopiano di Folgaria) e di Piazza (in val Terragnolo). Partecipò alla presa dei passi di Xomo, della Brocola e di Campogrosso (in Vallarsa). Conquistò il monte Cimone ed Arsiero e, infine, combatté a monte Maggiore, a monte Aperto, a Travesio e a monte Plen. Sciolto nel 1917, fu ricostituito nel 1939. Alle dipendenze del 2° Gruppo alpini Valle prese parte, con le tradizionali compagnie, alle operazioni di guerra in Albania, Montenegro e in Grecia. Il reparto fu sciolto nel mese di settembre del 1943 in seguito all'armistizio. In seno al 21° raggruppamento alpini d'arresto il «Val Leogra» riprese vita nel 1963 (per cambio di denominazione del XXV battaglione alpini d'arresto) e l'anno dopo fu sciolto.

VAL MAIRA

(Valle del Cuneese occidentale)

Fu costituito, in ambito del 3° rgt. alpini, nel 1882 con la 20ª, 21ª, 22ª e 23ª compagnia. Nel 1885 il reparto passò alle dipendenze del 2° rgt. e nel 1886 cambiò denominazione in battaglione alpini «Dronero». Il «Val Maira» riprese vita nel 1915, quale battaglione di milizia territoriale del 2° reggimento alpini, con la 217ª, 218ª e 219ª compagnia. Allo scoppio della grande guerra fu schierato tra il passo di monte Croce Carnico e il Pal Grande. Operò sul Pal Piccolo e combatté sul monte Rosso. Fu sull'altopiano di Asiago, in val Lagarina, sul Pasubio, in val Calcino e in val Rendena. Il battaglione fu sciolto nel 1919 e riprese vita nel 1939. Partecipò alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto.

VAL NATISONE

Battaglione di milizia dell'8° rgt. alpini costituito, nel 1915, con la 216ª, 220ª e, dal 1916, con la 279ª compagnia. Nella grande guerra operò sul monte Kuk, sul monte Nero e sul Vodil. Fu presente sull'altopiano di Asiago e sulle alpi di Fassa. Combatté sul monte Pertica e sul monte Asolone. Il battaglione fu sciolto nel 1918 e riprese vita nel 1939 con le tradizionali compagnie (216ª, 220ª e 279ª). Prese parte (inquadrate nel 1° gruppo alpini Valle) alle operazioni di guerra in Albania, in Grecia e in Montenegro. Sciolto nell'estate del 1943, fu ricostituito nel 1963 (per cambio di denominazione del XIII battaglione alpini d'arresto) e l'anno dopo fu disciolto.

VAL NATISONE BIS

Fu costituito, dal deposito dell'8° rgt. alpini, nel mese di maggio del 1943. Il reparto fu impiegato nella zona di S. Pietro al Natisone, a Pulfero, a Savogna e in altre località. Il «Val Natisone bis» fu sciolto dopo appena un mese di vita.

VAL ORCO

(Valle piemontese)

Fu costituito, in seno al 6° rgt. alpini, nel 1882 con la 38ª, 39ª e 40ª compagnia. Dal 1885 passò alle dipendenze del 4° rgt. e l'anno dopo cambiò il nominativo in battaglione alpini «Ivrea».

VAL PELLICE

Fu costituito, alle dipendenze del 4° rgt. alpini, nel 1882 con la 24ª, 25ª, 26ª e 27ª compagnia. Nel 1886 assunse il nominativo di battaglione alpini «Pinerolo». Il «Val Pellice» riprese vita nel 1915 (quale battaglione di milizia territoriale del 3° reggimento alpini) con la 224ª, 225ª e 226ª compagnia. Nella grande guerra operò nella zona del monte Nero, a Santa Maria di Tolmino, a Selisce, sul Mrzli, sul monte Rosso, in Carnia, sull'Isonzo e al passo di Falzarego. Sciolto nel 1919, riprese vita nel 1939. Prese parte alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto. Nuovamente ricostituito, alle dipendenze del 3° gruppo alpini Valle, partecipò alla campagna contro la Jugoslavia. L'armistizio dell'8 settembre 1943 trovò il battaglione nella zona di La Spezia dove fu sciolto.

VAL PESCARA

(in Abruzzo)

Fu costituito, dal deposito del 9° reggimento alpini, nel 1939. Il battaglione inquadrava la 285ª, 186ª (già del «Monte Tonale» nella grande guerra) e la 287ª compagnia. Durante la 2ª guerra mondiale il reparto fu impiegato, alle dipendenze del 2° gruppo alpini Valle, in Albania, in Montenegro e in Grecia.

VAL PESIO

(Piccola valle del Cuneese)

Fu costituito, in ambito 2° rgt. alpini, nel 1882. Il reparto inquadrava l'8ª, 9ª, 10ª e 11ª compagnia. Nel 1885 passò alle dipendenze del 1° reggimento e l'anno dopo fu sciolto (cedette tre compagnie - 9ª, 10ª e 11ª - al «Mondovì» e l'8ª al «Pieve di Tecò»).

VAL PIAVE

Battaglione di milizia territoriale del 7° reggimento alpini costituito, nel 1915, con la 267ª, 268ª e, dal 1916,

battaglioni



con la 275ª compagnia. Nella grande guerra fu sul gruppo del Cristallo (località Cresta Bianca e Col Forca). Sciolto nel 1918, fu ricostruito nel 1939 con le tradizionali compagnie (267ª, 268ª e 275ª). Assegnato al 4º gruppo alpini Valle, partecipò alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto.

VAL SCHIO

Fu costituito, in ambito 2º rgt. alpini, nel 1882 con la 59ª, 60ª, e 61ª compagnia. nel 1885 passò alle dipendenze del 6º rgt. e l'anno dopo cambiò denominazione in battaglione alpini «Vicenza».

VAL STURA

(È la più lunga valle del Cuneese)

Fu costituito, in ambito del 3º rgt. alpini, nel 1882 con la 16ª, 17ª, 18ª e 19ª compagnia. Nel 1885 passò alle dipendenze del 2º reggimento e l'anno dopo cambiò denominazione in battaglione alpini «Vinadio». Il «Val Stura» riprese vita nel 1915, quale battaglione di milizia territoriale del 2º reggimento alpini, con la 213ª, 214ª e 215ª compagnia. Nella grande guerra operò in Val Degano, sull'Ortigara, in zona del monte Cimone e sul monte Cavallo. Sciolto nel 1917, riprese vita nel 1939 con le tradizionali compagnie. Assegnato alla divisione di fanteria «Acqui» prese parte alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto.

VAL TAGLIAMENTO

Costituito, in ambito del 6º rgt. alpini, nel 1882 con la 69ª, 70ª, 71ª e 72ª compagnia. Nel 1886 cambiò denominazione in battaglione alpini «Gemona». Il «Val Tagliamento» riprese vita nel 1915, quale battaglione di milizia territoriale dell'8º reggimento alpini, con la 212ª, 272ª e, nel 1916, con la 278ª compagnia. Nella grande guerra operò in Carnia (concorse alla conquista del Freikofel e del Pal Piccolo). Fu nel Trentino (oppose resistenza a Cima Paradiso, a Cima d'Asta, in val Cismon, a monte Roncone). Sostenne duri combattimenti a monte Asolone e sul colle della Beretta. Sciolto nel 1918, riprese vita nel 1939 con le tradizionali compagnie. Inquadro nel 1º gruppo alpini Valle, prese parte alla campagna di Grecia. Il «Val Tagliamento» fu poi impiegato in Montenegro e nell'estate del 1943 fu sciolto. Nel 1963 il battaglione risorge per trasformazione del XV battaglione alpini d'arresto (in seno all'11º raggruppamento alpini d'arresto). Dal mese di gennaio al mese di luglio del 1975 il battaglione assunse il nominativo di «Val Fella» e nello stesso anno (in seguito allo scioglimento dell'11º rgt. alpini d'arresto) passa alle dirette dipendenze della brigata alpina «Julia». Attualmente il battaglione inquadra le compagnie 212ª, 216ª, 269ª, 308ª e la compagnia comando e servizi.

VAL TANARO

(Valle del Cuneese)

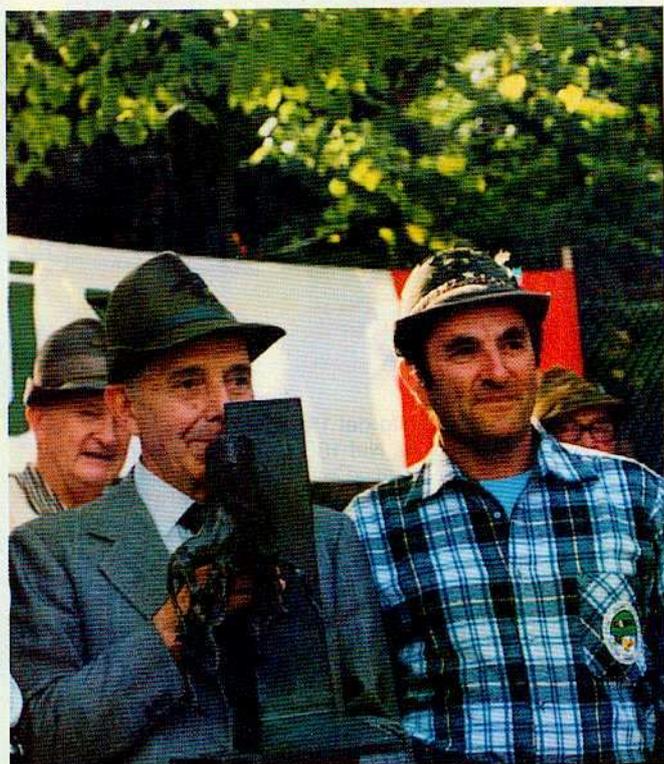
Fu costituito, in ambito del 1º rgt. alp., nel 1882 con la 4ª, 5ª, 6ª e 7ª compagnia. Nel 1886 fu sciolto e cedette tre compagnie (4ª, 5ª e 6ª) al «Ceva» e la 7ª al battaglione alpini «Aosta». Il «Val Tanaro» riprese vita nel 1915 (quale battaglione di milizia territoriale) con la 201ª, 204ª e, dal 1916, con la 205ª compagnia. Nella grande guerra operò in zona di valle Aupa. Combatté sul monte Rombon, monte Nero, Mrzli, e monte Rosso. Fu sull'Ortigara e in val Giudicarie. partecipò alla battaglia di Vittorio Veneto battendosi a Lardaro e a Roncone. Nel 1919 cambiò denominazione in battaglione alpini «Ceva». nel 1939 riprese vita con le tradizionali compagnie. Assegnato al 6º gruppo alpini Valle, prese parte alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto. Nel 1961, per un mese, fu ricostituito in sede di esercitazione.

VALTELLINA

Fu costituito, in seno al 5º rgt. alp., nel 1882 con la 44ª, 45ª, 46ª e 47ª compagnia. Nel 1886 fu sciolto, cedette tre compagnie (44ª, 45ª e 47ª) al «Morbegno» e la 46ª al «Tirano». Il «Valtellina» riprese vita nel 1915 (quale battaglione di milizia territoriale del 5º reggimento alpini) con la 246ª, 248ª e 249ª compagnia. Nella grande guerra il battaglione operò in Valfurva e sul monte Nero. partecipò alla battaglia dell'Ortigara e a quella di Vittorio Veneto. Sciolto nel 1920, fu ricostituito nel 1939. Assegnato al 5º gruppo alpini Valle, prese parte alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto.

VAL TOCE

Battaglione di milizia territoriale del 4º rgt. alp. costituito nel 1915 con la 207ª, 243ª e, dal 1916, con la 281ª compagnia. Nella grande guerra operò a Tolmino, poi sul Mrzli e sul monte Rosso. Fu sul Pasubio e sul Vodice e prese parte alla battaglia di Vittorio Veneto. Sciolto nel 1919 fu ricostituito nel 1939 con le tradizionali compagnie (207ª, 243ª e 281ª). Il battaglione operò in val Toce e alla frontiera svizzera e nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto. Fu nuovamente ricostituito nel 1941 alle dipendenze del 3º gruppo alpini Valle (con il quale prese parte alla campagna contro la Jugoslavia) e successivamente con il XX raggruppamento sciatori. Nel mese di luglio del 1943 assunse il nominativo di battaglione alpini «Monte Cervino».



Il capogruppo di Muzzano, Peronetti, premio «Fedeltà alla montagna 1987» e, a Orta, Adami, vincitore dell'edizione 1986.

Benone tutti i settori dallo sport alla Protezione civile

di Nito Staich

Il Biellese, racchiuso a nord e a nord-ovest da un'ampia cerchia di montagne confinanti con la Valsesia, la Valle d'Aosta e il Canavese, oltre che zona famosa per le sue industrie tessili, è pure terra di montanari, quindi di alpini: fin dalla fondazione del Corpo, e soprattutto nelle due guerre mondiali, ha dato i suoi figli ai battaglioni del 4° reggimento e in particolare all'«Ivrea» e all'«Aosta».

Dal lontano 1922, anno di nascita della sezione, la vivace famiglia alpina biellese si avviò, col passo lento ma costante degli «scarponi» e sorretta dalla operosità della sua gente, al raggiungimento di precisi obiettivi, ingrossando le file e perseverando in quella benemerita attività che l'avrebbe portata, col tempo, in posizione di preminenza fra le altre consorelle associative. Oggi — a 67 anni dalla fondazione — il sodalizio con i suoi 6000 associati si pone al secondo posto, dietro a Bassano del Grappa, come numero di iscritti per città non capoluogo di provincia.

Attuale presidente è Corrado Perona. Lo incontriamo nella segreteria della sede sezionale.

«Col trascorrere degli anni — commenta Perona — la nostra sede, si rivela ormai insufficiente e quindi inadeguata al suo compito ricettivo. La costante crescita dell'organico sezionale, le varie branche dell'attività associativa che dobbiamo seguire e coordinare, le riunioni, le conferen-

ze, le feste e altre iniziative richiedono uno spazio decisamente superiore a quello di cui ora disponiamo. Anche il sottostante museo delle truppe alpine, gioiello della nostra sezione, costantemente curato sia nell'aggiornamento che nella manutenzione, presenta gli stessi problemi, che sono da tempo oggetto di studio e ai quali prima o poi dovremo trovare una soluzione».

Il museo — uno dei più dotati e interessanti nel campo specifico (vedi «L'Alpino» di marzo 1987) — è intitolato a Mario Balocco, l'indimenticabile presidente della sezione immaturamente scomparso, ideatore della struttura, finalmente concretizzata nel 1973 da Alvise Mosca.

Come nella maggioranza delle sezioni, gli associati sono prevalentemente di mezza età e con una nutrita presenza di elementi giovani.

«Più che alla quantità — precisa il presidente — noi miriamo alla qualità e all'attaccamento al nostro spirito e ai nostri ideali; questo vale per gli «amici alpini» — ne abbiamo 500, di tutti i ceti sociali — come per gli alpini stessi. Posso dire obiettivamente che il quadro generale è soddisfacente, che la rispondenza collettiva dei gruppi è buona e per alcuni ottima. In seno al consiglio direttivo abbiamo costituito delle delegazioni di zona incaricate di tenere periodici contatti con i gruppi sparsi su tutto il territorio biellese, dalla fascia

pedemontana alla pianura, seguirne le attività e assecondare nel limite del possibile richieste e aspirazioni, fermo restando il rispetto delle singole autonomie di gestione. Gratificante l'apporto dei giovani, i quali — non dimentichiamolo mai — rappresentano l'avvenire della nostra grande famiglia alpina, e se adeguatamente seguiti e responsabilizzati rispondono con generosità all'appello».

Da qualche anno anche la sezione di Biella possiede un nucleo di Protezione civile, coordinato da Mario Hary. Già in passato la sezione aveva fornito un contributo di uomini e di mezzi alla ricostruzione del Friuli e dell'Irpinia; innumerevoli gli interventi nell'ambito biellese, sia durante l'alluvione del 1968, sia per la riattivazione di baite, sentieri e opere di pulizia sulle montagne di casa, nonché interventi per lo spegnimento di incendi boschivi. Da tempo sono in corso, previ accordi con i sindacati e le comunità montane delle zone interessate, preziosi lavori di manutenzione e prevenzione in alcuni torrenti il cui stato di degrado, in seguito all'accumulo di detriti, comporta un incombente pericolo, come d'altronde è stato drammaticamente provato nel disastro della Valtellina, dove, nell'estate 1987, operò un folto e organizzato gruppo di penne nere della sezione, presidente compreso.

Da segnalare, collateralmente, il premio «Fedeltà alla Montagna» conseguito



La gagliarda squadra della sezione di Biella che ha ripristinato il monumento al Pian della Ceva.

nel 1987 dal gruppo biellese di Muzzano per il suo tenace impegno a difesa della piccola scuola elementare della frazione Bagneri, a quota 1000 s.l.m. nell'alta valle Elvo.

Nel ramo della solidarietà, pressoché impossibile menzionare tutte le iniziative della sezione: dalla sottoscrizione per il fondo tumori a quelle per le popolazioni disastrose, dal Vajont a Stava, dalla donazione di letti e apparecchiature specialistiche all'ospedale cittadino agli interventi operativi presso la comunità Madonna dei Giovani e l'istituto Domus Laetitiae, dai contatti con l'Anffas e il Cottolengo a quelli

con le case per anziani, dalla raccolta di sangue alla donazione di un'autoambulanza alla locale Croce Rossa, tanto per citare i più sostanziosi; il tutto in costante sintonia col motto associativo «onorare i morti aiutando i vivi».

Nel dicembre 1950, un sogno lungamente accarezzato diviene realtà con l'uscita del primo numero del giornale sezioneale «Tücc Ün», ossia «tutti uniti», frase simbolica che sintetizza la proverbiale solidarietà alpina. Il foglio (trimestrale) «non ha pretese letterarie — come si leggeva nella presentazione — ma vuole entrare nelle famiglie e giungere al grande cuore

degli alpini». Lo dirigerà per oltre trent'anni il cavaliere di V.V. Oreste Gagliano. Alla sua scomparsa, avvenuta nel 1984, la direzione viene affidata a Nito Staich; il foglio, divenuto bimestrale, dalle 3 pagine dell'esordio arriva a 12 pagine e la tiratura sfiora le 8000 copie. Nel 1987 «Tücc Ün» riceve il primo premio al 2° concorso nazionale della stampa alpina «per — come dice la motivazione espressa da una giuria altamente qualificata — la validità dei contenuti, la vivacità delle argomentazioni, gli appassionati interventi polemici e l'attualità dei temi trattati». Dalla scorsa estate la direzione del giornale è stata assunta da Alberto Buratti, uno degli artefici del successo del foglio (Buratti ricopre pure le cariche di vice presidente della sezione e direttore del Museo).

Rimarchevole e in alcuni settori assai soddisfacente l'attività sportiva che coinvolge 42 dei 72 gruppi sezionali per un totale di 406 atleti, con risultati di risonanza nella marcia e in particolare nello sci. In questa disciplina è doveroso ricordare alcune vecchie glorie, quali Delfo Ramella Paia, atleta eclettico, fondista, discesista e soprattutto saltatore, in forza alla famosa «Pattuglia sci veloci» della Scuola Alpina di Aosta, due volte campione italiano di salto (1937 Val Gardena, 1940 Cervinia), e l'altro Ramella, Emilio — cugino di Delfo, entrambi nativi della Valle di Oropa — alpino dell'«Aosta», fondista formidabile, vincitore nel 1935 a Chamonix dei campionati internazionali di Francia, dove in una durissima «18 chilometri» si lasciò alle spalle atleti di 12 nazioni, nordici compresi; sempre in quella stagione Emilio riconfermava il suo valore imponendosi a Tarvisio al campionato nazionale ANA; ancora nel fondo, vittoria assoluta del biellese Corradino Sella a Salice d'Ulzio nell'edizione 1953 del campionato. Per lo slalom, nell'albo d'oro della nostra massima manifestazione troviamo al primo posto i «bocia» Gianni Cavalli (1983 Livigno) e Stefano Mantegazza (1986 S. Caterina Valfurva), cui vanno aggiunte le vittorie di categoria e i lusinghieri piazzamenti dei



Lavori di ristrutturazione alla cascina Carubbi per l'Anffas.





Gli alpini biellesi che parteciparono alla ricostruzione del Friuli terremotato (Moggio Udinese, agosto 1976, cantiere n. 7).

rincalzi. Buone prestazioni nel tiro e — ultima sorprendente novità — vittoria della squadra biellese ai campionati nazionali di golf di questi ultimi due anni. Un cenno di merito ai giovani del Gruppo Sportivo Alpini, segnalatisi in numerose occasioni con risultati eccellenti soprattutto nel fondo. Va inoltre segnalato che la sezione ha ospitato nel 1979 a Pollone l'8° campionato nazionale di corsa in montagna, nel 1982, in

alta Valle del Cervo, il 9° campionato nazionale di marcia di regolarità in montagna, nel 1985 ad Oropa l'8° campionato nazionale di sci-alpinismo e infine nel 1987 a Trivero il 7° raduno nazionale del G.S.A. e contemporaneamente il 5° campionato nazionale di ski-roll.

Soddisfacenti sotto ogni aspetto i rapporti con le autorità cittadine e dell'intero comprensorio e così pure quelli con la po-

polazione, ad ennesima conferma che Biella — piccola città a misura d'uomo — e il Biellese tutto possiedono per innata vocazione un cuore alpino che si identifica negli apprezzamenti e i consensi dell'intera comunità per le iniziative sia della sezione che dei gruppi.

Circa il reclutamento alpino, la situazione si presenta incerta. A questo riguardo Perona non nasconde una certa inquietudine:

«Noi facciamo affidamento, come già detto, sulle giovani generazioni onde agevolare quel processo di continuità così importante per il nostro futuro. È purtroppo accaduto che parecchi nostri giovani di leva, fermamente intenzionati di fare la naja alpina, siano stati destinati ad altri corpi, con conseguente seguito di proteste e polemiche. Abbiamo scomodato perfino il ministro Zanone che è venuto in sede ad ascoltare le nostre lamentele. Speriamo che in futuro le cose cambino, altrimenti la faccenda diventa preoccupante. Parallelamente ci adoperiamo — s'intende senza forzature, che nella fattispecie sarebbero anacronistiche e controproducenti — a contattare i bocia a naja finita illustrando loro l'attività, gli scopi e le motivazioni che sono alla base del nostro operato. Se son rose fioriranno: comunque sono fiducioso. Nel 1992 cadrà il settantennio di fondazione della sezione. Per quella festosa circostanza intendiamo creare e consegnare un'opera di alto significato sociale e umanitario: la ristrutturazione e la costruzione di nuovi accorpamenti di un grosso complesso residenziale e di lavoro da donare all'Anffas; i lavori sono in corso.

Ennesima conferma che — come ebbe a dire a suo tempo un celebre moralista — in tutte le intraprese umane, se si è d'accordo sullo scopo, l'eseguibilità è cosa secondaria».



Il cantiere dei biellesi a Pescopagano, dopo il sisma irpino.



IL PRESIDENTE

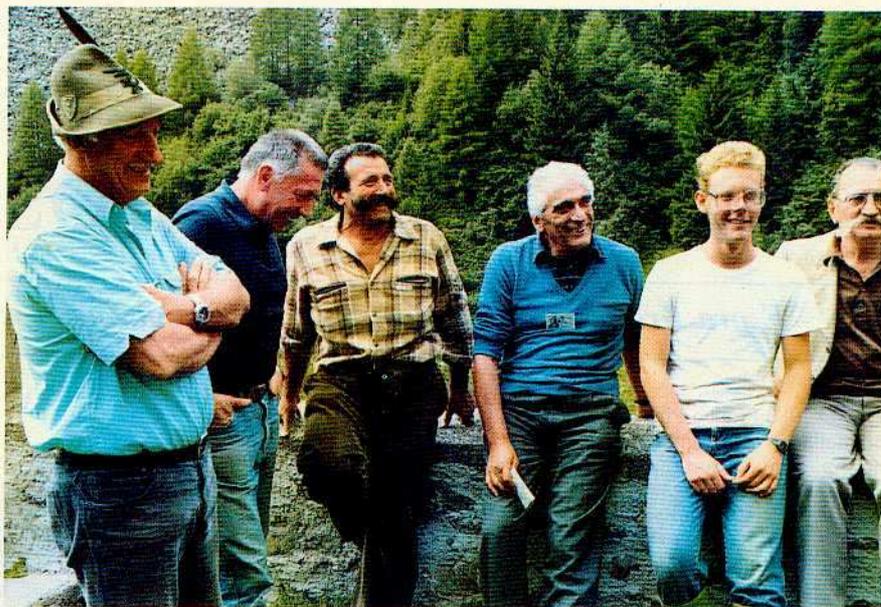
Corrado Perona, nato a Biella il 30.1.1933 - professione, rappresentante di commercio. Servizio militare: 6° Corso ASC ad Aosta nel 1954, quindi servizio da sottufficiale al battaglione «Aquila» dell'8° reggimento Alpini. Attività associativa: consigliere e vice presidente sezionale; presidente della sezione dal 1985. Famiglia alpina: il padre Antonio (classe 1893, scomparso), mutilato di guerra, ufficiale del 3° reggimento alpini, battaglione «Exilles»; il figlio Antonio, classe 1968, ha svolto il servizio militare da sottotenente al battaglione «Civiale».

LA SEZIONE

Data di fondazione: Biella, 9 dicembre 1922 - Organico al 31.12.1988: 72 gruppi, 5986 alpini, «493 amici degli alpini». Presidenti di sezione: dal 1922 al 1927 Riccardo Del Piano, dal 1927 al 1936 Felice Becchio Galoppo, dal 1936 al 1943 Guido Alberto Rivetti, dal 1945 al 1947 Alberto Buratti, dal 1947 al 1967 Mario Balocco, dal 1967 al 1979 Alvise Mosca, dal 1979 al 1985 Edmondo Gatti, dal 1985 Corrado Perona.

Medaglie d'oro al V.M.: padre Giovanni Brevi (vivente, residente a Ronco Biellese), capitano Danilo Astrua.

Giornale sezionale: bimestrale «Tücc Ün», fondato nel 1950. Strutture: sede sezionale in Biella, via L. Dellenai 33, tel. 015-406.112; Museo permanente delle truppe alpine «Mario Balocco» (sottostante la sede); Cappelletta votiva sul monte Camino (m. 2394, Alpi biellesi); monumento ai Caduti delle batterie alpine al Pian della Ceva (m. 2250, Alpi biellesi); Parco della rimembranza di alta quota; stele ai Caduti del btg. «Aosta» sui Solaroli (m. 1672, Monte Grappa).



Un momento di riposo durante il lavoro in Valtellina, dopo l'alluvione dell'estate 1987.



Gianni Cavalli, «bocia» biellese, campione ANA di slalom gigante nel 1983.

Appuntamento per i mortaisti dell'8° Reggimento alpini

Nella ricorrenza del 40° anniversario di naia alpina, tutti i mortaisti dell'8° — con l'eventuale gradita compagnia dei familiari — sono invitati a un incontro domenica 23 settembre presso la caserma del Din in Tolmezzo.

È assicurata la presenza, tra gli altri ufficiali e sottufficiali, dei vecchi tenenti (ora generali) Bizzarini e Riccio.

Per l'occasione è stato anche riconiato l'originale distintivo della compagnia. Per adesione ed informazioni contattare: Mario Rosoni - Vicenza (0444-985146), Mario Bertoli - Udine (0432-234832), Aldo D'Inca - Sedico B. (0437-852125), Giacomo De Biasi - Oderzo (0422-713021).

Muratore e infermiere “inventata” un ospedale

E ora Franco Pini ha costruito una scuola per i ragazzi di Nyagwethe

Nel 1980 Franco Pini (classe 1932, alpino nella 5ª compagnia mortai del «Tirano») parte, con un drappello di esploratori, alla volta del Kenya. Obiettivo del viaggio: lavorare nella missione dei padri Passionisti di Tonga, una regione a nord-ovest del lago Vittoria. Qui fa il muratore e l'infermiere improvvisato. Durante la permanenza ha l'occasione di andare a Nyagwethe, un villaggio distante quattro ore a piedi dalla missione più vicina. «Non c'era nulla che assomigliasse ad un pronto soccorso e trecento persone erano in attesa che qualcuno le curasse».

Un'esperienza tremenda, una di quelle che lasciano il segno.

L'inverno successivo Franco Pini riceve una lettera dai missionari: un'epidemia di colera aveva falciato gran parte della gente che viveva al villaggio. Forse, tra le vittime, c'era anche qualcuno che Franco Pini aveva curato, o forse qualche amico. «Allora mi è venuta un'idea: perché non costruire un dispensario a Nyagwethe?».

E così comincia a delinearci l'idea. Franco Pini si rimbocca di nuovo le maniche e con i progetti in mano torna in Kenya. Ben presto i muri del dispensario prendono corpo.

«La realizzazione dell'ospedaletto non doveva essere fine a se stessa. Volevo che gli abitanti del villaggio si guadagnassero la giornata imparando a lavorare, apprezzando il gusto di fare qualcosa con le loro mani. Anche se qualche muro non era perfetto e se anche i tempi di realizzazione hanno subito qualche ritardo, non è stato un problema. Io dovevo insegnare loro a tenere in mano un badile e fare la malta».

Nell'autunno dell'84 si arriva al tetto. Nel frattempo Franco Pini aveva imparato qualche nozione di più di infermieristica: «Avevo cominciato a seguire corsi al Maggiore. Purtroppo non ho potuto ottenere il diploma».

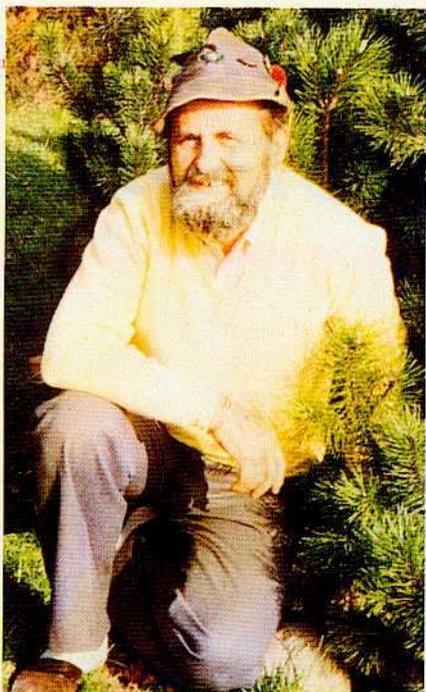
Ma anche senza il pezzo di carta Franco Pini se la cava bene: «La più bella soddisfazione è stata quella di non vedere morire nessuno durante i tre mesi di permanenza nel villaggio». Adesso, però, l'ospedaletto (pronto per ospitare trenta posti letto, un reparto di maternità, una piccola chirurgia, l'ambulatorio, ambienti per il medico e camere per la degenza maschile e femminile) va fatto funzionare per dodici mesi all'anno. «C'è anche bisogno di un infermiere professionale, che sappia il fatto suo». In attesa che qualcuno vada in suo aiuto, Franco Pini ha deciso di manda-



Questa è l'abitazione di Pini nei pressi del lago Vittoria (notare l'ombrello patriottico, con penna e scritta: «Viva gli alpini!»)



L'ospedaletto di Nyagwethe, a lavori terminati

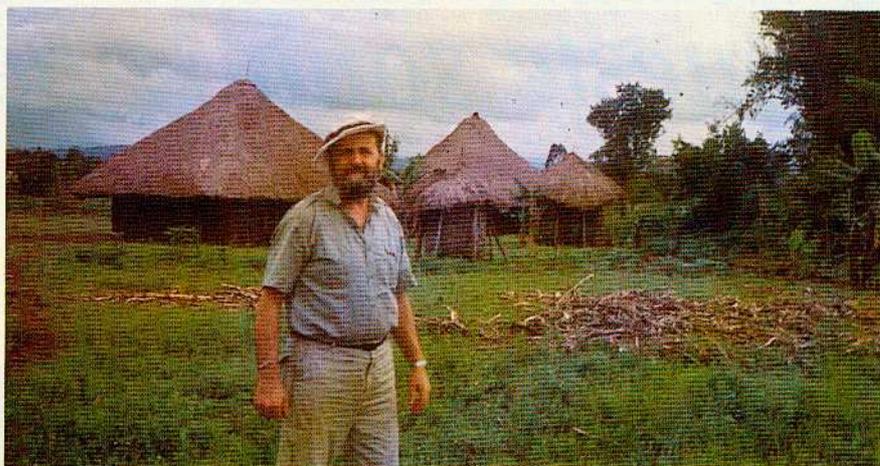


Una recente foto di Franco Pini nella savana, con cappello alpino (e nappina rossa del «Tirino»)

re a Nairobi, a studiare infermieristica, le due ragazze più «svegli» del villaggio.

Un altro passo avanti per dimostrare alla gente di Nyagwethe che, se vuole, ce la può fare anche da sola. Ma i progetti per fare del villaggio una comunità dotata del minimo indispensabile, non si fermano qui. «Con l'aiuto del maggiore dei miei quattro figli, Davide studente di ingegneria al Politecnico, ho preparato il progetto per la realizzazione di un acquedotto. La sorgente è già stata individuata».

(Da un articolo di Fabrizio Calvo, pubblicato da «Bergamo oggi»)



Questa foto è di pochi mesi fa e mostra una parte del villaggio di Nyagwethe (con Pini in primo piano).

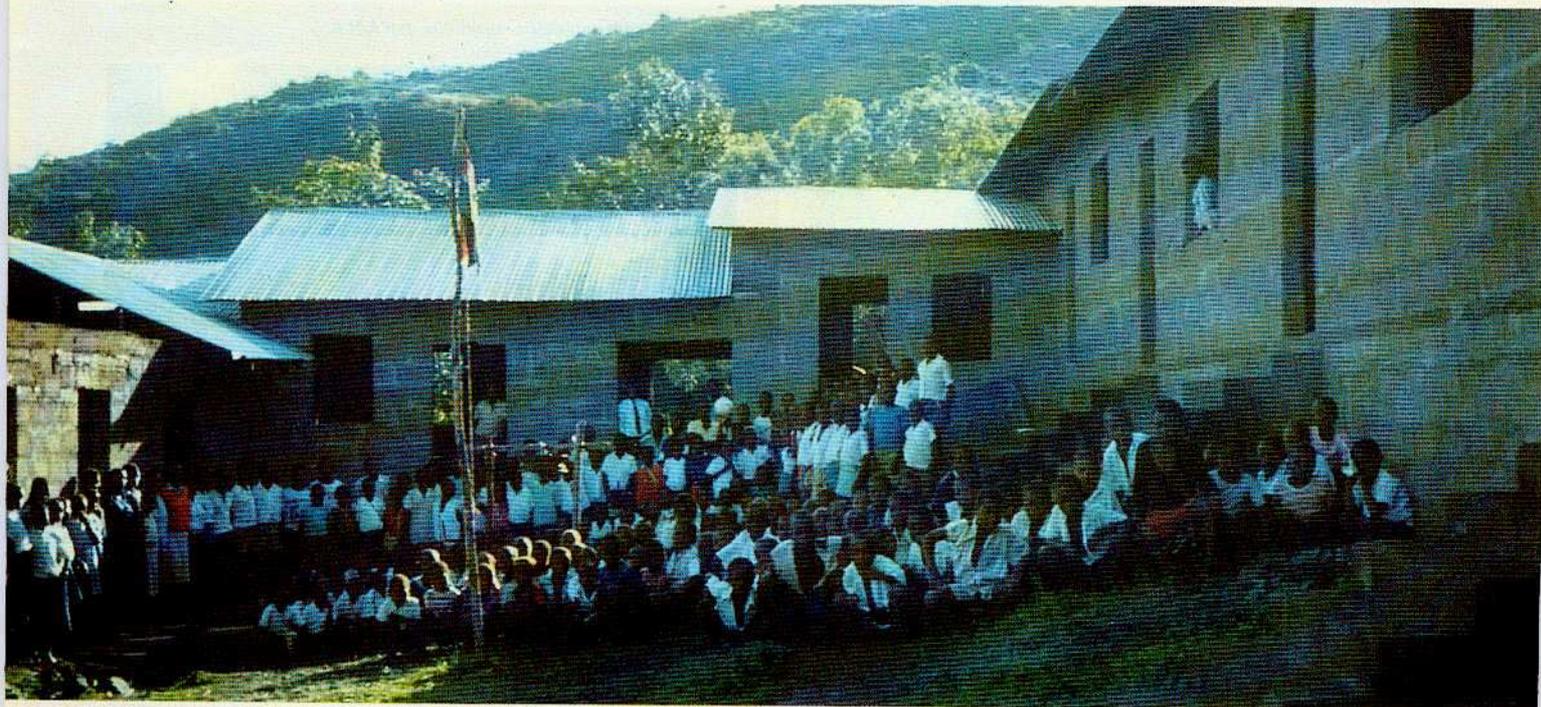
E ora la scuola per i ragazzi di Nyagwethe

PONTERANICA- I ragazzi del villaggio di Nyagwethe (Kenya) sono già entrati nella nuova scuola, costruita da Franco Pini che da anni lavora per lo sviluppo di questo fazzoletto di Africa. La scuola non è ancora finita (mancano i serramenti, gli impianti sanitari, l'illuminazione elettrica a pannelli solari, l'intonaco) ma è già un bel salto di qualità rispetto alla vecchia capanna. Si tratta di 550 metri quadri che ospitano le otto classi della scuola primaria (dai 6 ai 12 anni) e due classi per la scuola di agricoltura. Gli insegnanti sono forniti dal governo del Kenya.

Gli allievi della scuola di agricoltura stanno da tempo sperimentando diverse

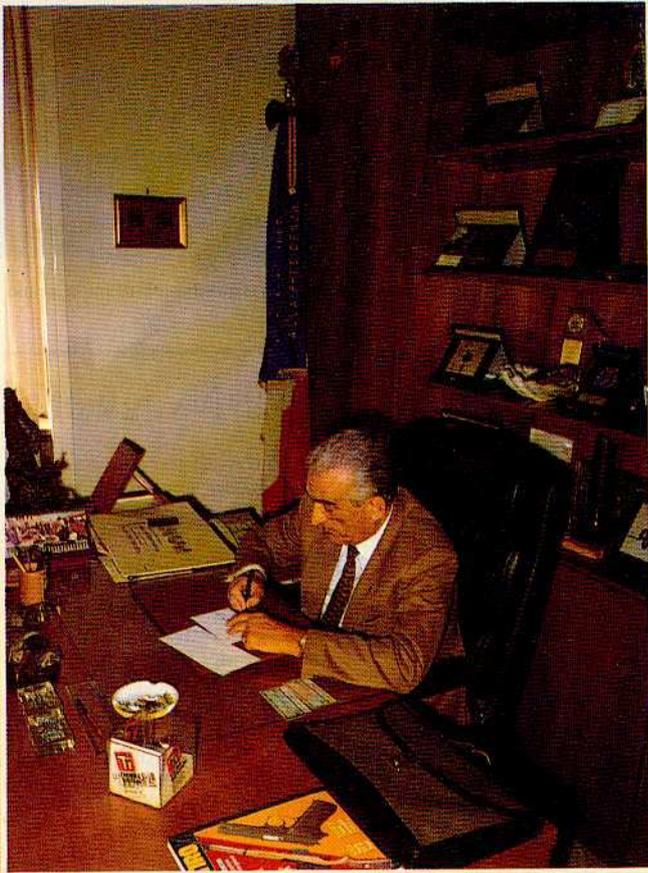
colture su due ettari di terreno: i prodotti più adatti saranno poi seminati in 15 ettari di terreno del villaggio. È stata istituita una cooperativa agricola e sarà costruito un magazzino con spaccio. I prodotti serviranno per l'alimentazione degli abitanti mentre il surplus sarà commercializzato nella zona. La cooperativa sarà interamente gestita da gente del luogo vincolando il 50% dei ricavi a capitale sociale da reinvestire.

Le attrezzature più sofisticate sono i pannelli solari della Helios di Padova e un trattore Same. Entrambe le aziende hanno una filiale a Nairobi per cui l'assistenza tecnica e i ricambi sono assicurati.

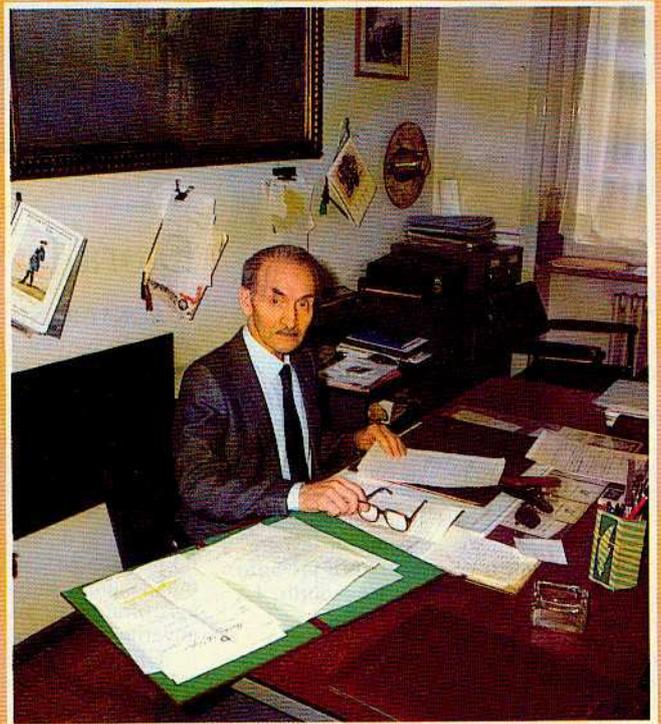


La scuola primaria di agricoltura fondata da Franco Pini.

Questa è la sede nazionale de e queste sono le persone che



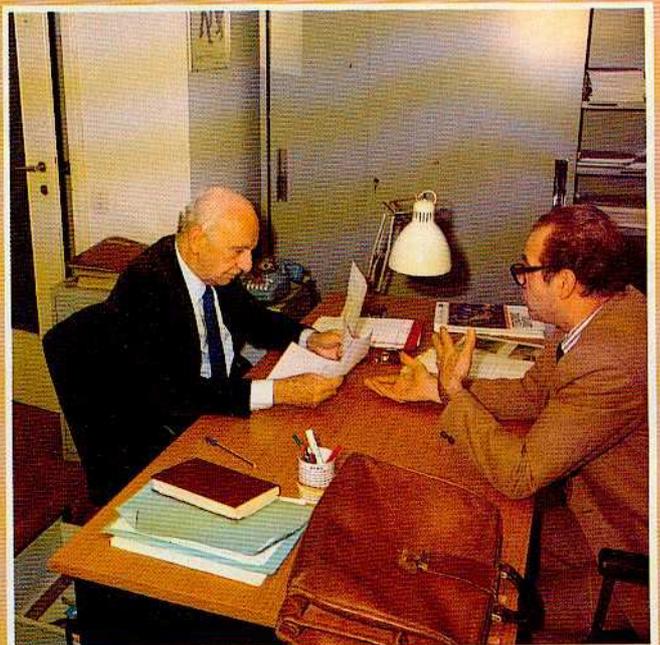
Leonardo Caprioli, presidente nazionale dell'A.N.A.



Renzo Tardiani, segretario nazionale dell'A.N.A.



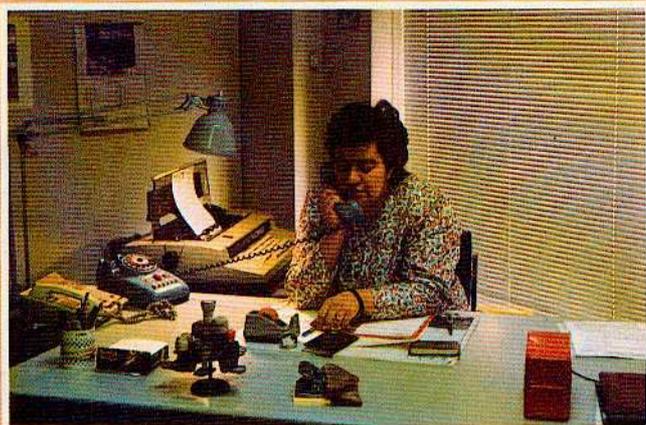
Arturo Vita, direttore responsabile de «L'Alpino»



Franco Fucchi, consulente editoriale de «L'Alpino»

U'A.N.A. vi lavorano

Sono certamente ben pochi coloro che sanno dove è ubicata la sede centrale dell'A.N.A., quali sono gli uffici dipendenti e le persone che vi lavorano stabilmente. Essa è distribuita su tre piani in via Marsala 9, nel centro di Milano, e occupa diversi locali con una superficie di oltre 500 mq: al 1° piano la redazione del giornale «L'Alpino», al 2° la segreteria centrale dell'A.N.A. e della Protezione civile, l'ufficio del presidente nazionale e il salone consiliare, al 3° l'amministrazione e il centro meccanografico. Le immagini che pubblichiamo, opera di Gabriele Rognoni, raffigurano le persone che si occupano del buon funzionamento delle varie attività della nostra Associazione.



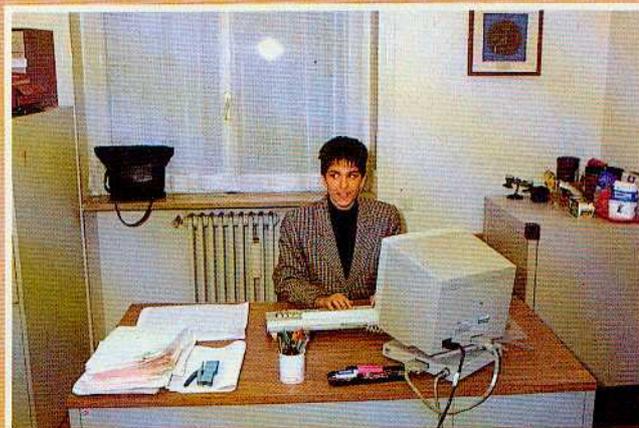
La signora Giuliana Marra, segretaria di redazione de «L'Alpino»



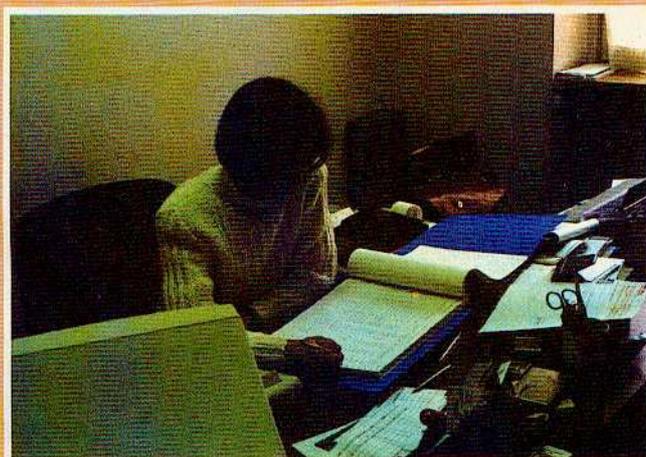
La signorina Mary Mosca, segretaria della sede centrale



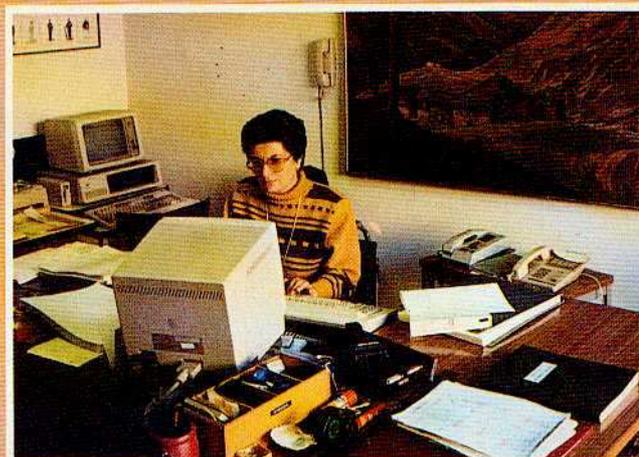
Ellos Mirolli, responsabile amministrativo



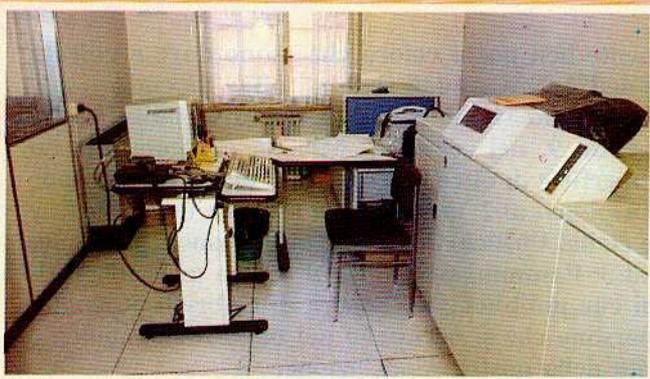
La signorina Rosanna D'Errico, addetta alla contabilità



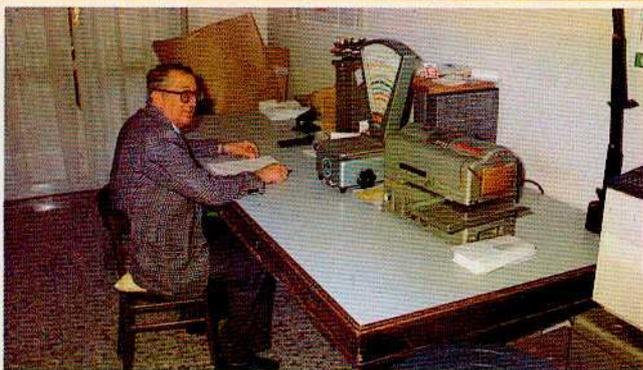
La signora Giovanna D'Errico, addetta alla contabilità



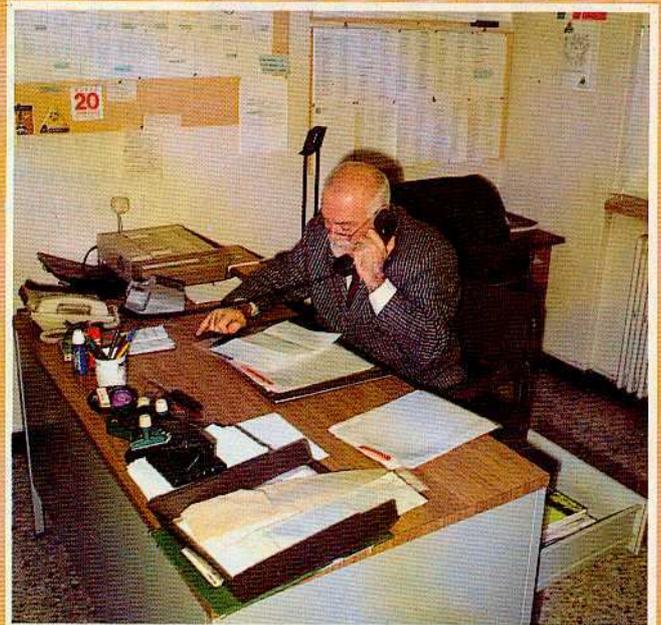
La signorina Rosanna Cova, responsabile archivio soci.



Il centro meccanografico



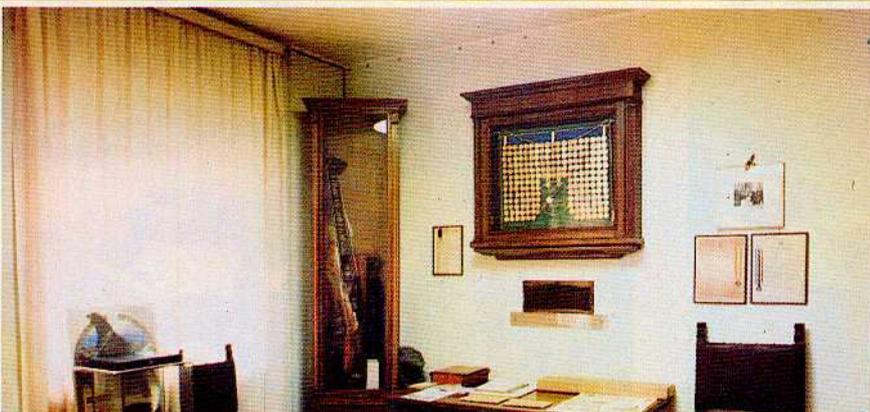
Enrico Colombo, addetto all'archivio e postalizzazione



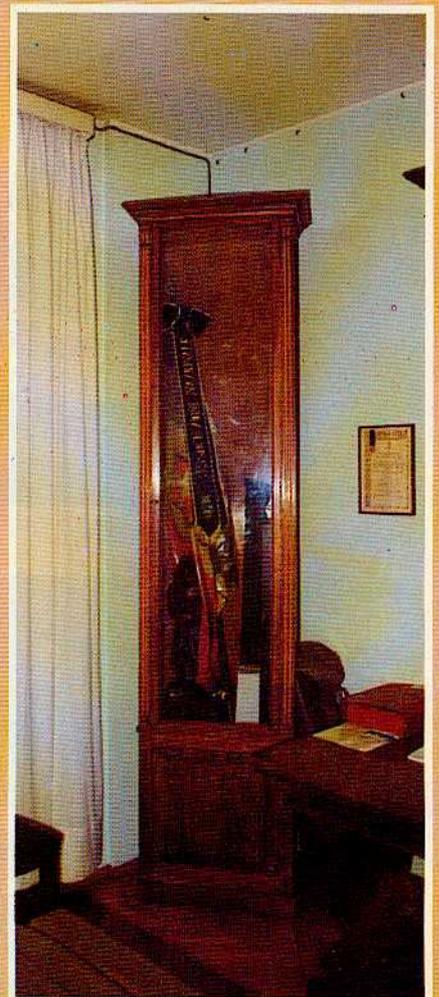
Angelo Greppi, segretario della commissione per la Protezione Civile e segretario del G.S.A.



Il salone consiliare



Il Labaro nazionale



Salone consiliare: la teca che racchiude la bandiera dei soci fondatori dell'A.N.A.

VETRINA NOVITÀ

BEST-SELLERS DAL MONDO



TELESCOPIO ASTRONOMICO

La Luna e le stelle... 30 volte più vicine! Osservate i dettagli di crateri e montagne, tanti particolari invisibili ad occhio nudo. Utilissimo anche per osservazioni terrestri senza essere visti. Obiettivo gigante 50 mm, lenti ACROMATICHE. Lunghezza cm. 50

Art. 1088 a sole L. 19.500

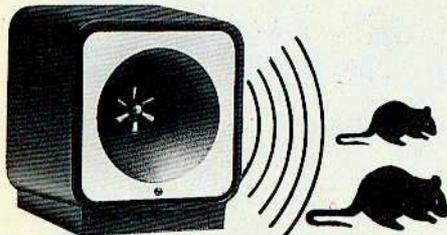
DISTRUTTORE ELETTRONICO

Libera definitivamente da topi, ratti, zanzare, scarafaggi, pulci, mosche, formiche...! **MASSIMA EFFICACIA.** Evitando l'utilizzo di prodotti chimici pericolosi e spesso inutili, emette particolari ultrasuoni, non udibili dall'uomo, che attaccano il loro sistema nervoso e auditivo, provocando dolore e allontanandoli definitivamente.

MASSIMA SICUREZZA. Il distruttore può essere sistemato ovunque e protegge un'area fino a 250 mq. E' totalmente innocuo (e non udibile) per l'uomo e gli animali domestici. Funzionamento a corrente e a pile. **Grande successo!**

Art. 1496 a sole L. 49.500

Art. 1497 2 pezzi offerta L. 89.500



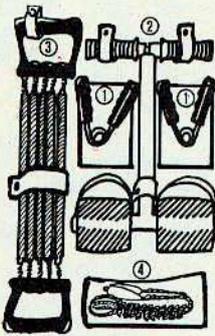
COMPLETO GINNICO

Composto da: 1) coppia di molloni per una presa d'acciaio; 2) super-vogatore anatomico per gambe, braccia e resistenza fisica; 3) estensore a 5 molle per sviluppare al massimo torace, braccia e spalle; 4) corda per saltare, per recuperare agilità e diminuire di peso; 5) porta-attrezzi; 6) manuale con 100 esercizi.

Art. 1074

Completo ginnico

L. 39.500



SET 44 UTENSILI

Tutto il necessario per il «fai da te»! Seghetto • cacciavite piatto • cacciaviti piccoli a stella e piatti • cacciavite isolato con clips per taschino • cacciavite con spella cavi • chiave inglese (cm. 9) • punteruoli • tenaglia (cm. 10) • apribottiglie • chiavi fisse (da 6 a 9 mm.) • chiavi a brugola • chiavi a bussola di diverse misure • martello cavachiodi • arnese per filetare intercambiabile con cacciavite • metro metallico riavvolgibile in cm. e pollici. Utensili in perfetto ordine, sempre a portata di mano in una solida borsa semi rigida.

Art. 1478

a sole L. 24.900



COLT «PYTHON 45» MAGNUM

MODELLO ORIGINALE

Splendida riproduzione della famosissima Magnum 6 tutta in acciaio brunito con tiro automatico 12 colpi. Indispensabile per allarme o difesa, è autorizzata per la libera vendita. Meccanismo perfetto, estrattore munizioni e impugnatura anatomica.

Art. 1370 Phytton L. 19.500

Art. 1372 Phytton 45 canna corta L. 18.500

FONDINA PER PISTOLA

con attacco speciale alla cintura e sottoascella

Art. 1384 Fondina L. 12.500



WIN MASTER

Il nuovo computer elettronico che aumenta al massimo la possibilità di vincere a Totocalcio.

Totip, Enalotto!

Semplicissimo da usare, basta dargli le vostre percentuali di 1, X e 2 e vi dirà subito il risultato più probabile, scegliendo tra più di 10.000 combinazioni e permettendovi di vincere spesso! Migliaia di persone hanno già vinto con Win Master! Nuovo modello a numero doppio di combinazioni.

Art. 1434 a sole L. 36.900



2 X 1



PISTOLA AD ARIA COMPRESSA

Nuovissimo modello autorizzato dal Min. dell'Interno per la libera vendita. Ottimo calibro di precisione per tiro a segno. Spara a 65 metri. Completa di bersaglio e di 100 colpi.

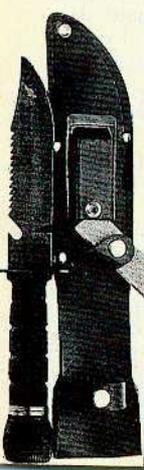
Art. 1266 Pistola aria compressa L. 18.500



FUCILE AD ARIA COMPRESSA

Ultimo modello autorizzato per la libera vendita e circolazione, ideale per il tempo libero e il tiro al bersaglio. Spara a 120 metri. Completo di bersaglio e di 100 colpi.

Art. 1270 Fucile Super (200 metri) L. 29.500



COLTELLO SOPRAVVIVENZA

Finalmente il fantastico coltello per superare, in emergenza, ogni ostacolo! Robustissima lama in acciaio (cm. 15) con parte superiore dentata, apribottiglie e forabarattoli. L'impugnatura a tenuta stagna contiene: fiammiferi, piombini e ami da pesca, filo di nylon, filo speciale tagliatutto, coppia di anelli. Sul tappo a vite di chiusura è inserita una bussola. Il fodero si può agganciare alla cintura e contiene inoltre una pietra per affilare la lama. Lunghezza cm. 20.

Art. 1430 a sole L. 22.500



il coltello di RAMBO

MODELLO DA DIFESA

COMPLETA DI 100 COLPI

PISTOLA «SERPIKO» AUTOMATICA

Un autentico gioiello, tutta in metallo, la replica della notissima automatica «Smith & Wesson». A caricamento «a carrello», con meccanismo autolubrificante, spara colpi calibro 6 ed è autorizzata per la libera vendita. Inimitabile come arma di difesa pesa 550 grammi ed è lunga 21 cm.

Art. 1368 Pistola Serpiko con 100 colpi L. 19.500

FONDINA PER PISTOLA, con attacco speciale alla cintura e sottoascella.

Art. 1384 Fondina L. 12.500



E IN PIU' a tutti i Clienti le CARTE DEL MAGO per giochi di prestigio

TAGLIANDO D'ORDINE da compilare e spedire a:

ITALIAN POSTAL SERVICE

VIA MONTEGENEROSO, 2/A - 20155 MILANO

Desidero ricevere i prodotti sotto indicati:

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

Ho diritto alle CARTE DEL MAGO in OMAGGIO.

Pagherò al postino in contrassegno + spese di spedizione

Anticipato: allego l'importo relativo (senza spese)

Cognome/Nome _____

Via _____ N. _____ Cap. _____

Città _____ Prov. _____

AL 9-90

GIOCA E VINCI

Finalmente pubblicato il libro più prezioso che vi insegnerà tutti i metodi e i trucchi per vincere spesso e guadagnare facilmente, con un minimo investimento! La fortuna a portata di mano!

Art. 1512

a sole L. 16.500



L'Europa nella vostra mano! HEXAGLOT T150

Incredibile! Traduce in: • italiano • inglese • tedesco • spagnolo • francese • portoghese! Funzione traduzione: battete la parola che desiderate ed immediatamente appare la sua traduzione nella lingua scelta! 16.200 parole in ben 6 lingue, proprio ciò che occorre per cavarsela in tutta Europa! Funzione Frasi: Hexaglot vi propone ben 900 frasi pratiche adatte ad ogni circostanza, classificate per famiglia, viaggio, acquisti, salute, cibo, moneta, relazioni... che possono diventare migliaia aggiungendo per completezza poche parole.

Funzione dizionario: basta battere le prime tre lettere di ogni parola ed immediatamente appaiono, in ordine alfabetico, tutte le parole che cominciano con queste tre lettere! **Funzione giochi:** scoprirete divertenti giochi linguistici per imparare, senza neanche accorgervene, migliaia di nuove parole, nelle lingue desiderate. Fantastico! Funzionamento a pile. Misura cm. 14x8

Art. 1502

a sole L. 169.000



UNA STRAORDINARIA FORZA D'URTO

Portando il bracciale Super Rambo tutto il giorno, otterrete delle braccia potenti al massimo in poche settimane! Questo speciali bracciali obbligano infatti i muscoli a lavorare in continuazione senza fatica. Diverrete imbattibili e temuti.

Art. 1376 1 bracciale

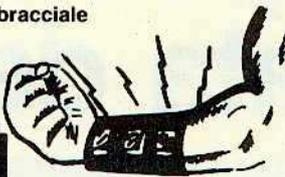
L. 11.500

Art. 1380

2 bracciali

L. 18.500

COME SUPERMAN





A Pordenone per la 3^a volta l'adunata della "Julia"



Per l'adunata della «Julia», a Pordenone c'erano stati mesi di intensa preparazione. Ad un certo punto era sorta non poca preoccupazione perché dopo lunghi mesi di siccità sembrava non volesse più smettere di piovere; invece anche il tempo alla fine ci ha dato una mano e tutto si è svolto per il meglio e possiamo dirci soddisfatti.

Altre volte avevamo organizzato la rassegna di cori al teatro Don Bosco, ma mai avevamo avuto tanta partecipazione. Una folla strabocchevole: gente che ha seguito in piedi o addirittura all'esterno del teatro il susseguirsi delle canzoni alpine.

Si sono esibiti il coro A.N.A. Montecalvo (Pordenone); il coro C.A.I. di Spilimbergo; l'Ottetto Herman formato da friulani e veneti già appartenenti al coro della brigata «Julia». Ha chiuso la rassegna il coro degli alpini della «Julia». I cori riuniti hanno poi eseguito «Signore delle cime».

Il sabato pomeriggio il sindaco (alpino) Cardin, con i membri della giunta, ha ricevuto le autorità.

Nel suo indirizzo di saluto, il sindaco ha espresso le grazie della città agli alpini per «aver saputo riportare lievito di entusiasmo e di patriottismo, ed averci permesso di riscoprire emozioni e stati d'animo antichi di cui pensavamo di aver perduto

Attività sportiva '89 risultati molto buoni

Questi i risultati finali delle competizioni sportive — estive ed invernali — organizzate dall'A.N.A. nel corso del 1989.

Gare per soci A.N.A.

Specialità	Sezione Organizzatrice	Atleti iscritti	Class.ti	Sezioni partecipanti
Fondo	Sondrio (Valdidentro)	252 (178)	194 (118)	26 (18)
Sci alpinismo	Parma (Corniglio-Lagdei)	28 (24)	28 (20)	6 (4)
Slalom	Aosta (Pila)	216 (256)	158 (187)	29 (31)
Corsa individuale	Ivrea (Settimo Vittone)	98 (92)	87 (83)	13 (14)
Corsa a staffetta	Bergamo (Casnigo)	105 (111)	102 (96)	13 (14)
Tiro carabina	Bologna (Imola)	46 (60)	46 (60)	13 (17)
Tiro pistola	Bologna (Imola)	46 (39)	46 (39)	13 (11)
Marcia regolarità	Lecco (Galbiate)	174 (171)	156 (165)	15 (16)
TOTALE		965 (931)	817 (768)	

N.B. - Le cifre fra parentesi sono riferite ai campionati del 1988. Per la prima volta ha partecipato come ospite al campionato nazionale di corsa in montagna a staffetta - una squadra militare austriaca (3^a Compagnia/LWSR 54 di Leibnitz). Si può notare un aumento di partecipazione degli atleti valutabile nell'ordine del 12% tranne che per lo slalom, data la concomitanza di altre gare di particolare importanza.

Gare per i G.S.A.

Fondo:	iscritti 15 classificati 14	(nuclei di Como - Trivero - Valsassina)
Slalom:	iscritti 27 classificati 15	(nuclei di Intra - Premosello - Sovere - Torino)
Corsa:	iscritti 15 classificati 10	(nuclei di Alta Val Brembana - Cusio Omegna - Domodossola - Genova - Ranica - Varallo Sesia)
Corsa a staff.:	iscritti 10 classificati 10	(nuclei di Alta Val Brembana - Bussolengo - Ranica)

Anche in questo caso la presenza di concorrenti del G.S.A. per un totale di 49 classificati è ben superiore a quello dell'anno precedente: 22 nel 1988.

La partecipazione degli alpini alle armi è stata di 151 classificati contro i 151 del 1988 e 194 del 1987: le brigate «Cadore» e «Julia» hanno fornito il maggior numero di partecipanti, seguite dalla «Orobica» e dalla «Taurinense».

Per quanto riguarda l'inaugurazione del «Trofeo Bertagnoli» solo tre sezioni (Biella, Salò e Trento) hanno segnalato la propria attività sportiva.

Il trofeo «Scaramuzza» è stato assegnato alla sezione di Bergamo, che ha partecipato a tutte le otto gare di campionato, seguita da Brescia e Biella al 2° posto, da Feltre, Salò e Verona al 3° posto e da altre 39 sezioni.

memoria».

Il presidente sezionale Gasparet nell'indirizzo di saluto ha ricordato come questa sia la terza adunata della «Julia» che si svolge a Pordenone ed è stata voluta, oltre che per festeggiare i 65 anni della sezione, soprattutto per far incontrare i «veci» combattenti della divisione «Julia» con i «bocia» della brigata «Julia».

Ha chiuso gli interventi il segretario del Consiglio Nazionale dell'A.N.A. Furlan che ha portato il saluto del presidente Caprioli.

Dopo lo scambio di doni a ricordo della cerimonia, tutti si sono trasferiti nel vicino duomo per assistere al rito religioso in suffragio dei Caduti e di tutti gli alpini morti nel compimento del loro dovere. Ha officiato mons. De Zan assistito dai sacerdoti Romanin e Jotti.

La fanfara della «Julia» ha poi aperto il corteo degli intervenuti che dal municipio ha raggiunto il monumento ai Caduti.

Lungo la strada una nutrita folla applaudiva al passaggio della fanfara e degli alpini.

Alle 21, provenienti da tre direzioni diverse, sono convenute in Piazza del Popolo le bande cittadine di Pordenone, di Valvasone e di Roveredo che insieme hanno dato vita ad un applaudito concerto.

Domenica mattina la fanfara della «Julia» ha aperto la sfilata, seguita dagli alpini di rappresentanza della brigata in divisa; e pure in divisa una rappresentanza dei Gebirgsjäger tedeschi di stanza a Landsberg. Quindi il Labaro nazionale scortato dal vicepresidente Todeschi e dai consiglieri nazionali Furlan, Molinaro e Mazzocco.

Il settore riservato alle sezioni è stato aperto dalla sezione North Queensland Australia e Sidney seguita dalla fanfara della sezione di Trento, dal proprio vessillo e da quelli delle sezioni di Trieste e Gorizia con moltissimi tagliardetti dei gruppi. Poi tutte le altre 31 sezioni intervenute.

Nella foto sotto il titolo: passa fra gli applausi la fanfara della «Julia». Nell'altra foto, un momento della sfilata.

Solidarietà alpina

In occasione del 65° di fondazione della sezione di Pordenone e dell'8^a adunata della «Julia», il consiglio sezionale ha dato alle stampe un libro che raccoglie i numerosi interventi di solidarietà compiuti dai soci in questi anni. È un patrimonio di ricordi che deve rimanere a testimonianza dell'impegno profuso dalla sezione e dai suoi gruppi. «Solidarietà alpina - testimonianze» ci propone il cantiere n. 10 di Pinzano in Friuli, la Casa di Cavasso Nuova, il «Villaggio del Fanciullo» a Pordenone, l'intervento a Pescopagano in Basilicata, l'oratorio di Don Bosco e infine la casa per il ricupero dei tossicodipendenti «S. Maria degli Angeli» a Azzanello. È una serie di numerosi interventi a carattere sociale che dimostrano la serietà e l'impegno della sezione di Pordenone.

La scomparsa di Egisto Corradi alpino e grande giornalista

Il 25 maggio, pochi giorni prima di compiere 76 anni, Egisto Corradi è morto. Fu giornalista esemplare nella tradizione dei grandi reporters, specializzato — per passione oltre che per compito professionale — nelle corrispondenze sui grandi eventi internazionali. Era nato «testimone» e le sue corrispondenze possono essere prese a modello (e nelle scuole di giornalismo lo sono) per aderenza ai fatti, scrupolosità nel riferire, rifiuto dei pen-

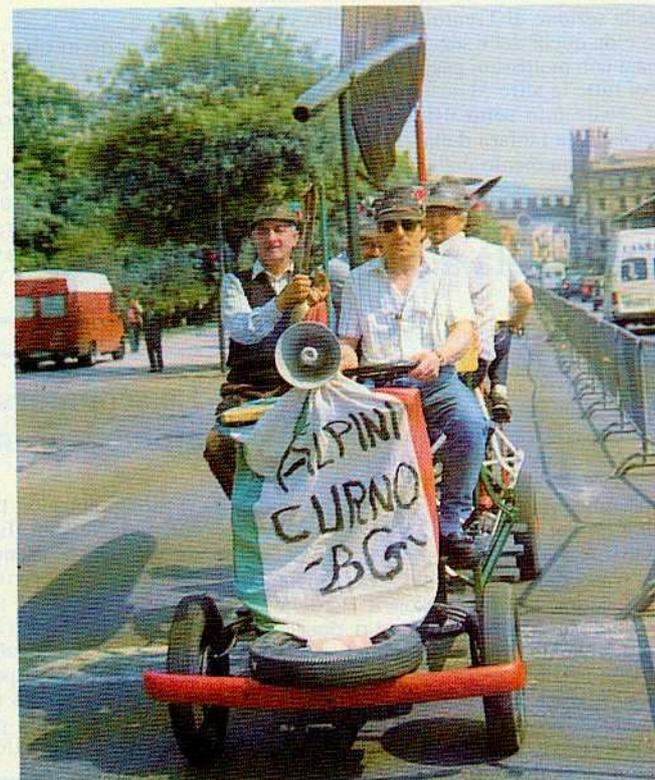
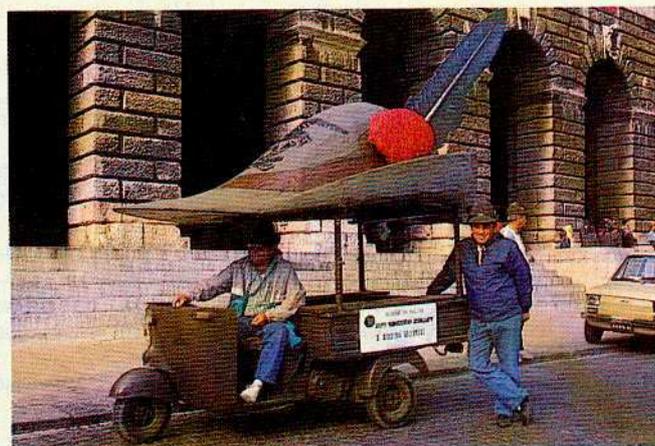
nacchi e della retorica.

Ufficiale alpino della «Julia» in Albania e in Grecia, decorato di medaglia d'argento al V.M., sentiva pienamente l'orgoglio di esprimere, anche nella sua professione, le solide virtù dell'alpino: serietà, onestà, senso del dovere, senso del «servizio». Ai funerali presenziava una rappresentanza della sezione di Milano, con vessillo.

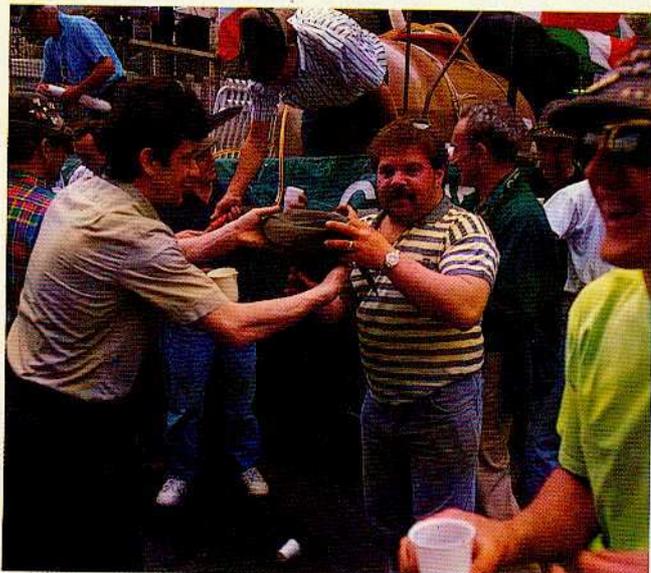
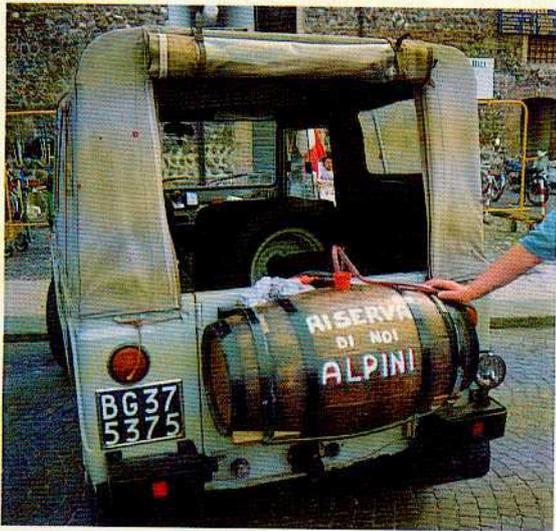
Le cose che alla prossima
Adunata nazionale
non vogliamo vedere più

BASTA CON

(Le foto sono di Iginio Basso)



LE CARNEVALATE!





a cura di Vitaliano Peduzzi

Ancona

ALPINI MARCHIGIANI

Una donna con noi

A Pescara, poco dopo l'inizio della sfilata, voltandomi, ho visto dietro di me, inaspettatamente, accanto al Vice Presidente Anibaldi, una donna.

Era Agnese Giacomini che portava sul petto la fulgida medaglia d'oro assegnata alla memoria dell'eroico fratello Giovanni, una delle sette di cui si fregia il vessillo della nostra sezione.

Durante il percorso la folla dietro le transenne le ha tributato un caloroso, prolungato e commosso applauso.

Grazie Agnese!

Quando al termine della sfilata ti ho abbracciato eri piangente per l'emozione e la commozione: ma ti assicuro che anche noi condividevamo fortemente questi stessi sentimenti.

Grazie Agnese!

Tu hai infranto la regola che vieta alle donne di inserirsi nelle nostre sfilate. Ma io confido che il presidente nazionale e il Consiglio direttivo nazionale prendano in esame la questione e deliberino di consentire la partecipazione alle nostre sfilate, con la sezione di appartenenza, alle mogli, ai fratelli e sorelle, ai figli e figlie di alpini decorati di medaglia d'oro al valore militare. Essi se lo meritano e l'onore di questa partecipazione è tutto nostro.

Alfredo Lodi

Borgo Ferrone

NOTIZIARIO

Meglio pochi ma «veri» alpini

Non siamo mai stati per i grandi numeri, che poi ai fini pratici di una qualsiasi attività è dimostrato che valgono ben poco, perché solo zeppi di fantasmi, presenti fisicamente solo quando c'è da ricevere applausi. Meglio pochi, e veramente alpini; buoni e all'occorrenza disponibili per le attività del gruppo.

Con questo non diciamo affatto no a nuovi soci, anzi cerchiamo di interessarli e sensibilizzarli specie le giovani leve, ma per favore che il loro ingresso sia assolu-

tamente sentito e spontaneo e mai forzatamente estorto, perché in questo caso avremmo solamente gente inutile e stanca destinata a durare a malapena il miserevole spazio di una vuota annata.

Barbis

Pinerolo

TRANTÀ SOLD

Quello che conta

Di quel poco o di quel tanto che riusciamo a fare, ciò che veramente conta, ciò che gli dà lustro e valore sono lo spirito ed il sentimento che ci animano, la generosità, l'impegno, la dedizione, la partecipazione attiva e convinta di tutti e di ciascuno.

Michele Forneris

Cividale

FUARCE CIVIDÀT

Purtroppo ci sono i privilegiati

Come cittadini abbiamo diritti e doveri. Di quest'ultimi, come penso tutti voi che mi leggete, mi sono fatto carico recentemente con il 740, quel famigerato fascicolo che stentava a farsi trovare e che aveva registrato delle inesattezze ingiustificabili. Pazienza.

Devo dire, però, che pazienza non la trovo quando leggo che il folto manipolo di ex deputati, ex senatori, ex consiglieri regionali, con un emendamento ai decretone fiscale bis, passato senz'ombra di intervento, hanno avuto il privilegio di denunciare solo il 60 per cento del vitalizio loro assegnato per il mandato svolto, quando governo e partiti di maggioranza si erano impegnati a porre rimedio, a tamburo battente, abrogando il diritto.

Ho letto poche voci di dissenso e tra queste quella dell'ex deputato Servadei per il quale «i legislatori si sono voluti ritagliare un regime fiscale privilegiato, infrangendo principi che ritenevano definitivamente acquisiti dalla rivoluzione francese».

Perché dico tutto questo?

Semplicemente per affermare che non siamo tutti uguali, neppure nei diritti e nei

doveri, come una sana democrazia pretende.

Sono fermamente convinto che gli alpini ci tengono, e molto, alla democrazia, al governo della sovranità popolare.

Si va predicando da molto tempo che l'Associazione Nazionale Alpini non deve trattare di politica e che i suoi organi, compresa la stampa sociale, non devono affrontare argomenti politici.

Ma se come nel sopracitato caso, passato in buona parte inosservato, da parte di noi alpini, che ci teniamo alla democrazia nella quale fermamente crediamo, l'interesse, la denuncia e la riprovazione vengono a mancare, che sostegno diamo alla democrazia?

Dobbiamo affrontare, dunque, e con impegno, la politica perché è la nostra vita, privata e associativa, il futuro dei nostri figli, il perseguimento di una giusta applicazione dei dettami e dei fini della democrazia.

Vicenza

ALPIN FA GRADO

Italiani all'estero

Al ministro che ha presenziato alla nostra Adunata, io avrei detto: «Signor ministro, noi la conosciamo bene, per anni Lei è stato il presidente della nostra regione, una regione di alpini; ora è stato chiamato a Roma direttamente nel Palazzo. Bene, in quel palazzo, tra montagne di carte, c'è una richiesta fatta da noi alpini anni fa. Non era una richiesta di sussidio o di pensioni privilegiate, abbiamo solo chiesto che gli italiani residenti all'estero potessero votare là dove lavorano. Tutte queste formiche sparse per il mondo devono provvedere al loro e forse anche al nostro inverno, le loro rimesse erano apprezzate, e anche con tali soldi abbiamo fatto la ricostruzione; facciamo in modo che si sentano Italiani e non orfani.

Signor ministro, alla nostra prossima adunata venga con la Gazzetta Ufficiale affinché tutti possano leggere come potranno votare gli italiani all'estero.

Signor ministro, a piccoli passi vogliamo rinnovare l'Italia; noi formiche vogliamo fare la nostra parte: ci stia vicino.

L'ECO DELLA STAMPA®

Per informazioni: Via Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefoni (02) 71.31.62 - 76.110.122 - 76.110.307 - Fax: (02) 73.83.882 - 76.110.346

1) Per raccogliere articoli e notizie contenenti riferimenti al proprio nome o alla propria Azienda.
2) Per verificare quale sia l'immagine pubblica di una Società, di una Associazione o di un Ente, risultante dalla Stampa quotidiana e periodica.

3) Per documentare il risalto dato dalla stampa ad una manifestazione culturale, sportiva, politica.
4) Per integrare la "rassegna" che il proprio Ufficio Stampa prepara giornalmente e migliorare la documentazione relativa ai "ritorni" dei propri co-

municati stampa.
5) Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne stampa della concorrenza.
6) Per anticipare gli orientamenti del mercato e aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7) Per ricevere ritagli estratti da

oltre 80 quotidiani, 500 settimanali, 300 quindicinali, 1900 mensili, 900 bimestrali, 1000 trimestrali, 600 a periodicità varia, su qualsiasi nome o argomento preventivamente specificato.

marketgroup®

LE PORTA A CASA IL MEGLIO DAL MONDO

**LA NUOVA
TECNOLOGIA
DEL TEMPO**

NAVIGATOR

PER LEI
A SOLE LIRE
69.500

L'OROLOGIO SUBACQUEO PER SEGUIRE IL TEMPO IN OGNI AVVENTURA

AL SUO SERVIZIO

... LA PRECISIONE

NAVIGATOR è un orologio subacqueo di vera classe, indispensabile ad un uomo moderno come lei. In casa, sul lavoro, sulla sua automobile, in immersione la **precisione assoluta dei cristalli al quarzo** è essenziale per mantenere il suo tempo sotto controllo. NAVIGATOR le dà ancora di più. La **praticità della doppia lettura**: ore, minuti e secondi sono indicati sul quadrante analogico e digitale, e lei potrà leggere "a colpo d'occhio" il tempo di due fusi orari differenti.

... E LO STILE

NAVIGATOR riunisce la robustezza dell'**acciaio inossidabile**, la durata del **vetro antigraffio** e la resistenza del bracciale "ogni sforzo", insieme a un design modernissimo e prestigioso.

E' un'offerta marketgroup®

Viale Angeli 11 - 12100 Cuneo
Grandi novità mondiali direttamente a casa sua, senza intermediari, con le più serie garanzie di qualità e soddisfazione a prezzi imbattibili.
cc. i.a.a. N. 123607 r.e.c. 25303

0171-681881

ORDINI URGENTI
CON CONSEGNA
ESPRESSO IN
*** 24 ORE**
direttamente
a casa sua

VERSIONE
ACCIAIO SATINATO



IDEALE PER:

CHI VIAGGIA

(2 fuso orario, datario con calendario perpetuo)



L'AUTOMOBILISTA

tachimetro per conoscere la velocità istantanea



LO SPORTIVO

(cronometro normale o a tempi intermedi e cronografo a 1/100 di secondo)



L'UOMO D'AFFARI

(design raffinato - sveglia - segnale acustico orario)



IL SUBACQUEO

(corona per immersione lancette numeri fosforescenti per una lettura nelle profondità del mare)



LO ORDINI SUBITO

NAVIGATOR è disponibile in due versioni. Può averlo a casa sua a un prezzo eccezionale solo 69.500 lire (versione acciaio satinato) molto meno del suo reale valore con la

IN PIÙ GRATIS PER LEI

UNA MACCHINA FOTOGRAFICA
TASCABILE

Piccolissime dimensioni cm 11,5x4x2,8.
Fuoco fisso obiettivo luminoso dispositivo contro le doppie esposizioni. Formato negativo 110 pocket.
La riceverà gratis con l'orologio e rimarrà sua comunque



GARANZIA

Ordini con fiducia. Questo articolo è accompagnato dal certificato.

**GARANZIA TOTALE
SODDISFATTI O RIMBORSATI**

che le darà diritto a provarlo per 10 giorni. Se non sarà completamente soddisfatta, potrà restituirlo e le verrà sostituito o totalmente rimborsato.

Regalo non condizionato all'acquisto ed esente dalla disciplina delle vendite a premio.

UN MONDO DI FUNZIONI

lancette trattate al titanio e numeri fosforescenti per una perfetta lettura di notte e nella profondità del mare

quadrante a doppia lettura digitale e analogica antiriflesso

vetro minerale antigraffio

corona per immersione

cronometro normale o a tempi intermedi e cronografo a 1/100° di secondo



NUOVA VERSIONE
ACCIAIO
BRUNITO E ORO

resistente all'acqua fino ad una profondità di 50 metri

funzione sveglia, segnale acustico orario e allarme giornaliero

2° fuso orario

tachimetro

display illuminato

datario con calendario perpetuo e giorni della settimana

marketgroup® LE PORTA A CASA IL MEGLIO DAL MONDO

Sì, desidero i seguenti prodotti:

N. Orologi NAVIGATOR in acciaio satinato

90AL09

Cod. 06001ME L. 69.500 cad.

N. Orologi NAVIGATOR in acciaio brunito oro

Cod. 06003ME L. 79.800 cad.

Pagherò al ricevimento l'importo corrispondente più le spese di spedizione.

Modalità di spedizione:

Desidero la consegna espresso* direttamente a casa mia. Pagherò l'importo dovuto più L. 12.000 di spese di spedizione. *La consegna espresso è di 24 ore nei capoluoghi di provincia, di 36/48 ore nelle altre località e di 72 ore nelle isole (solo quelle maggiori).

Desidero la consegna tramite pacco postale. In questo caso pagherò l'importo dovuto più L. 4.900 di spese di spedizione.

Se non sarò completamente soddisfatta potrò restituire quanto ordinato entro 10 giorni e sarò completamente rimborsata. Riceverò anche, con ogni prodotto ordinato, completamente GRATIS la MACCHINA FOTOGRAFICA TASCABILE

SCRIVERE IN STAMPATELLO PER FAVORE

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Località _____ Prov. _____

Tel. _____ Firma _____

Anno di nascita _____ Tutti gli ordini superiori alle 200.000 lire verranno inviati automaticamente per corriere senza spese aggiuntive oltre le 4.900 lire.

Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a:

IMG marketgroup®

Casella Postale 87 - 12100 Cuneo

Salvo accettazione della casa - Offerta valida solo per l'Italia.

**RISPONDA SUBITO!
NON INVII DENARO**

**ALTA QUALITÀ
GARANZIA
TOTALE
SODDISFATTI
O RIMBORSATI**

UNA SERIE DI RIUSCITE MANIFESTAZIONI

Hanno giurato a Varese 1250 bocia dell'«Orobica»



Contemporaneamente si è svolto il raduno annuale del 5° Alpini e del 2° e 5° Artiglieria da montagna



Miglior successo non poteva arridere al raduno del 5° Alpini e del 2° e 5° Artiglieria da montagna organizzato dalla sezione di Varese, che ha avuto il suo svolgimento dal 18 al 20 maggio con un susseguirsi di manifestazioni culminate nella mattinata di domenica 20 con l'imponente ammassamento in piazza della Repubblica per la messa al campo sulla scalea del monumento ai Caduti, la sfilata per le vie cittadine sino all'ippodromo delle Bettole e la partecipazione di alpini, famigliari ed amici alla cerimonia del giuramento solenne delle reclute della brigata «Orobica».

Il complesso delle manifestazioni aveva inizio con la conferenza stampa tenutasi venerdì 18 nella sede sezionale. Ai giornalisti sono state illustrate le varie iniziative tra cui la mostra fotografica del 4° Corpo d'Armata alpino, i materiali e le varie dotazioni dei reparti e del servizio «Metemont», e la mostra di cartoline a soggetto alpino con alcuni pezzi rarissimi raccolti dal socio Franco Bertoli, allestite nel centro cittadino.

Nel pomeriggio giungeva alla stazione la bandiera di guerra del btg. «Edolo», accolta da gran numero di alpini e

dalle autorità, che la scortavano sino alla caserma Garibaldi tra due ali di folla.

Nel pomeriggio di sabato aveva luogo in piazza della Repubblica il carosello della fanfara «Orobica», seguito da una grande folla che non si stancava di applaudire i bravi esecutori. La giornata veniva conclusa con gli onori e deposizione di corone d'alloro al lapidario dei Caduti.

Nel corso della serata aveva luogo il concerto dei cori «Campo dei Fiori» di Varese, «Penna Nera» di Gallarate e della brigata «Orobica», gratificati da un vero uragano di applausi e da richieste di bis a non finire (malgrado l'acustica non fosse delle migliori a causa della soluzione di ripiego sotto la tenso-struttura dei Giardini Estensi, messa a disposizione dal Comune a causa della pioggia).

Il gran giorno del raduno iniziava sotto pessimi auspici, con una pioggia battente che costringeva gli organizzatori a costruire un riparo di fortuna sopra l'altare, ma che non smorzava l'entusiasmo dei numerosissimi «veci» e «bocia» che si ammassavano in piazza della Repubblica.

Erano presenti il gen. Carrara, co-

mandante dell'«Orobica» il sindaco Sabbatini, l'on. Caccia vice presidente della commissione Difesa della Camera, e altre autorità. Una vera marea di folla faceva da contorno alla messa celebrata dalla medaglia d'oro al V.M. don Franzoni coadiuvato dai due cappellani militari e dal prevosto di Varese.

Al termine un lunghissimo corteo, preceduto dalla fanfara dell'«Orobica», da decine di bandiere e vessilli e da centinaia di gagliardetti, è sfilato tra due ali di folla festante.

La sfilata è terminata all'interno dell'Ippodromo delle Bettole le cui pur capienti tribune non riuscivano a contenere la folla che straripava letteralmente nella pista di galoppo a stento trattenuta dal servizio d'ordine.

Successivamente si è svolta la cerimonia del giuramento delle 1250 reclute, con la lettura della preghiera dell'Alpino e di un messaggio di saluto del ministro della Difesa. La giornata si è conclusa con un rinfresco offerto dal Comune e un pranzo ufficiale al collegio «De Filippi».

Nella foto, la celebrazione della messa.



Belle famiglie

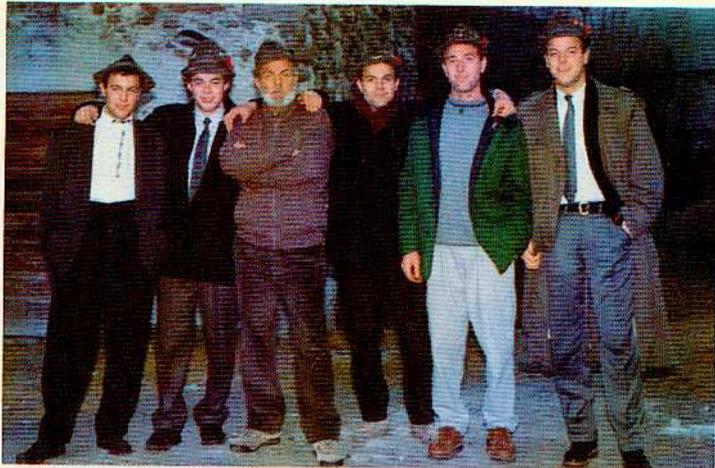
1



2



3



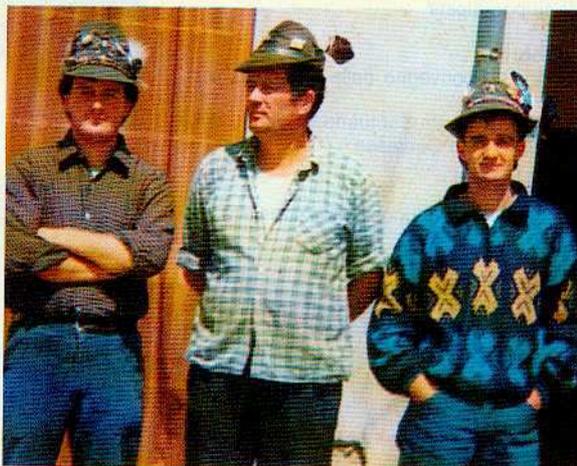
4



5



6



① Dal gruppo di Togliano, sezione di Cividale del Friuli, la famiglia Fantini. Da destra: Giuseppe cl. 1908, bgt. «Cividale», i figli Giovanni cl. 1953 bgt. «Tolmezzo» e Paolo (capogruppo A.N.A.) cl. 1943 bgt. «Cividale» ed il nipote Lionello cl. 1968 gruppo «Udine». ② Ecco i quattro fratelli Mocellin. Da sinistra: Giorgio cl. 48, 6° art. mont. gruppo «Lanzo», Ennio cl. 41, 11° raggr. alpini d'arresto comp. comando «Tolmezzo», Marco cl. 32, 7° regg. «Cadore», Giovanni cl. 30 - 6° regg. bgt. «Cadore». Sono tutti del gruppo di S. Nazario, sezione di Bassano del Grappa. ③ La famiglia Savoldelli, padre e cinque figli, tutti alpini. Da sinistra: Sergio cl. 69 bgt. «Morbegno», Giuseppe cl. 1967 brigata «Orobica», il padre Luigi cl. 1925 art. montagna gruppo «Bergamo», Andrea cl. 1962 bgt. «Tirano», Fiorenzo cl. 1959 e Angelo cl. 1961 bgt. «Tirano». Sono tutti del gruppo di Clusone sezione di Bergamo. ④ Dal gruppo di Bavaria, sezione di Treviso, la famiglia Lorenzetto. Da sinistra: Lorenzo cl. 1937, Vecelio cl. 1948, Pietro cl. 1945 il capostipite, veterano della guerra d'Africa cl. 1909, Erminio Guerrino cl. 1935 medaglia d'argento in tempo di pace per aver salvato un commilitone, e Luigi cl. 1934. ⑤ I tre fratelli Dotti del gruppo di Brusnengo, sezione di Vercelli, tutti e tre reduci della 2° guerra mondiale. Da destra: Giovanni cl. 1921 gruppo «Valdorco», Antonio cl. 1917 gruppo «Aosta», Angelo cl. 1915 gruppo «Aosta». ⑥ Da Mondovì, gruppo di Breolungi, la famiglia Silvestro. Al centro il padre Romano 3° regg. art. alpina gruppo «Udine», a sinistra e a destra i figli Walter 1° regg. alpini e Massimo, brigata «Julia».

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

7 ottobre

18° CAMPIONATO NAZIONALE MARCIA REGOLARITÀ IN MONTAGNA A BOUSSON (TO)

CUNEO - A Ceretto di Costigliole Saluzzo inaugurazione monumento ai Caduti alpini e di tutte le guerre.

REGGIO EMILIA - Pellegrinaggio all'oratorio romanico di Beleo di Casina, dedicato ai Caduti alpini.

PADOVA - Raduno sezione a Monte Madonna (Teolo) per il 118° anniversario di costituzione del corpo degli alpini.

BARI - Pellegrinaggio al Sacratio dei Caduti d'oltremare a Bari

13 ottobre

DOMODOSSOLA - Messa per il 118° di fon-

dazione delle truppe alpine

TORINO - Messa a S. Massimo per il 118° di fondazione delle truppe alpine

14 ottobre

MILANO - Manifestazione a Cassano d'Adda a ricordo del gen. Perrucchetti

OMEGNA - Festa sezionale per il 118° di fondazione delle truppe alpine

VERONA - 118° anniversario della costituzione del corpo degli alpini

15 ottobre

118° ANNIVERSARIO COSTITUZIONE CORPO DEGLI ALPINI

21 ottobre

REGGIO EMILIA - Commemorazione di don Carlo Orlandini «Victoria Cross» a Pianzano di Carpineti

VERCELLI - Raccolta dei fiori degli «Alberi della pace».

TRENTO - 18ª edizione del trofeo «Brocai», gara di corsa in montagna a Trento

PINEROLO - Messa per il 118° di fondazione delle truppe alpine

28 ottobre

IVREA - 38° convegno della «fraternità alpina»

CUNEO - Chiusura Santuario Madonna degli alpini al Colle di Cervasca

28/29 ottobre

SARDEGNA - Raduno intersezionale a Cagliari.

1 novembre

GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità dal Tempio-Ossario di Timau al Sacratio di Oslavia.

RETTIFICA

Per un errore, su «L'Alpino» n. 6 - giugno 1990, nel riquadro che riporta l'elenco degli iscritti in tutte le sezioni d'Italia, sono stati scambiati i dati relativi alle sezioni Cadore e Carrara. Le cifre esatte sono: Cadore 2027 e Carrara 866.

Ce ne scusiamo con i lettori.



Alpino chiama alpino

GENETTI LINO: DISPERSO IN RUSSIA

Chi si ricorda di Lino Genetti di Fondo (TN), gruppo «Val Piave» del 3° artiglieria alpina della «Julia», scomparso nel gennaio del 1943 in Russia, scriva alla sorella Anna Genetti - via B. Clesio, 54 38013 Fondo Val di Non (TN).

RICERCA DI COMMILITONI

Chi si riconosce nella foto scattata a Venzonassa nel gennaio 1965 e che ritrae alpini della 6ª compagnia del btg. «Tolmezzo» scriva a Amerigo Cardotti - via Villa Casteans - 33026 Paluzza (UD).





**CHI SI RICONOSCE ▲
NELLA FOTO?**

La fotografia scattata nel 1959 alla caserma Huber di Bolzano, ritrae artiglieri alpini del 2° gruppo artiglieria di montagna della «Tridentina»: chi si riconosce telefoni a Adriano Sommovigo 0187/980004 - La Spezia, che vuole promuovere un raduno di vecchi compagni d'armi.

◀ CHI SI RICONOSCE, SCRIVA

Alcuni alpini che nel luglio del 1943 erano di guardia alla galleria ferroviaria fra S. Pietro al Carso e Villa del Nevoso: appartengono tutti alla 720ª compagnia del 27° btg. complementi del 1° alpini.

Chi si riconosce scriva a Nevio Ferrari (indicato con la freccia) - 51020 Sanbuca Pistoiese (PT).

In pari tempo Ferrari, che frequentò la scuola sottufficiali a Rieti nel 1929/30, spera di ritrovare gli alpini che con lui prestarono servizio alla 10ª compagnia del «Mondovi» del 1° alpini.



▲ ALPINI DELLA 103ª DEL «MONDOVI», DOVE SIETE?

NOTIZIE DEL SERG. MINA?

Chi ha notizie del sergente Arturo Mina del btg. «Aosta» del reggimento «Garibaldi» della di-

visione «Folgore» scriva a Felice Giannelli via B. Buozzi 10 - tel. 080/763739, oppure a Vito Lionetti - via Trieste 9 - tel. 080/765214, ambedue residenti a Cassano Murge (BA).

In questa foto scattata durante il corso mortai nelle vicinanze di Bousson durante il giugno del 1960, si riconoscono il caporale Ferrecchi e gli alpini Biancolini, Sanguineti, Bonato,

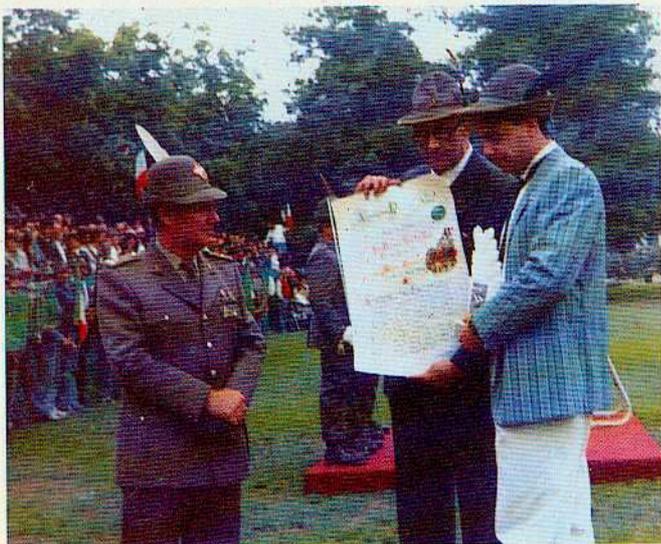
Scasso, Tasso, Pesce. Mi piacerebbe rivedere loro ed altri mortaisti del 2° scaglione 1938. Scrivere a Vaccheri Edoardo - Via Cavour 74 - 12011 Borgo S. Dalmazzo (Cn).



Dalle nostre sezioni

SAVONA

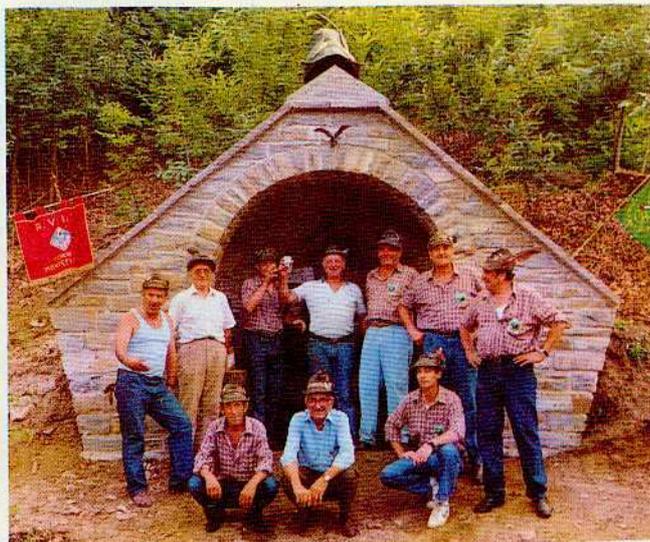
Consegnato il premio «Alpino dell'anno alle armi» ▼



Nella caserma «Vian» di S. Rocco (CN) nel corso del giuramento delle reclute del btg. «Mondovi», è stato consegnato il Premio nazionale «Alpino dell'anno alle armi 1989», istituito dalla sezione A.N.A. di Savona, al caporale Stefano Tarasco (ora in congedo) già della 106ª cp. del btg. «Saluzzo». Da sinistra: il gen. Varda, comandante della «Taurinense», il presidente della sez. ANA di Savona, Siccardi, l'alpino Tarasco.

MODENA

Fontana a Montefiorino ▼



Il gruppo ANA di Montefiorino (sez. di Modena) ha costruito una fontana in località La Casella, vicino alla chiesetta della Madonna del Don, dedicata ai Caduti di tutte le guerre.

TRENTO

Realizzato «punto panoramico» su monte Casale

Il gruppo A.N.A. «Monte Casale» (sezione di Trento) ha realizzato sulla vetta omonima un interessante «punto panoramico» in granito, che con splendido giro d'orizzonte consente di individuare ben 47 cime, dall'Adamello alla Marmolada, Dolomiti varie, Pasubio, eccetera. La lodevole impresa, che ha ottenuto molto apprezzamento e consenso, è stata recentemente inaugurata alla presenza di gruppi e dirigenti A.N.A. e società di alpinisti tridentini, nonché dal presidente della provincia Angeli.

MONZA

Riconoscimento al gruppo di Desio

L'Amministrazione comunale di Desio ha istituito una onorificenza denominata «Corona turrita», destinata a cittadini o enti particolarmente benemeriti. Per l'anno 1990, la distinzione è sta-

ta assegnata al gruppo ANA di Desio con questa lusinghiera motivazione:

«Il gruppo alpini di Desio ha arricchito e trasformato l'attività tradizionale di un'associazione d'arma, operando interventi in campo sociale con la carica umana, l'entusiasmo, l'amore della Patria e della collettività da sempre patrimonio prezioso di questo Corpo così autentica-

mente popolare. Gli svariati programmi di aiuto ai disabili, l'opera di affiancamento all'A.I.D.O., la cura di un giardino pubblico sono esempi coerenti e lodevoli di attaccamento alla comunità, di partecipazione attiva, di trasformazione dello spirito dei singoli in forza di azione di gruppo».



Emilio



Pio



Dionisio



Rinaldo

OSSOLA

Erano quattro fratelli, erano tutti dell'«Intra»

In una valle come l'Ossola, da sempre zona di reclutamento alpino, non costituisce un'eccezione l'aver prestato servizio nelle truppe

alpine da parte di più di un componente di una stessa famiglia. Quattro fratelli che hanno fatto la naja nello stesso reggimento e, addirittura, nello stesso battaglione è però un fatto abbastanza raro. Questi 4 fratelli, tutti dell'«Intra», nativi di Formazza e di origine walser erano Emilio, Pio, Dionisio e Rinaldo Imboden, rispettivamente cl. 1900, 1901, 1908 e 1910.



Dalle nostre sezioni all'estero

GERMANIA

Il «Ballo verde» occasione di amicizia

«L'amicizia è pace». Questo semplice ma stupendo motto campeggiava sul fondale del palco per richiamare e ricordare che gli alpini sanno comportarsi sempre con amicizia e in pace con tutti! E per un gruppo piccolo ma attivo, come quello di Augsburg, è certamente un vanto fregiarsi di tale onore e agire di conseguenza: questo è quanto insegna il capogruppo Armellini, che ha trasmesso il suo entusiasmo e la sua generosità a tutti gli iscritti.

Lo si è notato durante la serata danzante del 10 febbraio scorso, in occasione del Carnevale alpino, chiamato più giustamente «Ballo Verde», che si è svolto nella accogliente sala «Johann Michael Sailer» della città bavarese, resa più gaia e vivace dalla splendida coreografia, alpina naturalmente, per ricordare ai presenti, e soprattutto ai compatrioti in patria, che gli alpini, oltre ad essere ben accolti e stimati per la loro attività e generosità sul lavoro dai cittadini di Augsburg, danno dei punti a tutti per l'amore verso la

patria.

Sono seguite poi le consegne delle targhe a quanti, presenti, hanno meritato l'onore della riconoscenza. Essi sono: la signora Battisti del consolato generale d'Italia a Monaco; lo scultore Piotti di Brescia, autore dell'aquila trafugata dal nostro monumento, il quale con la sua presenza ha voluto dimostrare la sua disponibilità a rifare il monumento, come promesso anche dalle autorità comunali; il consigliere comunale di Augsburg Koller; il tenente dei Gebirgsjäger Eisenschink; il presidente dell'associazione locale dei «Camerati delle Truppe di montagna» Kelichhaus, e tanti altri ospiti, tedeschi e italiani.

Il presidente Kelichhaus ha appuntato al capogruppo Armellini la spilla d'argento dell'associazione dei Camerati delle Truppe di montagna e riconoscimento e ringraziamento per il lavoro costante di fratellanza svolto in un periodo più che ventennale da Mario Armellini per avvicinare gli alpini tedeschi a quelli italiani.

BELGIO

L'ultimo minatore con penna

La foto ritrae l'alpino Giacomo Roman e la moglie. Roman è l'unico minatore «alpino» nell'ultima miniera di carbone ancora in funzione in Belgio, miniera che però sarà chiusa prossimamente. Roman è e sarà quindi l'ultimo rappresentante di quella numerosissima schiera di alpini minatori che costituiscono la caratteristica precipua della sezione ANA del Belgio.



CANADA

Manifestazione a Windsor

Gli alpini di Windsor — Ontario — Canada hanno consegnato il Tricolore agli alunni dei corsi di lingua italiana alla scuola elementare «Mons. C. de Santis». Hanno presenziato alla cerimonia oltre 150 bambini con i loro genitori e insegnanti.

Il breve programma è stato curato dalle suore della Sacra Famiglia di Windsor. Erano presenti il nuovo viceconsole d'Italia Ron Moro, la dottoressa Cicogna, direttrice didattica del Centro culturale italiano di Toronto, padre Lino Santi, parroco della chiesa italiana di S. Angela, che ha benedetto la bandiera.

Sono stati pronunciati alcuni discorsi ed è stata letta la «Preghiera dell'Alpino» da una bambina. Una manifestazione che ha visto fraternizzare alpini e bambini italiani all'estero e una meravigliosa occasione per dare all'A.N.A. ancora una volta, oltre i confini dell'Italia, il piacere e l'orgoglio delle sue tradizioni.

AUSTRALIA Tesseramento a Sydney



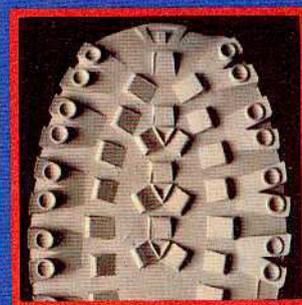
Anche quest'anno si è svolta in forma plebiscitaria la «festa del tesseramento» da parte del gruppo «Abruzzi» della sezione di Sydney: la manifestazione ha avuto luogo presso l'«Abruzzi Sports Club» di Wetherill Park e Miranda, e vi hanno preso parte anche gli altri gruppi sezionali «Marconi», Wollongong e Newcastle. Messa, premiazioni, colossale cena all'aperto preparata dai famigliari, canti e tanta, tanta allegria: alla fine la classica foto-ricordo dei partecipanti.

SNOW-JOGGER PER TUTTI!

DAI PIU' PICCOLI AI PIU' GRANDI



SNOW-JOGGER
è una calzatura straordinaria, di qualità eccezionale, leggerissima (pesa soltanto 6 etti) e allo stesso tempo robusta, completamente impermeabilizzata, flessibile ed elastica.



da sole
L.33.900

sono offerti dalla ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4-20124 Milano

puoi ordinare
anche
telefonando a
02/6701566

Foderata in morbidissimo pelo, assicura un caldo comfort per i giorni più freddi in città e in montagna. Il disegno della suola è studiato per una buona presa anche su terreni infidi, coperti di fango e di neve ed inoltre essendo rivolta in avanti assicura una maggiore presa e durata della stessa. Calzano alto e mantengono la caviglia ben salda. La tomaia è in nylon impermeabile ed è rinforzata in camoscio. Per uomo e donna.

Dal N° 22 al N° 34 a sole L. 33.900
Dal N° 35 al N° 39 a sole L. 45.900
Dal N° 40 al N° 45 a sole L. 49.900

BUONO D'ORDINE



Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: AL9

DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente.

- SNOW-JOGGER N. paia _____ misura _____ a sole L. 33.900
 SNOW-JOGGER N. paia _____ misura _____ a sole L. 45.900
 SNOW-JOGGER N. paia _____ misura _____ a sole L. 49.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____